LA
ZVCCA
DEL
DONI.
LATENT

IL PROLOGO, SOPRA LA ZVCCA DEL DONI.

Al nobilißimo Signor Rocco Granza, suo Compare; & maggiore honorando.

In vn paese doue si tira di balestra de bolzoni molto aßegnatamente; dice che fu vn tratto vn astuto balestrieri, il qual tirando a mira per dar nel capo a vn' altro, non gli venne colto, per buona ventura. Colui vedutosi volare il bolzone cosi appresso alle tempie, & tanto accosto che rasentandolo gli fece vento, si cominciò a conturbar tutto, Onde il traditore voltandola in ridere diße, hauesti paura sotio? da questo salto da cani si leuò vn prouerbio; se coglie colga, se non, hauesti paura? Vo dir cosi, che io ho dato della mia Zucca sul capo a parecchi pazzeroni e buon anno. Ma se per sorte nel dar giu la ramatata, la mia Zucca sia piena di sale, di semi, di ciuaie, o d'altra cosa la qual sia pesante; io credo che la darà loro vn mal crocchio, & se per mala disgratia la troua sola la buca, (che'l granchio fusse ito a spasso) la farà maggiore scoppio, & rintronerà piu loro il capo. Vltimamente se la s'abatte ad acchiappare scoperta la Zucca; i pueri capassoni hanno fatto il pane; perciocbe la ne darà loro vna si fatta che'l muro gne ne darà vn'altra, hor sia con Dio.

Vn'altro auuerbio salta in campo, il qual è cauato da dotti in lettera, cio è; ogni ritto ha il suo rouescio, idest, se la mia Zucca sia piena di vento come le palle; di borra come i zimbelli, o di capecchio come i carelli; o col-

ga in piena, o dia di stiancio, se la percuote punto punto forte, egl'è fatto il becco all'ocha, perche io ne farò mille minuzzoli. Alla fine, se nel cozzare la trouerrà qualche Zucca dura, l'andrà tra Baiante & Ferrante; o come si dice fra Barcaiuolo & Marinaio; che non si guadagna se non cose da ferrauecchio. Anchora i furfanti, dopo che si son dati sul capo di quelle Zucche da scirocco, puzzolenti di vino, l'vno all'altro quattro buone Zuccate su la Zucca, & che l'hanno cinciscbiate, non si vincono altro che due tozzi di pane, i quali seruon loro a rappatumarsi.

Egl'è ben vero che io mi ho serbato vn colpo maestro, & ho accennato coppe & dato danari, cosi mostrando di dar loro vn calcio, ho colpito con vn buon rugiolone: Tant'è io ho dato questa volta (come disse il villano) a mogliama col sacco, nel qual u'è dentro vn vomere; Ogn'vn facci come può
però posso dire come lui,
Ch'io so ben quel ch'io mi fo.

Risoluendola adunque, dico d'hauer dato con la sferza vn buon cauallo a certi babbioni, & poi quando gli ho tolti giù ho mostrato d'hauergli staffillati con vna Mucia, onde nel riguardarla si stupiscono che essendo si morbida cosa l'habbi fatto cosi malamente frizzar loro la pelle: questo è il tema, veniamo vn poco al senso letterale.

Compare carissimo, costumano vna gran parte di coloro i quali fanno correre (idest bollirla, & mal cuocere.) il ceruello della Zucca per le mani de popoli in carta bianca immaginarsi vn titolo brauo. chi l'imbrocca apunto, & chi nò, secondo che voi vdirete. Fu adunque vn certo dotto antico, che chiamò vna sua opera

per non dir santa fauola ; Corno di Douitia , & andò con mille strane circulocutioni , (vulgarmente , saltò di palo in frasca). & disse di non so chi , al qual fu rotto vn corno , & che le Nimphe trouando quel corno , l'empierono di frutti & di fiori . Vn'altro pose nome a vn suo giornale Armonia de gli Dei . Ma lasciamo gl'anni domini a dietro , perche mi conuerrebbe anchor dire de principij de libri gonfiati che fanno quei lor cominciamenti alti alti , onde Messer Horatio toccò lor la mano con quella nouella de monti pregni ; & Aulogelio nelle sue Notte Attice gli registrò tutti con dar loro vna buona picchiata : ma vegnamo a mezza lama. Io trouo che tutti i galanti huomini hanno chiamato la gatta gatta . Dante che ragionò di cose si profonde & si alte non pose vn nome altissimo al suo libro , come sarebbe stato . Iddea della Diuinità doue si da cognitione de i Cieli , de gl'Inferni del mondo,e di Dio ; anzi disse Comedia : alla barba di costoro i quali d'vna semplice imbrattatura di quattro fogli,fanno una macchina piu alta che la torre di Nẽbrotto. Il Boccaccio similmente trattando di braue materie , le battezzò nouelle . Il Petrarca non andò armeggiando con Pegasea ne con Olimpia , ma disse Rime , & pur fu Diuino , che diremo d'Annibal Caro del miracoloso nome de Fichi ? volete voi vedere se l'Ariosto s'accordò con questi buoni compagni che pose nome al suo mirabil volume , Orlando Furioso , che vuol dir pazzo . Guardate poi che differenza voi trouate , da Altobello , a quello , & va per rima . Io non voglio hora lodare i titoli de frati come sarebbe Specchio di Diuinità Ricchezze della scrittura , Tempio d'eternità , Horto di contemplatione , Fabrica di propheti , & Giardino d'Oratione

per non mescolar le lance con le mannaie. Basta che questo poco di scorribanda ch'io ho fatta, facci discorere i titoli & veder se corrispondono all'opera.

Egl'è scritto nel contrasto di Carnouale & della Quaresima al Capitolo de volatilibus, chel pazzo sa meglio i fatti suoi, che'l sauio quel de gl'altri. & io comentando il Burchiello vengo a dire sopra quel Sonetto.

Studio Boetio di consolatione
qui a Vinegia in casa vn de gl'Alberti;
Et per dirti miei versi piu coperti
Mangio sol carne di tuo gonfalone

Scilicet che al mio libro sta meglio il nome di Zucca, che di Sale, & corrisponde piu alla mia fantasia, Cicalamenti, Baie, & Chiacchere; che non sarebbe s'io l'hauessi chiamato Motti, Argutie, & Sentenze: perche io non sono Aristotile da darle, ne Dante da parlare arguto, o qualche altro galante ingegno da sputare a ogni parola motti: son io altro che'l Doni? non essendo altro adonque che vn guasta leggende, non posso dir altro che Baie, & perche chiacchiere voglio che le si leggino cosi ne cicalecci delle barche, come ne gli auiluppamenti de le parole dopo il mangiare, & ne trebbi delle pancacce, o simil ragionamenti da botteghai perdigiornate, & spensierati. A voi Signor mio ne viene vn volume squadernato, accioche questa state leggendone vn foglio per volta possiate anchora schermire con le mosche fastidiose che vi daranno noia: a me so che mi ronzeranno intorno molti mosconi, tafani, & vesponi; & io gettato in terra la rosta, gli metterò in fuga con altro che con vn foglio perche a si indiauolati calabroni ci bisogna fuoco o acqua bollita. Salutate con molta riuerenza il Magni

ſico Meſser Cipriano Moriſini per mia parte, dicendogli che toſto lo viſiterò con vn'opera mirabile chiamata L'ACADEMIA, per la fede mia, vna delle belle coſe che ſi poſsino deſiderare & leggere & vi ſia Noale, & tutti gl'huomini dentro. & a voi di cuore mi raccomando.

A I LETTORI.

Vno ſtoriografo antico, diſſe; che fu già vn dipintore dozzinale il qual fece vn quadro di pitture, & moſtrandole a certo valente maeſtro; accioche non le biaſimaſſe per eſſer goffe; diſſe; io ho fatto queſta opera in quattro giorni. Io lo veggo riſpoſe colui che ſe n'intendeua; come dire l'è tanto mal fatta che la non potrebbe ſtar peggio, vna ſimil riſpoſta fu fatta a vno ſcultore il qual moſtrando al Tribolo vna figura gli diſſe io ci ho lauorato ſopra duo meſi ſolamente: Io credetti riſpoſe il Tribolo che tu l'haueſſi fatta in otto di, ſi mi par tirata male. S'io vi diceſſi che queſta mia Zucca in ſcritto ha fatto come la Zucca naturale, che in ſei ò otto giorni creſce interamente, e non falla; voi mi haureſti per goffo, ringratio adunque Iddio, che m'ha dato tanto vedere che io ſon del parer voſtro. Ci ſarà qualche perſona che ſia d'opinione, che la facci il medeſimo fine che fanno tutte le Zucche, come diſse quel Pino (ne gl'emblemi dell'Alciato) a quella pianta che ſalì ſi alto, la tua felicità ſia breue perche in pochi meſi tu finirai, come dire la tua opera, andrà a monte come molte altre che ſi muoiono in poco tempo; Onde ſi dice chi toſto viene toſto ſe ne va. Io haurei riſpo-

ſto a quel Pino; come la mia natura è tale, per la qual coſa non riceuo ingiuria neſſuna, per che io facci il mio frutto, il mio ſeme, & creſca ſecondo che creſcon l'altre piante dela mia ſpetie, mi baſta, & ſon riſtucco; mi mancherebbono i paragoni da dare, il tal fere la tale compoſitione, & il quale quell'altra; le centinaia ne trouerrei i quali s'allacciano & ſe ſtringono la giornea dell'oppinione, & che hanno tanti librii di lettere nel capo che vn' aſino ne ſarebbe troppo carico. almanco io caualco alla ſtradiotta pochi arneſi mi fanno; i meiei duoi cuinſti mi ſeruono, & non ſpampano con le grandezze de dottoratichi, ne mi curo di meſſere, d' Eccellente, o di Maeſtranze; anzi quattro lettere m'empiono & n' ho aſſai; DONI. Dirò bene perche io ſono inalberato con queſta Zucca; per che la mi piacque, & m'entrò nella fantaſia, quando quei braui ingegni, & nobiliſſimi intelletti Saneſi Accademici Ottimi, la tolſono per impreſa moſtrando che vi ſtà dentro anchor del ſale: tal volta gl'Hortolani ci tengon dentro tutti i lor ſemi, non ſi dice egli a vn gran ſapiente coſtui ha del ſale in Zucca? Il Boccaccio diſſe monna Zucca al vento a quella donna per che la non ci haueа punto di ceruello quel perfetto condimento che non guaſtò mai alcuna mineſtra tien tutto queſto nome; Zucchero, le monache non fanno coſa piu pretioſa da mangiare a Firenze che Zuccherini; Donatello ſcultore ſi perfetto quando gl'hebbe fatto la piu bella figura che faceſſe mai, la Battezzò Zuccone ſolamente per metterli quel nome di Zucca volendo inferir coſi; io ho cauato il midollo della mia Zucca, moſtrando che nel ſuo ceruello, nella ſua zucca, non v'era di meglio. Vo laſciare hora da canto la zuccata confet-

ta, la Zucca lessa con l'huoua, in guazzetto con l'agresto, in intingolo con le spetierie, fritta con la salsa idest arrosto. & s'io hauessi studiato medicheria, vi mostrerei come la Zucca trita & cruda è buona a disensfare i bitorzoli & come la lenisce le posteme... Le mondature poste su la testa a fanciulli, giouano alle infiammagioni de pannicoli del ceruello, a quelli de gl'occhi, al le gotte; & se voi non mi cerdete per che non son dottore in Orinali, leggete maestro Dioscoride. L'ha poi mille virtù per gl'orecchi, per le febbri calde, per lenire il corpo, insino al vino tenuto nella Zucca è medicinale. Voi douete sapere anchora come le son di tre sorte, Zucche Nostrali, Zucche Marine, & Zucche Turche Fanno tre mostre similmente; Lunghe, Tonde, & schiacciate. Quando gl'huomini son giouani, si posson battezzare per Zucche lunghe, (disse Aristotile) & quando son grandi & grossi per Zucche tonde, quādo son vecchi poi che vanno chinati quasi per terra con la bocca, Zucche schiacciate. Io non ho gustato di tutte le sorte Zucche, ma le turche son troppo stuccheuoli, mi disse l'Armano mercante Todescho per che in Costantinopoli ne mangiò molte volte, quelle che sono state condotte in Italia che noi habbiamo battezzate Zucche turche, son dolci al gusto molto; le marine cioè tramontane o Indiane, se le non sono accompagnate con qualche artefìcio, le sono sciocche, l'hanno poco sapore, ma le nostrali son la piu parte lunghe, & mi paion le migliori, le nostre fanti l'hanno meglio per mano, cioè l'acconcion meglio nel cucinarle perche ci sono auezze anticamente; le nostre donne le mangion piu volentieri, & per finirla le son le piu sugose, piu rinfrescatiue, le piu sane, & le mi-

gliori. Piaccia alla Sorte che la mia Zucca mandi fuori il suo seme il qual sia dilettevole, accioche tutte le sorte delle persone ne sien gusteuoli, & però io l'ho acconcia con prouerbi in cambio di Zucchero, con sentenze dotte per Zuccherini, & con argutie, in vece di Zuccata, della qual compositione mistura, & componimento vi do licenza che ne facciate quelle bocconate che vi piace, per che io vi prometto che la non vi puo far male, o mangiandola inanzi pasto, in mezzo il conuito, o per frutte dietro alla cena; Io ve la do volentieri, allegramente, & vi prego se la vi piace di dire almanco, o che buona minestra di Zucca ha fatto il Doni; perche s'io veggo che questa vi gusti, ve ne darò dell'altre corpacciate. & state sani.

I CICALAMENTI
DE LA ZVCCA
DEL DONI.

CON PRIVILEGII

MDLI.

I CICALAMENTI

DE LA ZVCCA

DEL DONI.

CON PRIVILEGII

MDLI.

AL NOBILISSIMO

Signor il signor Vincenzo Buonuisi, gentil=
huomo Luchese; sempre osseruandiss. S. mio.
A Lione.

ANCHORA *che fra voi, e noi sia nõ piccola distanza, Signor mio Magnifico, & gene=roso; non resta per questo che la Fama non ci porti all'orecchie in vn batter d'occhio, la rea*

lità del vostro procedere. Le ci mostra come voi hauete il priuilegio delle buone lettere, la cognitione della vera nobiltà, la possessione della bontà, & che voi non mancate del continuo d'abbracciare d'ogni sorte virtu con il cuore, con la cortesia, & con tutto il poter vostro; talmente che colui il qual vi conosceua per vista vi si fa schiauo, & coloro che per fama odono la perfettione vostra vi riueriscono sinceramente. Quà in Italia & principalmente in Vinegia, tutte le persone di grado, et d'honore così gentilhuomini, mercāti come altri quando di voi ragionano, vson quelle parole che si conuengono, & che starebbon bene a ogni virtuoso grandissimo Principe. Io adunque per entrar nel numero di tante & si fatte persone le quali v'honorano ho posto la penna su'l foglio per scriuerui quattro righe come vna fede, per mostrare al mondo, a voi, & à chi dopo noi verrà quanto la virtu vostra (per quanto è il mio potere) meriti. Et per che solo due parole tengon poco spatio, ho voluto accompagnarle con vn libro di Cicala=

menti Toſcani vſciti puramente dalla natura, ſenza arte, o dottrina acquiſtata: ſon pochi veramente & picciolo il preſente di quattro fogli, pure e vengono dal cuore, per non entrare a dire che l'animo è grande, o far di quelle comparationi che ſon piu peſte che la ſtrada Romea, moſtrando che Iddio accetta i piccioli doni; le qual ſon coſe ſtiracchiate & ſuor di propoſito. Io ne vengo alla reale con voi, acciò che accadendoui coſa doue io vi poßi far ſeruitio, voi poßiate comandarmi con quella libertà che voi comandate a ogni minimo ſeruitore di caſa voſtra. Et ſe per ſorte queſte mie inettie, per non dire argutie, vi daranno qualche diletto o piacere; ringratiatene quel Genio della voſtra virtù, che m'ha ſpirato a mandaruene vn libro nelle mani, & ſe le vi ſtempereranno la mente, o diſturberanno il guſto, vi prometto d'hauerne tanto dolore quanta è l'infinita allegrezza che io riceuo in queſto punto nel quale riuerente a voi m'inchino, & cordialmente mi raccomando.

TAVOLA,

O vero, registro delle chiachiere, frappe, chimere, gofferie, argutie, filastroccole, castelli in aria, sauiezze, aggiramenti, & lambicamenti di ceruello; fanfalucole, sentenze, bugie, girelle, ghiribizzi, pappolate, capricci, frascherie, anfanamenti, viluppi, grilli, nouelle, cicalerie, parabole baie, prouerbi, tresche, motti, humori: & altre girandole, & storie della presente leggenda per non dir libro: poche dette a tempo; & assai fuor di proposito.

CAPO DELLA TAVOLA.

MATERIE

PROVERBI, NE CICALAMENTI.

PROVERBII, NELLE BAIE.

PROVERBI NELLE CHIACHIERE

HVOMINI HONORATI.

Aleiato, letteratissimo.
Alberto Lollio, Gentilhuomo nobile & letterato.
Alberto dal Carretto, spirito mirabile.
Adamo Gisleni, persona honorata.
Antonio cheluzzi da Colle, virtuoso, & seruente de virtuosi.
Antonio Maria Negro, liberale & gentilissimo.
Albicante, ingegno ammirabile.
Achille dalle Bebe
Alessandro da Castello, gentilissimo.
Benedetto Agnello, Imbasciador sincero.
Bendetto Arrighi, ingegno eleuato.
Bernardino Merato, amico buono.
Baffone fondatore.
Bernardino Daniello, letterato. & buono.
Barlacchi Banditore, Strion perfetto.
Bernardino Feliciano mirabile.
Baffa Poetessa.
Bernardo Segni, dotto & nobile.
Benedetto Varchi, sapiente
Cardinal Ridolfi, prelato honoratissimo.
Christoforo Trenta, Cittadino giusto.
Contessa di Bagno, degna d'ogni Regno, & d'ogni honore.
Cauallier Bornato, affettionatissimo alla virtù.
Conti Martinenghi, generosi & splendidi.
Carafulla, pazzo publico.
Cecco Bigio, mezzo Componitore, & tutto dicitore di Comedie.

Cosimo Bartoli, mirabile.
Clario Napolitano, remuneratore secondo i meriti.
Cornicione, Primo Architettore.
Cornieri da Corneto, degno di tal cimieri.
Cosimo de Medici, Ottimo Duca, & remunerator della virtù.
Domenico Albino, liberale & fedele
Dionisio da Castello,
Duca Borso, Principe degno.
Enea Parmigianino, vnico.
Francesco Strozzi persona di lettere.
Francesco Marcolini, Ingegno mirabilissimo.
Francesco da Prato, Ganimede moderno.
Fortunato Martinengo, Conte cortese.
Francesco, (di M. Almorò) Cornari. Sincero & pien di virtù.
Francesco Coccio, ingegno nobile.
Francesco Peranda, honoratissimo.
Federigo, (di M. Gabriello) Cornari, nobilissimo et cortese
Giouan Bandini, generoso. & acutissimo d'ingegno.
Giouan Battista d'Agnol Doni, giouane reale.
Giouanni Norchiati, inuentore di belle cose & vtili.
Giouan Battista Gauardi, generoso signore.
Giouanni Cardinal Saluiati. Prelato Illustrissimo.
Giouanni dalla Casa, Prelato letteratissimo.
Giouanni da Vdine, intelletto rarissimo.
Giouanni Graff. Maestro di buon liuti
Giouan maria monte Cardinale; Pontefice hora di somma sapienza.
Giouan Battista Gelli, Acuto & ingegnoso.
Gobbo da Serezzana, huomo accaso.

Giouanni Pico, vnico litterato.
Giouanni de Medici, vnico Capitano.
Giouanni Conti, amico vero.
Giouanni Battista Leonello, Dottore Eccellente.
Giouanni Vrtbado nuncio dignißimo.
Giouan Vincenzo bel Prato liberalißimo.
Giouan Paolo Cauriolo splendido.
Giouan Francesco, e Girolamo Faua realißimi.
Gabriel Vendramino gentilhuomo verace.
Giouan Iacopo dal Pero, litterato.
Giouan Bernardino Signor Illustre.
Giouan Francesco Pinello, gentile.
Giouan Francesco Vigliena, Virtuoso.
Giouan Anton Sachetti, amico buono.
Giouan Paolo (di M. Almorò) Cornari pien di Virtù.
Giouan Angelo, scultore vnico.
Giulio Camillo spirito dottißimo.
Gregorio rorario, amico cordiale.
Giulio Bocca, intelletto raro.
Gabrielo, e Luigi Scala spiriti nobili.
Giouan Mauro, gentilißimo.
Girolamo Parabosco mirabile.
Hercole Bentiuoglio, Illustre.
Iacomo Tiepolo, virtuoso.
Iaches Buus, Organista vnico.
Lodouico Rangone, Illustrißimo.
Lodouico Dolce, specchio dell'età nostra.
Luigi Quirino, dottor Eccellente.
Marco Mantoua, ottimo interprete.
Malino Architettore.
Malatesta Cozzone, Piaceuol huomo.

Monluch Francese, degno d'ogni gouerno grande
Martino Eccellente.
Marco Pasqualigo, Eccellente d'ingegno.
Nicolo Martelli Poeta raro.
Neri paganelli, Cittadino buono per l'amico.
Nanni Goffo, Goffo per altri per se nò.
Nicolo Barbarigo, Nobil:
Nicolo, Marco Antonio, & Giulio Sala vnichi di virtù.
Nicolo Bufaregli amico ottima.
Ottauiano, & Vespasiano Martinenghi, Nobilissimi & Reali.
Pietro Giorgi, Gentil huomo honorata & seruente.
Pierfrancesco Schiatteschi, Conte liberalissimo.
Pier da S. Giouanni, sordo a tempo.
Periandro Lanucci.
Pietro Aretino Diuino.
Pierfrancesco Giambullari, Intelligente.
Puccino Capitano valente.

Rocco granza; Amico di cuore, & d'animo sincero.
Rosso di Sardigna.

Sonzino, legista perfetto.
Sforza, Sforza; nobile potente, valentissimo, & sincero.
Simon Bonca, amico vero.
Tinca; Capitano famoso.
Valerio Fiorentino, frate eloquente.
Vescouo di Nocera, Dottissimo.
Valerio Vrsino, Principe della Militia
Vitellozzo dottore

AVTORI ALLEGATI.

Aristotile
Agostino S.
Aulogelio.
Bernardo S.
Cipriano S.
Cecco d'Ascoli.
Cicerone.
Dante.
Dauitte.
Girolamo S.
Giouan Grisost. S.
Giulio Cesare.
Horatio.
Lattantio firmiano.
Platone.
Plauto.
Petrarcha.
Pico dalla Mirandola
Paolo Orosio.
Seneca.
Salomone.
Sanazzaro.
Salustio.
Testamento vecchio.
Testamento nuouo.
Virgilio.

NEL POST SCRITTA.

Lettera a Monsignor Reuerendissimo Legato.
Lettera del Signor Alberto Lollio. Risposta.
Sonetto del S. Gironimo Volpe, Risposta.
Lettera al Duca di Fiorenza. Risposta.
Sonetto di M. Baldassare Cazzago. Risposta.
Lettera della Signora Siluia, contessa di Bagno. Risposta
Sonetto del S. Comendator Giouio. Risposta.
Lettera al Vescouo Giouio. Risposta.
Sonetto di Giuliano Torricelli. Risposta.
Lettera del S. Albicante. Risposta.
Sonetto di M. Tiberio Pandola. Risposta.
Lettera di M. Benedetto Volpe. Risposta.
Sonetto del S. Ottauio Landi. Risposta.
Lettera al S. Imbasciador di Spagna; Illustriss.

IL FINE.

CICALAMENTI, BAIE, ET CHIACHIERE DEL DONI.

Per distinguere il Libro, si scriue tutti gli Accidenti, & Casi accaduti in Fiorenza, & nel Dominio; (ponendogli sotto il Boccaccio) detti Cicalamenti.

CICALAMENTO PRIMO.

NON è molto tempo, che morì il Padre a un Giouane nobile, et gli lasciò molte ricchezze, accrebbe costui il suo vn tempo: venuto poi in età matura, lo consumò uitiosamente. Alla fine si ridusse in miseria. Il Reuerendissimo Ridolphi, che lo vidde per Fiorenza, mi dimandò. come egli sopportaua con patienza la pouertà, (già lo vidde ricco) io gli risposi, meglio assai (pare a me) che la ricchezza.

Di costui si potrebbe dire quel prouerbio, essendo stato miglior massaio in giouentù, che in vecchiezza.

Ei fu buon Papero, & cattiua Ocha.

Questo sarà per amaestramento di coloro, i quali vn tempo si portano honestißimamente, o per arricchirsi o uero per acquistar credito, nome buono, o far qualche loro effetto, mostrandosi amatori delle virtù, & ottenuto che hanno il desiderio loro: operano poi secondo l'inclinatione che gli guida la natura licentiosa; Douerebbe saper ciascuno il detto d'Horatio che virtù è fuggire il vitio, ben disse Dante del buon Fabritio.

Con pouertà volesti anzi virtute,
Che gran ricchezza posseder con vitio.

Trouasene alcuni che sforzando la natura loro o da i padri tanto seueri tenuti a segno, che fanno ne i primi anni troppo il sauio; onde uenuti in età mandono à effetto il corso della fanciullezza; però si dice.

Chi non fa le pazzie in giouentù
le fa poi in vecchiezza.

CICALAMENTO II.

Il Gobbo da Serezzana; più mal fatto, che Gobbo de nostri tempi, entrando in Arno à bagnarsi senza vna cura del mondo lasciò i suoi panni sul Renaio, come colui, che se ne andaua alla carlona; onde gli furon tolte le calze, & il giubbone; disperato il pouero Delphino, pregaua Dio, che facesi capitar male il Ladro. Vedendolo io così adirato, riden

do gli dissi; Non vogliate per si poca cosa la morte d'un huomo: ma se voi desiderate, che Domenedio lo gastighi da douero, senza pregiuditio de l'anima vostra; domandategli di gratia, che faccia che i vostri panni gli stien bene à suo dosso.

Non sarebbe stato da esser ripreso di questa sua preghiera il Gobbo, perche si poteua difendere con allegare vna sentenza in luogo di prouerbio; dicendo.

Io amo il prossimo come me medesimo.

L'huomo non douerebbe mai (non fauello de Ladri) per vna picciola cosa, (per non dire grandissima) rouinare, distruggere, & offendere la creatura humana, come se ne vede hoggi mille essempi. Scriuendo San Girolamo sopra Matteo disse; se le minor offese non cancelliamo al prossimo: le maggiori non ci perdonerà Iddio, in questi casi douerenmo ricordarci del motto, et poi operare.

Metteti prima ne i piedi del compagno.

CICALAMENTO III.

A Fiorenza facendo vna cena à tre nobilissimi, cortesi, & virtuosi, Cittadini, mi fu messo per le mani vn Buffone, per tratteni=

mento del comito, il quale non era men goffo d'inuentioni, che magro ne le buffonerie. Co loro, che furono Auttori di si bella impresa mi dissero, voi udirete vna cosa mirabile, per che costui contrafa con la voce il Papagallo, l'Asino, il Rosignuolo, il Bue, Cani, & altri Animali; Io risposi, come non mi curauo d'hauer diletto di questa sua professione, hauendone vdito mille di quelle voci naturalmente, & per conto mio andasse fra le bestie sue pari, a farsi sentire.

A vn bisogno questo buffon saluatico, doueua esser di razza di castroni, o d'altri animali, & non potendo far di manco: sarebbe piu tosto creppato, che non si far conoscer da tutti per bestia; Si ch'io comprendo che tutti i prouerbi son veri.

Chi di Gallina nasce, conuien che razzoli.

Se tutti coloro che gettano uia il pane in simil matti, lo spendessero ne virtuosi, e sarebbon molto piu il numero de letterati che de gli ignoranti; & sarebbe spento il nome di quel Duca di Ferrara, ma a me pare hoggi che viua piu che mai.

E non e piu il tempo del Duca Borso.

Per l'aßedio di Fiorenza; il Signor Giouan Bandini & io, andauamo cosi à spaßo alquanto lontano da gli squadroni, & mi venne in terra veduto vna palla, & raccogliendola la gittai dentro da le trincee dicendo, come i soldati non hauranno che fare, potranno giocare vn pezzo; risposemi subito il Bandini come huomo viuace, arguto, & molto mirabile; bisognaua trarla dentro alle mura di Fiorenza, che ne hanno maggior carestia; & io dißi per la fede mia, che anchora nel campo, non ce n'è quell'abbondanza che bisognerebbe.

Non è dubio che alcune persone dimostrano voler mettere a effetto vna cosa, & poi ne fanno vn'altra: ci son molti che portano nel petto veleno assai, & sempre hanno paroline buone. Vsaua dire il Carafulla; tal grida Pal le palle; che sarebbe a dalle dalle; in questo proposito si costuma dire in prouerbio.

Ei dice con la bocca, & non col cuore.

Quanti sono hoggi gl'adulatori? infinito è veramente il numero, che per esser de fauoriti del Signore, senza

rimordimento di vergogna alcuna si soppelliscono in compagnia del lodato, lodando piu che non si conuiene, Et quanti sono, che per vtil loro, & per vn pasto (presi al boccone come il pesce) diranno cose si alte, che non vi si puo pigliar la mira? passato questa semplice, picciola, & debolissima sfamatura, saranno de gli amici (come disse il Magnifico Messer Piero Giorgi) da lo starnuto, i quali da loro non si caua altro di buono, che vn Dio t'aiuti: da quella poca occasione in fuori, mai piu si conoscono. Deh perche non aprono gl'occhi, i Principi, & i nobili spiriti, & serinsi gl'orecchi, a questo grato, et dolce, veleno dell'adulatione. Costoro son di quella setta che scriue il Profeta Dauit nel Salmo; questo popolo mi honora con le labbra, ma il cuor loro è molto lontano da me, mi potrebbon rispondere hora tutti coloro, a i quali piace esser lodati, se gl'è bene, o male? & io risponderei bene (come disse Seneca,) ma meglio meritare d'esser lodato. A quegl'altri che non essendo lodati, & si lodano da lor medesimi, diremo il prouerbio.

Chi si loda, s'imbroda.
Costui ha catiui vicini.

CICALAMENTO V.

Vn certo mordacissimo vccellaccio, già mi domandò donde ueniua la cagione, che i Fiorentini fuor de la lor patria, s'acquistano quasi tutti fama, credito, honore, virtù, et

riputatione? & stando fermi ne la Città pochi di loro fanno simil proue; Io ui potrei rispon der (diss'io) che l'Oro si esperimenta col fuo co; con il martello si proua l'Argento; & con l'adoperate (ne l'occasioni) si conoscano gli huomini, come ce ne sono molti in Fiorenza mirabilissimi; Costui mi rispose vna parola da non la scriuere; & io gli serrai la bocca con questa domanda; Doue procede, che i vostri Compatriotti, non acquistano riputatione, credito, uirtù, o fama; standosi ne la patria, o andando fuori?

Già si soleua vsare vn prouerbio, & s'vsa anchora il qual mostrerà che differenza è da huomo a huomo, o sia fuori o dentro nella Città.

Vn'huomo ne val cento, & cento non vagliono vno.

I curiosi si specchion poco, al mio parere: ma ben voglion vedere & sapere i fatti d'altri: Aristotile nell'Ethica disse bene noi possiamo considerare piu il prossimo nostro, che noi medesimi, & piu i loro che i nostri fatti. Tanta curiosità veramente è cosa bruttissima in vn'huomo; & pare che gl'accada sempre, che la piu cattiua ruota del carro, sia quella che cigoli. Si fatti ceruegli imparino

questa sentenza di Santo Agostino: La turba de gl'huomini, ch'è curiosa inuestigatrice della vita d'altri; è straccuratissima, a correggier la sua, ma peggio per loro; è l'vsato prouerbio.

Chi cerca i fatti d'altri:
non può esser buono.

CICALAMENTO VI.

Il *medesimo* Ser *faccente essendo in villa di* Giouanbattista *D*oni, *volendo mostrare d'esser dotto, mi disse, come egli stupiua di quei* R*omani* A*ntichi, che tutti vniti insieme reggeuano il mondo; & ciascun solo, s'acquistaua vn mondo;* O*nd'io risposi,* S*e fusse stato lui* R*omano, non potrebbe dir simil parole.*

Quasi adirato se ne partì da me, con dire il motto (vn poco lunghetto) da qui inanzi, non voglio fauellar piu s'io non penso prima, quel che io debba dire, ma gli haureb be fatto miglior proua, fare a modo del vulgo, che dice.

T*ieni la lingua fra i denti.*

Questo sarà un'amaestramento à gl'ignoranti à non fauellar mai se non tanto quanto fa loro di bisogno, ma quanti son hoggi coloro che apron la bocca, si nel tassare gl'antichi, come nel riprender de i moderni, & si danno à credere,

che l'huomo non conosca l'insolenza loro, quando ascoltandogli, (& spacciandogli per bestie) i belli intelletti, dicon messer si, sta bene, voi hauete ragione; & simil cose; Cicerone vuole che non si truoui maggior male che l'ignoranza: ma il prouerbio dice peggio.

Ogni ignorante è cattiuo.

CICALAMENTO VII.

Meßer Francesco Strozzi, eßendo in Pisa mi auisò con vna lettera, come vn'huomo ignorante, infame, & scelerato stando in Fiorenza alcun tempo, era diuenuto alquanto da bene, & s'era dato à imparare per poter seguitar la sua profeßione; Io gli scrißi, Questo è il miglior segno, che io poßa hauere, che la patria mia sia amministrata con diligenza; & che il Principe sia Ottimo & perfetto, poi che i tristi vi si fanno buoni.

Questo non puo proceder da altro, se non da vna conuersatione exemplare da vn giusto gouerno, & dal Signore ottimo & Santo. Onde si dice per prouerbio.

Quale è il Padre, tal sono i Figliuoli.
Qual'è il Rettore, tal sono i Popoli.

Sempre deurebbon gli huomini quando e conuien loro di la-sciare la patria, eleggersi vna Città, doue la Republi-ca, ò il Principe; con i premij prouoca i buoni a seguitar la virtù: con la pena castiga i cattiui: & de gl'incorrigibili manda le radice al Sole. O che felice età sarebbe la nostra se tutte le Città osseruaßero questo. veramen-te quei Signori che non mandano a effetto tal legge, fanno vn lascio a color che verranno, non d'argento, o d'oro: ma di vitij, & sceleratezze: ogni volta (dice Seneca) che nel tempo del lor gouerno non gastigano i ribaldi. quanti sono gli huomini incorrigibili; aßai vera-mente che non temono ne minaccie, ne gastigo, costoro si posson chiamare caualli restij, perche l'ombra scuri-scio non gli gouerna, ne gli sproni gli fanno caminare: et se pure e vanno qualche poco, solo la neceßità della fame gli caccia. Andiamo adunque (per non mi metter nel numero de i buoni) à stantiare, in quelle Città, in quei Regni, in quelle prouintie, & fra quei popoli, doue con il timor di Dio, & con l'amor del proßimo: si viue, & trouerremo la vera sentenza adempiuta.

L'Arbor buono, fa buon frutto.

CICALAMENTO VIII.

A Fiorenza son certe misure; Staio, Mina, Quarto, & Quartuccio, Staua a misurare il Sale vn certo Ladroncello; il qual falsò la

misura de la Mina, & con quella rubò vn tempo il comune. Vltimamente egli andò à Fuligno (disse il Carafulla) idest, fune, & legno: Che ha egli fatto diceuano alcuni forestieri, che lo viddero appiccato? Io risposi non altro, che vna Mina nel sale, la quale gl'è rouinata adosso; cosi è morto come voi vedete.

Ma non intendendo costoro il motto, dissi à loro il tutto; et eglino con vn sospiro dissero vn prouerbio, piu apunto, che l'arosto.

La commodità fa l'huomo ladro.

Potranno hauer sempre in memoria coloro che manegiano le cose delle Republiche de Principi, o de Comuni: di tener le mani à cintola, perche S. Agostino c'insegna che non fu mai nessun fatto ingiusto, che non portassi seco vn danno giusto, & coloro che insino a hoggi hanno imbrattato le mani; faccino à modo dell'Euangelico Paolo, il qual disse, chi rubaua: non rubi piu, ma piu tosto lauori, & cosi viuerà del suo. Io sento rispondermi à ladroncelli per prouerbio.

Chi fa i fatti suoi, non s'imbratta le mani.

Si potrebbe anco rispondere, & far lor buono il detto, anchor che sia detto fuor di proposito: se voi vi lasciate

tossa vostro danno, il seguitare vn male vso, secreto vniuersale, torna in danno publico particolare.

Tanto va la Gatta al lardo,

che la vi lascia la zampa.

CICALAMENTO IX.

Frate Valerio Fiorentino, pronto non meno nel dire, che dotto nel' allegare le sentenze; recitando vn'oratione in lode d'un Dottore in Theologia paßato di questa morte al'altra vita, seppe tanto ben frappare sopra quel corpo morto de la dottrina, & de lo spirito, che ui fu già dentro; che gli vditori si fecero schiaui al Frate, & piansero la morte del dottore. Doppo l'oratione Meßer Benedetto Arrighi, & Marco Antonio da Vrbino, l'andarono à visitare a la Camera; & dicendo l'Arrighi, quanto egli haueßi ben parlato; Io soggiunsi, Meßere; se quel Padre ha vdito, & poi veduto, come i Popoli vi hanno prestato fede, non vorrebbe eßer restato di morire per dieci ducati.

Volete dir voi, disse Fra Valerio, ch'io darei à creder à qualche vno lucciole per lanterne; & io risposi, anzi ad intendere à tutti.

Che gl' Asini volassino.

Tutti i begli intelletti si douerebbono (oltre all'altre uirtù) dilettare d'esser nel parlare eloquenti, percioche ne viene da questa virtu, molto honore, & bene infinito: sol lieuano, i miseri, confortano gli afflitti, aiutano gl'ignoranti, acquistano valore, & vestono d'eternità loro, & altri. Disse Platone, che l'eloquenza de Filosophi, è d'vn grandissimo ornamento alla Republica; non scrisse Aristotile che la Rettorica insegna il vero, & persuade il giusto, & ci mostra fuggire il lor contrario? E adunque vn ornamento grande à vna Religione l'hauer si honorati Frati. Seguino adunque tal pedate gli altri i quali si sono piu dati all'otio, che a gli studi delle buone lettere: accioche non s'habbi da dire, i bellissimi versi del Petrarcha.

La gola, il sonno, & l'otiose piume:
Hanno del mondo ogni virtù sbandita.

CICALAMENTO X.

Quidam Ser buomo, cio è vn certo Animalone (alquale scrissi già vn Pistolotto, posto dietro al mio Disegno stampato.) vn certo fusto

da metter carestia ne fichi Bragiotti, & a le Pillole d'Aloè; mi portò vna certa leggendaccia sotto titolo d'inuentiua mal dicente, stampata in Fiorenza, a li XVIII. di Genaio nel MDXLVIII. (la quale ho veduta ristampata non son molti giorni Latina, in alcuni scartafacci ragunati da vn Meßer Clario) & mi domanda quando io l'ho letta se colui dice ben male, che l'ha composta, stando cosi vn pezzo a risponde re; egli mi teneua pur detto che ne giudicate di questa lettera? Aspettate (risposi) che io poßi considerar prima che huomo è costui che l'ha composta, se gl'è si netto di vitio che poßi scriuer simil parole.

Conobbe il Bestione che lo scrittore era piu infame assai, & serrando il foglio disse non piu che io son chiaro; ma se mi foßi fatto tal cosa contro, non farei altra risposta, (venendo da si sciagurate persone (che'l prouerbio che sanno dir tutti gli huomini.

La Padella dice al Paiuolo; fatti in la che tu mi tingi.

La malitia ha pur hoggi fatto profondißime radici, & è brut

tissima cosa tollerare vn huomo maligno, & sopportare che ponga la becca in cielo: ma il peccato ha teso a queste mosche fastidiose & intollerabili, (ardite di posarsi sul viso di tutti) vna rete, tesuta d'vno inuestigabile artifitio accio che vi dien dentro nello suolazzare à torno: nella quale con il perder la vita, purgano tutta la insolenza loro. Imparino gli huomini colmi di malitia inanzi che riprendino il prossimo, a far buoni effetti, & poi dichino buone parole: io sarò giudicato per auentura pazzo, credendo con Cicalamenti spegner si terribil fiamma. Disse ben S. Gio. Crys. che non si fa nulla, perche, si come il moltiplicar le legne su'l fuoco, accresce l'ardore, cosi gl'animi tristi; pigliano tanto piu la malitia & il peccare quando senton le riprensioni, & odono i buoni amaestramenti. Io feci già sculpire in basso rilieuo per alzar la dottrina delle leggi, (perche cosi è in verità de i buon Leggisti, come sono l'Alciato, il Sonzino, il Mantoua, & altri assai.) vn Carro triomphale, il qual correua velocissimamente à casa della Verità, era in questa forma. Due Leoni tirauano il detto Carro; uno significaua la Legge Canonica; l'altro la Ciuile, & si come con il mugito loro fanno paura a gli animali: le Leggi metton freno al viuere nostro. Sedeua vn huomo togato nel Carro sopra à vn Seggio fatto in forma di Diamante & era detto costui l'Honore, coronato d'vn bel Diadema, il seder s'interpetraua Stabilità: la Toga, Eloquentia, & la Corona, Dominio. In mano haueua libri, che significauon l'auttorità de Dottori, quattro ruote eran poste sotto il Triompho. La Dottrina, Costumi, Nobiltà, & Fama, & lo donai a Messer Francesco Campana huomo degno di questo honore. Mi diede poi nelle mani vn

castrone auiluppato ne i libracci di legge, & feci fare in pit
tura vn'altro quadro tutto il cõtrario di questo, & gen ne
feci vn presente come cosa che se gli conueniua. Strascicauono il Carro due Asini, vno con il basto, & l'altro
con vna soma di legna, i quali raghiauano; vno significaua esser pronti i Dottori, i Legisti ignoranti; à fare
ogn'asineria per hauere il basto dell'opinione di sapere a
dosso; & l'altro che sono huomini per riceuer tante bastonate quanto posson portare. Il raghio poi, non vuol
dir altro, se non che le loro allegationi son buone à stor
dir gl'orecchi de popoli; il vituperio sedeua nel Carro
sopra vn Seggio di Sughero, ilqual legno non va à fon
do, ma sta a galla: indosso haueua vna veste di pelle di
Scimia, laquale Scimia come piu alto sale, piu scuopre
la sua vergogna; idest i Dottori ignoranti quanto piu si
presumono di sapere, tanto maggiormente si palesa la ga
giofferia delle loro Eccellenze; in capo gli fece fare vn
Cappuccio da buffoni, perche gl' vcellan con questo
lor nome di Dottore tutti coloro che gli danno danari,
& in man vn tizzone che fumma, intendendo per
questo che chi crede di hauer luce da loro ne riporterà
fummo. Le quattro ruote, sono ignoranza, vitio, ver
gogna, & morte: & il Carro è guidato dall' Asineria loro, à casa della Bugia. Onde ci risolueremo che questi
iquali si pigliono auttorità sopra le persone sien sergenti,
di questo Triompho: Però dice il prouerbio.

Domenedio fa gl'huomini, e lor
s'accompagnano.

CICA.

CICALAMENTO XI.

Paßando il S. Pier Francesco Schiatteschi, Conte di Montedoglio, per Fiorenza, al quale mi toccò per buona sorte di fargli compagnia, venneci riscontrato G. S. Cittadino grossissimo: diße Nicolo Martelli, il quale era in compagnia a honorare il Conte; Signore, voi potete vedere vna persona rara, la quale ha per priuilegio non voler bene a neßuno; Il Conte si marauigliò forte di questo; Non vi paia gran cosa, diss'io: perche non c'è huomo; che voglia bene a lui.

A simil gente si può dire due prouerbi, perche calzano bene indosso alla natura loro cattiuißima.

Ogni dritto, ha il suo rouerscio.

Tal carne tal coltello.

Non si marauiglino alcuni d'esser tal volta in odio a tutto il mondo, perche Seneca hebbe quest'opinione, dicendo. Chi crede d'hauere per amici coloro, a i quali egli non è amico, è in errore.

Ama, & sarai amato.

CICALAMENTO XII.

Vn certo Gano, per non dir Poetaccio arrogante da Barzellette, stimandomi per vn bisogno adulatore come lui; mi domandò ch'io giudicaua piu eccellente huomo di questi tempi; il piu fidato, miglior traduttor de Libri, & che intendessi meglio; Io non sono atto à far simil giudicio, gli risposi, poi non so uersi perche non sò fargli, ne manco tradussi mai alcuna Leggenda, como colui, che non so di lettera. Ma per quel poco di sciagurato giuditio, e manigoldo discorso ch'io ho; Credo fermamente, che ciascuno che scriue il quale nõ imiti il vostro stile, ne in verso, ne in prosa; anzi s'allontani da voi, quanto che può, tengo risolutamente, che sia el piu sufficiente huomo di questa età.

Alcuni galanti ingegni che vdirono questa risposta partendosi gli dissono; à Dio fratello, sò che tu l'hai hauuta buona con il prouerbio à capello.

Succia su quella.

Gl'arroganti ci son pure cresciuti senza anaffiargli, mi son

riso cento volte di assai tisicuzzi stomacati iquali, non sanno buono se non le cose loro, tutte l'altre gli puteno. E s'acconciano in maestà con certi volgimenti di capo facendo bocca da ridere, come e da lora vna opera nelle mani; con dire e, che la manca di poesia, l'ha diffetto d'inuentione, l'ortographia non ce n'è straccio; altra cosa è quella che io composi nel tal tempo, quella ch'io diedi al tale & per mia fede, che non va scartafacci à torno piu goffi che quegli che vomitano questi arroganti insolenti, fu bellissima quella rispostà che fece Agide Secondo, à colui che gli domandò qual fosse il miglior huomo fra gli Spartani. Riuoltosi disse; colui che non ha teco somiglianza alcuna. S'io hauessi a dipingere un'Arrogante, io dipingerei vn Poeta, che s'hauesse fatto vna buca nel capo & con le dita si cauassi a poco a poco il ceruello, mettendoselo in bocca, & nell'altra mano un breue che dicessi.

Ogn'un se'l becca.

CICALAMENTO XIII.

Essendo per vna Besania scioperato; mi posi à fare alcuni Terzetti, fauellando genralmente; iquali trahendogli la Sorte, ne venne à Messer lo Capitano de Cimicioni vno, et gli toccò la mano garbatamente. I versi andaron girandolando vn pezzo, tanto, che caddono in mano al Miles gloriosus. Onde su=

bito si fece conficare la celata in capo, & arrandellare vn'armatura indosso, & cosi legato a la spada con passo altiero, & in viso disdegnoso se ne venne alla mia Badia; & postosi a sedere in Camera, (parue che nel dar giu del culo, che la collera gli andassi ne le calcagna) mi dice che era venuto per saper s'io mi pentiuo d'hauere scritto contro de la sua Arma virumque cano, quelle baie. Quando io viddi questo fusto tutto ferrato io stauo per domandargli tanto tempo, che io facessi testamento per amor di Dio, & mi pareua hauer le budelle in vn Cattino. Pure guardandolo, & riguardandolo piu volte da capo a piedi (intanto mi ritornaua la fauella, che io haueuo perduta,) conobbi a la cera, che tutto l'acciaio ch'egli haueua adosso, non harebbe fatto vna punta a vn'ago, & gli dissi; Quando sarò vestito come voi; sentirete la mia risposta, per hora non so dir altro, se non che io non mi pento se non de l'offese fatte a Dio.

E non hebbe si tosto portato via il forame. Questo Mar

tano che Meßer Bernardino Merato diße vn motto che ſe gli conueniua .

Coſtui braua a credenza.

Quanti brauacci di ſi fatta ſorte fanno ſimil proue ? ma quanti interuien loro tutto il contrario di quel, che diſegnano ? però queſti poco accorti taglia cantoni douerebbono entrare in quei pelaghi che ne poteßino vſcire ſenza empierſi la pancia d'acqua , & hauer in memoria quel che dicono i Contadini de zufoli che andaron per ſonare , et furon ſonati .

Tu farai, come i zuffoli di montagna.

CICALAMENTO XIIII.

Paßando da Lucca, Chriſtoforo Trento mi donò vn Feltro bianco (habito da quel tempo, che io caualcauo) il collare del quale era di dentro doue ſerra a la gola, & al collo, fodrato di velluto Chermoſino; il reſtante , & tutto il bauero poi, ornato & finito di bianco velluto. Quel roßo chiuſo , come tu ti ſei allacciato il Feltro tien caldo a la gola, & non ſi vede niente . Vn certo ſaccente , che me lo vidde faccendo ceffo, ghignando da ſauio diße. O come ſta male quel velluto roſ=

so ; & io risposi in vn attimo cosi fusse egli soppãnato tutto, e stessi poi male a sua posta.

Costoro che si danno gli impacci che non gli toccano, mi paion fratelli del Rosso *di* Sardigna ; *il quale essendo menato alla morte : trouando alquanto di fango per la strada, comandò che la douessin lastricare ; acciochè passando non s'imbrattassi i piedi. deh vedete che pensiero era il suo ; onde si leuò vn prouerbio.*

Tu *ti dai gl'impacci del* Rosso.

L'*otio è cagione di molto male, & gli otiosi si possono*

accompagnar con il Porco, percioche si come questo ha

ſempre l'intento ſuo alla gola, coſi queſti al mal penſare: et i lor penſieri partoriſcono poi quegl'humori cio è pigliarſi de gl'impacci che non ſi conuengono. Molta malitia inſegnò l'otioſità, ſcriſſe Salomone. Et con queſto difetto (che è grandiſſimo) vna gran parte de gli huomini, perdono il tempo, il quale oltre che vola via che non ce n'accorgiamo, anchora per forza ce n'è rubato, ma peggio di tutti queſti mali, è il gettarlo via per negligentia. Miſeri adunque ſi potranno chiamare gli huomini, che ſpendon la vita loro in otio, & che ſi pigliano delle cure fuori del douere, del giuſto, & che non ſi conuengono alla loro vita: Onde conſiderano il poco difetto d'altri, & il lor grande non veggono. In coſtoro s'adempie la ſentenza veriſſima, ridotta in prouerbio.

Tu vedi il Bruſcol ne l'occhio d'altri,
& nel tuo non vedi la trabe.

CICALAMENTO XV.

In caſa noſtra venne vn nobile ſpirito, & eſſendoui alcuni pochi giorni dimorato; preſe licenza per douere andare in altro alloggiamento, (come colui, che non ci voleua conſumar l'oſſa) eſſendo diſcreta perſona. Oime non fate diſſ'io, che voi mi dareſti cattiua fama; perciòche ſapendo ogn'uno, come io ho sfamato

vn gaglioffo due anni ; non me ne ſapendo ne grado ne gratia , e parrebbe , ch'io foßi di quella lega , non paſcendo voi (al quale ho tanto obligo) due meſi ; A*nzi ſi conoſcerà diße egli, che differenza è da la diſcrettione di colui, a la mia .* Q*ueſto è noto riſpoſi io per tutto* F*irenze , che voi ſiate diſcreto , & virtuoſo : & lui non ſi ſa coſi per tutto , che ſia ignorante de beneſitij che gli ho fatti ,) & ingratißimo .*

Facci pur vno quante cure e ſa , & quanti rimedi è può : a quel male che l'huomo ha nell'oſſa naturalmente ; che trouerà poche medicine, che lo purghino ; non ſi puo trar la ranocchia del pantano à vno ingrato non ſe gli debbe mai far ſeruitio , perche è gettato via. & ſi può dire

Chi laua il capo a l' Aſino ,
perde il ranno e'l ſapone .

Quanto è ſtato biaſimato queſto peccato dell'ingratitudine ; Lattantio Firmiano par che moſtri tale errore eſſer molto noſtro naturale difetto perche dice . Gli huomini come veggon la peſte , come ſenton la guerra , come e guſtòn l'infirmità, come nel nauigare porton fortuna : tutti con preghi , offerte , & voci infinite , che vanno al Cielo chieggiono aiuto promettendo di far coſe aſſai inhonore de Dio et de Santi:paſſati i pericoli;ceſſati i dolori,e uſciti di

mano alla morte, mai piu si ricordano di Dio, ne de Sãti, ne pur una parola gli rendono di ringratiamento di si fatti benifici. Seneca c'insegna che noi non doueremmo esser ingrati, non per beneficio d'altri, ma nostro. La vita nostra sarebbe vna cosa molto scura; se non fossi il dare & il riceuer benefitio l'vno dall'altro. L'ingrato adunque oscura tanta chiarezza, vergognoso è quell'huomo, disse Plauto, che sa riceuere i benefici, & non rendergli. Molti sarebbon gli essempi che si potrebbono mettere innanzi; dell'Ingratitudine di Teseo, de Romani verso Scipione, de discepoli di Scoto, di Nerone, di Calfurnio Crasso: ma questi antichi ci son tanto lontani, che non ci fanno marauigliare; ma guardiamo hoggi quanti amaestramenti habbiamo noi dinanzi a gli occhi? Io sono vn di quegli che posso dire i versi del Petrarcha.

Perche io t'habbia guardato di menzogna,
A mio potere & honorato assai,
Ingrata lingua, già però non m'hai
Renduto honor, ma fatto ira & vergogna.

Tal merito ha (disse egli) chi ingrato serue; & il prouerbio che viene à proposito non esce del testo.

Di buon seme mal frutto.

CICALAMENTO XVI.

Trouasi ne le dozzine de goffi versificatori, alcuni Poeti da beffe: vn tratto ne fu vno che scrisse certe sonaglierie in prosa per tentare se le gli riusciuan cosi bene come le Rime, &

al primo diede ne lo scartato: perche vi registrò dentro fra l'altre pazzie questo motto. Biasimare vn Principe è pericolo; lodarlo è bugia. I ministri del Principe de la Città leggendo questa auttorità, che s'haueua preso questo arrogante, lo fecero pigliare, & collarlo molto bene. Vn giorno riscontrandolo mi rallegrai seco de l'hauere posto i bracci in luogo del collo: et egli si doleua molto del caso. Non diss'io rallegrateui de la libertà che v'ha dato il Signore, lasciandoui cicalare à vostro modo: però se gli è lecito a voi, che sete suddito, di dire, non è egli douere, che lui possi (che è padrone) dire & fare.

Se questo bestiuolo hauesse saputo il prouerbio che s'usa dire: forsi che sarebbe andato piu ritenuto nello scaccazzare i fogli per dargli alle stampe.

Chi fa quel che non debbe,
Gl'interuien quel che non credde.

A periceli manifesti, è cosi pazzia metteruisi, come sauiezza a non se ne impacciare, pensano alcuni (hauendo opinion di sapere) d'esser tenuti in collo per quattro lettere tianose che sanno, altro è la sapienza, altro l'esser dot-

to, & altro il sapere. L'esser dotto solamente; si può dire costui è vn libro. L'hauer sapienza, diremo e legge & disputa bene. Costui ha vn gran sapere: qui ti voglio, perche questo sapere, è vn'huomo che siede sopra tutti; domina così i Giouani come i Vecchi, il sapere lascia il vitio dietro a le spalle, & pon termine à ogni cosa, Il Sapere ha vn piede in terra & vno in Naue: perche Signoreggia l'Acqua, & la terra, & ha vna mano sopra il suo Sapientißimo capo dinotando, che in esso è il dominio di tutte le cose, e in detta mano tiene vn breue, il quale non v'è scritto nulla, mostrando che'l Sapere, ha sempre d'hauer luogo di scriuere, essendo suo proprio priuilegio il tutto intendere. Parlo del Sapere che douerebbono hauer tutti gli huomini per priuilegio spetiale, acciochè poteßino rimediare a i difetti, à gli Accidenti, a i Casi, che giornalmente accaggiono; & si dourebbono sforzar tutti i belli intelletti d'accompagnarsi con questo Sapere: per mostrar la differenza, che douerebbe esser da lo ignorante, al sapiente intelletto; ma come vno ha tocco due volte nel capo di Meßere Eccellente, egli gonfia come vna botta, ne se gli potrebbe mai dare, à credere, che foße una Gazzuola dice bene il prouerbio.

Tu hai fatto d'una lanza vn zipolo.

Cioè costui, che sarebbe diuentato vn Gigante ne le lettere perche s'è dato a credere di sapere, s'è trasformato in vn Pigmeo, a costoro, che rimangono à dietro si vsa di dire (quando non son per far più opera buona:)

Egli ha posto il tetto.

Si che breuemente ſenza piu far ſermone il ſapere vuole inſegnare, regnare, & cancellare. Sta tutto nudo.

(come ben lo dipinſe Meſſer Franceſco Marcolini) & ha l'altrâ mano ne i capelli a coloro, che ſono ſotto il ſuo Imperio; moſtrando per queſta, che'l Sapere, ueramente è Signore di tutti gli huomini; Chi haurà queſto dono da Dio di ſapere, & l'accompagnerà con la dottrina, non caderà ne gli errori, che caggiono coloro i quali ſon dal mondo chiamati dotti; e non entreranno con le lettere loro, doue non poſſono capire, ma ſi diſtenderanno quanto porta il ſapere ragioneuolmente: perche queſta è la miſura giuſta. Se l'huomo ſcritto da me, haueſſe hauuto un

ſpoco di ſapere, non ſi metteua a paſſar il fiume ſenza la Zucca, non ſapendo notare. Artaxerſe Re, *ſi portò da galant'huomo con* Alcide Iapſone, *il quale ſtraparlaua tal volta de la ſua* Corona; *perche gli fece dire, che bene era lecito dire contro di lui, ma che gli pareua anchor douere (per eſſer* Re)*di poter fare, et dire anchora contro a chi lo mordeua, ſaranno adunque amaeſtrati gli aboccatori de gli huomini a douerſi impacciar con i lor pari, & che ſi confaccino di liga, perche come ſi ſcherza coſi alto, la non va bene, però s'uſa dire in queſto propoſito.*

Impacciati con i fanti:
Et laſcia ſtare i Santi.

CICALAMENTO XVII.

Il Veſcouo di Nocera, & io andammo a vedere in caſa vn teſsitor di ſeta, il bello artifitio, & la ſottile inuentione del teſsere le tele d'Oro, & i ricci ſopra de ricci de Brocati; & in parte pigl'arne alcune pezze, fatte per Monſignore. Per auentura noi trouammo vn belliſsimo drappo, che ſi teſseua per vn gentil'huomo, il qual lauoro era gittato via à metterlo in opera à vſo di colui il qual ſi chiamaua. N. da la Peſchiera. Ond'io diſsi

(conoſcendo quanto valeſse il Padrone) Monſignore, queſta tela ſtarebbe meglio al Nocera, che al Peſchera.

Voleuo dire in mio linguaggio, che colui ſarebbe ſtato come la Peſca, perche è bella di fuori, & dentro il Nocciolo è amaro; Et le Noci ſon amare di fuori, & dentro dolci: Perche il Veſcouo era dotto, & colui vn' ignorante; qui ſta bene quel prouerbio.

Tu ſei fatto come la Caſtagna,
bella di fuori, & dentro è la magagna.

Certamente, che i veſtimenti ſon belli, & buoni, & honorano gl'huomini, ma la virtù gli fa riſplender piu aſſai doue ſon conoſciuti; dirò bene, che in quei luoghi doue non arriua il nome de l'huomo, doue la virtù ſta naſcoſta, che i panni fanno vna pruoua grande; & in queſto caſo ſi verifica il prouerbio.

I panni rifanno le ſtanghe.

CICALAMENTO XVIII.

Hauendo compoſto alcuni Sonetti vn Poeta, piu toſto da ſtracciarli, che leggergli, ne i quali ſi vedeua vna rabbia inuidioſa contro alle lodi date ad alcuni ſpiriti nobili. Quando

io gli viddi, dissi; Mi marauigliauo che costui penassi tanto a dimostrare in questa Città anchora qual fosse il suo vffitio.

Gli huomini rimangono pure ingannati spesso, & del giuditio loro, & di quel d'altri; però si douerebbe sempre andare con il piè del piombo, nel lodare gli huomini. I Fiorentini par che vsino di prouare le persone inanzi che le mettino sopra i Cieli; sapendo che'l vulgo vsa di dire.

Non ti conosco se non ti maneggio.

Le cagioni sono infinite, che muouono gl'inuidiosi à mal dire, & peggio fare. L'hauer vn Poeta miglior vena, che l'altro, fa dare al Diauolo il piu goffo; Si come si legge di quelle Poetesse: Bauio, & Meuio, che inuidiauano Vergilio. La vittoria de le opere grandi, simile à quella di Cesare si tira dietro questa peste, che Catone Vticense (dicono i dotti) inuidiò. Ecci quella di Caino; quella de fratelli di Ioseph, le quali cause, par che habbino vn certo che, da essere inuidiate; Ma l'hauere inuidia de le lodi che si danno a questo huomo & a quel l'altro, non mi par che habbi molto fondamento. Ma questa inuidia porta seco il gastigo. Disse il Sanazzaro.

L'inuidia figliuol mio se stessa macera,
Et si dilegua, come Agnel per fascino.

Veramente io sono vn di quegli, che concorrono con l'opinione di Seneca, che l'huomo si debbe guardare piu tosto da l'inuidia de l'amico, che da l'insidie de l'inimico. Sempre dopo la gloria ne vien l'inuidia; scriue Salustio

Titoliuio vuol che la tenda a l'alto, come fa il fuoco Dio ne liberi ogni vertuoso da questo fuoco, a quanti belli spiriti, è stata questa fiamma molesta? perche come sono stati per dar principio a qualche bella apera, impresa, o fatica: ella se gli è parata sempre inanzi.

O inuidia nimica di virtute (disse il Petrarcha)
Ch'a bei principi volentier contrasti.
Per qual sentier cosi tacita entrasti,
In quel bel petto, & con qual'arte il mute.

Come entra ella volentieri in questi gonfiati di superbia, & fra costoro che sono equali ne l'arte, & nel sapere. Nel Triompho de la Fama si legge questi versi.

Come crebber l'Arti:
Crebbe l'inuidia, & col saper insieme
Ne i cor infiati, i suoi veleni ha sparti.

Non sia adunque huomo che possi fuggire costei, o spegnerla: perche la concorre con gli anni de l'Eternità, Et è non meno difficile a conoscerla, che si sieno gli huomini: Il vulgo dice questo prouerbio, per mostrarla immortale.

La Inuidia non mori mai.

CICALAMENTO XIX.

Lamentandosi vn buon virtuoso di non hauer trouato mai huomo (anchor che a molti egli hauesse giouato) cortese inuerso di lui; Sopportate in pace diss'io: perche gli è perduto il seme de la maggior parte di coloro i quali

accarezzauano

accarezzauano i virtuosi come frategli, abbracciauangli come figliuoli; & essendo Christiani gli amauono come loro medesimi.

Anchora che questa cosa sia vera, io gli voglio vsare vn prouerbio in burla.

Passato è il tempo che Berta filaua.

Io stupisco tal volta, come i virtuosi possino scorrer questo maligno tempo per esser da tutte le parti abbandonati. Gran vergogna si fece vn ricco Prelato, (quando vna volta io gli raccomandai vn virtuoso,) à dirmi, che non voleua persone di lettere attorno, & con vn prouerbio mi fece ridere il qual dice.

E non è piu tempo da dar fieno a Oche.

CICALAMENTO XX.

Messer Giouanni Norchiati mi donò vn libro stampato pur allhora, & mi fece il presente intero; perche gl'era legato superbamēte d'Oro, et altri lauori bellissimi; Quando io l'apersi e non mi riuscì quel che gli era in apparenza. Onde gli mandai à donare in quello scambio due tazze di frutti, di terra cotta molto naturali, mostrando che tale era il mio presente

qual era stato il suo libro.

Haurei potuto dire anchora quand'io viddi tanto Oro: Dio voglia, che non mi riesca Orpello; però si dice.

Tutto quello che luce non è Oro.

Disse il Pico Mirandolano, che'l corpo nostro è veramente vn libro da leggerui sopra & dentro, & molte volte questo titolo del libro, non è corrispondente all'opera; Io intenderei, che douerebbon gl'huomini esser così dentro belli & buoni, come vestono di fuori riccamente et honoratamente; ma il più de le volte son sepulcri, che'l candido marmo serra molta sporcitia dentroui. Potremo adunque leggere per cognitione di noi medesimi sopra il nostro libro, come questi giorni sono vn'ombra in terra, si come disse Iob; & il corpo nostro vn vestimento che sia roso dalle Tignuole; passono i nostri anni, & per il sentiero corriamo, che non si ritorna piu. Onde a ricoprire in questo peregrinaggio l'imperfetto nostro, bisogna vestimenti di bontà, & di virtù, & non di Seta, o d'Oro. Se noi ben consideriamo il Volume, o vogliamo dir scartafaccio, Catalogo, Notomia, Libraccio, Deca, o Bibbione della vita nostra, il quale è hora da beffe, hor da douero, & tal volta tien della Fantasima; perche la uita nostra tal volta non è ne cotta, ne cruda; ne è buona da serbare, ne da gettar via; vltimamente noi ci trouaremo dentro dipinto tutto il nostro procedere, che non è altro, che vn aggirarsi atorno, quasi come vna Farfalla intorno al lume, e per dirla, vn Viandante

Romeo, il quale tenga vno Pellegrino Falcone sul pugno

Vno significa il corpo, che del continuo sta nel camino del mondo, come disse ben San Paolo, mentre che noi siamo in questo corpo noi peregriniamo al Signore, & l'altro l'anima, che sta legata, & hà velati gli occhi, & è si impedita, da questa scorza, che la non puo distender l'ali, se da tanti viluppi non è liberata. Vedremo pôi continuamente caminar questa nostra vita, alla qual vien la Morte dietro a gran paßi: Onde tratti dal desiderio dell'andare di giorno in giorno cercando nuoue cose, per l'auenire non lascia volgerci a dietro a rimirar le passa-

te, ne quelle che dinanzi a piedi habbiamo presenti considerare, le quali tutte ci hanno fatto, & fanno continua guerra. Il Petrarcha cantò diuinamente tutte queste attioni.

La vita fugge, & non s'arresta vn'hora;
Et la Morte vien dietro à gran giornate,
Et le cose presenti, & le passate:
Mi danno guerra, & le future anchora.

Vestiamo il libro della vita nostra adunque (acciò che'l fine sia ottimo) di quelle virtù che si conuiene, & facciamo che sia corrispondente di fuori & di dentro, à colui, che ci ha posti in questa peregrinatione; perche gli è scritto in prouerbio.

La vita il fine, e'l dì loda la sera.

CICALAMENTO XXI.

Dopo l'assedio di Fiorenza, capitò in Arezzo vn soldato mio conoscente, & venne a visitare Messer Luigi Guicciardini, il quale era in quel tempo Vicario della Terra. Hora questo soldato strapazzaua molto di parole alcuni fantaccini, & si vantaua d'amazzare l'aria. In questa sua tagliata, io che lo conosceuo, & sapeuo quanto valessino coloro de quali egli si scialaquaua la bocca; me gli accostai, & tirandogli la cappa, gli dissi nel-

l'orecchio; Meßer lo Capitano (del Tinca) o voi u'aggiungete tre, o quattro ſpade, & altrettante corazzine in doßo, o voi ci mettete manco parole.

Credo ueramente, che egli haurebbe brauato anchora meco, ſe io non foßi stato in quel luogo, & grado ch'io ero; ma certo, che s'adempiua in lui queſti motti.

Tu fai piu di parole, che di fatti.
Coſtui ci rieſce un frappatore.
Le parole non baſtano.

A queſti frappatori, taglia cantoni, biſognerebbe far loro certi Cicalamenti ſimili a quel ch'io feci già a vn'altro valente ſcopa pollai, & accioche ſi legga come era fatta la minuta della lettera la ſcriuerò quì ſeguente.

I Capitani voſtri pari, Meßer ſoldato cariſsimo, douerebbono eſſere strapagati per comune, come le decime che ſi pagono al Vicario. Almanco la riuerenza della Signoria voſtra, ſcappa di tutte le ſcatamuccie, oltre che tornate à caſa ſempre carico di roba, come ſon legne, & ſimil maſſeritie: vo dire con molto guadagno, ſano delle reni, & della Zucca. Per la fede mia, che ſe tutti i ſaccomanni tornaſſero come la voſtra Capitanaggine, che ſi farebbe feſta vniuerſal per tutte le Tauerne della militia. Però come voi andate piu a queſte impreſe, io vo

glio esser de vostri, ma auertite che fu già vn soldato (che staua tutto il giorno su le leuate) valente valente non quanto voi, ma ci mancaua poco, il quale andaua lui anchora alle frontiere, e tornaua a saluamento a casa. Io gli dimandai come e faceua a portar la pelle indietro, e mi rispondeua, c'haueua imparato dal maestro della S. V. d'esser sempre de primi di dietro, & come la sua battaglia perdeua, che fuggiua vn miglio inanzi ch'egli voltassi mai; ma come e s'entraua in vna terra se v'era stato huomo che hauesse fatto pruoue, lui era stato vn' Orlando. Per tutti i cantoni brauaua, io feci con questa Tanaglia, & apersi con questa Lima, (idest con questa spada, & stocco) & dissi, O che valente huomo da galline brauo, intorno alle Botti: nel mangiare terribilissimo; solenne poi nel dormire quanto due sacconi; ha a suoi dì dato mille mentite in questa forma. Come voi lo chiamauate huomo da bene, subito ei rispondeua, Tu menti per la gola, valent'huomo, tu stramenti, & cosi non si lasciaua far carico. Egli haueua vna virtù grande in se, & era questa, che correua in vna mezza notte venticinque cappe, senza sfodrar pur la spada. Ecci chi l'ha visto fare vna leuata d'vn bucato in meno che io ne direi voi siate poltrone, voi siate gagliosso: che tra mille Archibusi non si sarebbe fatto vna proua tale. Hora egl'era si sofficiente saldato, che i Zingani con seco non poteuono stare a petto. Diceua che fu già Capitano (sotto la retta di Bartolomeo) di mille, & più fanti; i quali pagaua egli stesso, & faceua loro Tauola, Ben è vero, che mi contò vna volta; perche mangiauano senza discrettione, d'essersi incollerato: & su quella stizza hauerne mal menati più di cinquecento. Ma quan-

do la fanteria s'accorgeua del suo furore si fuggiua a saluamento in Valcostura; tanto che il fummo dell'ira gli daua giù. Haueua *Vn difetto solo; d'essere sfiducciato della sua gente: perche ogni giorno (poche volte fallaua) voleua far la sua rassegna galante al* Sole, *& se le file si fußino sbandate, egli stiacciaua che non l'haurebbe perdonato a* Paladini. *Era poi valente d'animo, perche sarebbe paßato fra dugento* Cannoni, *& altretante* Picche, *senza tremare un pelo. Quante volte entrò egli di notte per le case, & votaua i forzieri, che vna maßara non gli haurebbe fatti si puliti.* Egl'è *ben vero ch'io non vorrei ueder farui quella morte che fece colui; perche alle infinite dignità, che voi hauete hauuto come sono state: di pigliar huomini, legar braccia, racconciar ossa scomesse, spazzare schiene, suggellar fronti, & mille altre preminenze: non conuengono simili disgratie; benche sarebbe vn dondolo il fatto vostro. Alla fine essendo vna notte il galante* Capitano, *ch'io v'ho detto, andato con certi* Grimaldelli *per cauare i denti a vna serratura, il* Colonnello *de* Birri *lo menò ad alloggiar seco; & vna mattina lo fece ballare tanto che rimase intero intero. Questo è quella poca sciagura, che puo auenire a voi, se farete le proue stupende che gli ha fatto lui.* Et *state sano, risoluendoui se mi volete menare alla guerra, o si, o nò, à* Dio.

*Il soldato adunque partito d'*Arezzo *trouò i fantaccini, & quiui si detton di molte busse, & le sue brauate non gli giouarono: perche quei braui gli rassettarono i panni a dosso.* Et *dicendogli non fate piu parole, ma fatti da qui inanzi, gli fecion prouare il garbetto, che si dice.*

A *la proua si scorticano gl'* A*sini.*

CICALAMENTO XXII.

Trouando vna volto in casa Meßer Neri Paganelli in Fiorenza, una certa Dottoreßa magra & uitiosa a far Sonetti; & tradire alcuni scartafacci, da vna lingua, che non intendeua, a vn'altra, che ne sapeua poco: gli dißi Meßer lo Dottore, che disgratia è stata la vostra, che poteui studiando eßer buono Leggista, a diuentar cattiuo Poeta, & peßimo interpetre delle cose Latine? egli mi rispose, che voleua prouar tutte le strade della virtù.

Io non volsi replicare altra risposta per suo amaestramento, ma lo lasciai star sepolto in quella ignoranza, conoscendolo vn cauallo, & non vn'huomo. Sopra questa materia s'usa vn prouerbio.

Chi lascia la uia vecchia per la noua,
Speße volte ingannato si troua.

Non è da marauigliarsi se gli huomini saltono la Granata, da vna buona opera a vna cattiua: perche la bontà di Dio quando vuol gastigargli permette, che piglino molti cattiui mezi: accioche rompino il collo, o che si emen-

dino: onde si dice per prouerbio vna sentenza.
Quando Dio vuol gastigar vno,
la prima cosa gli toglie il ceruello.

CICALAMENTO XXIII.

M. N. *huomo piu stretto che vn Gallo, haueua amicitia d'un Poeta assai buon fantacino di Parnaso, costui compreso il bisogno del pouero versificatore non gli porgè mai vn bichier d'acqua, anzi piu tosto lo scansaua quanto piu poteua. Onde costui veduto di non ne poter cauar altro; cominciò a dargli la stretta con i Sonetti & con le parole, per tutta la Terra; mostrando a ciascuno, quanto egli lo hauessi honorato, & exaltato sempre. Hauendo saputo il Riccone auaro, esser fuori si brutti ragionamenti del fatto suo, & da chi egl'eran venuti; fece far subito vn banchetto d'vna grossissima spesa; & conuitò il Poeta; & dopo il pasto, gli donò vna borsa con alquanti scudi; remunerò molti suoi seruitori vecchi, & altri atti fece quel giorno generosissimi, per coprir quella cattiua fama della*

ſua auaritia , & acquiſtarſene vna buona di liberale. Queſto pouero Poeta rimaſe tutto ſtordito, & hauendo detto della diſcorteſia del Meſſere per ricoprire le parole dette, ſe ne andaua per tutto dou'egli haueua cicalato, a ridirſi. Vna volta per ſorte io l'udì; et diſſi di gratia non u'affaticate tanto in ridirui; perche non è gran fatto in ſeſſant'anni, dar da deſinare a ſei perſone.

Vi furono anchora alcuni, che diſſono, Non *ſapete quel che dice il prouerbio.*

Trotto d'Aſino dura poco.

L'auaro non fa mai migliore opera, che quando e tira le calze, & anchora che nella vita ſua egl'habbia danari, per queſto non ſi ſana la ſua malattia, ma creſce il dolore, coſi non potendo trarſi queſta ſete ſempre arde del deſiderio de danari, onde è difficil coſa à giudicare ſe vn ricco ſia felice, maßime auaro, percioche Seneca *tien per fermo di nò.* Cicerone *crede, che l'*Auaritia *ſia un grandißimo male, & che'l deſiderio d'hauer danari, porti all'huomo molte incommodità. Fra tutti gli huomini, che portino odio a coſtoro, ſono i* Poeti*: perche non ne poßon trarre vn ſoldo de fatti loro.* Dante *ſu'l bel principio della ſua Comedia taſſò queſta beſtia dell'*Auaritia *dicendo.*

Et ha natura ſi ſeluaggia & ria.

Che mai non empie la bramosa voglia,
Et dopo il pasto, ha piu fame che pria.

Ben disse Aristotile sopra il desiderar le ricchezze, che tal auidità va in infinito. Chi si lascia adunque legar le mani da questo vitio, non ha bontà in se, e ci son bene alcuni, che fanno vna pruoua in mill'anni, & chi gli vede costuma dir cosi.

Vn fior non fa Primauera.

CICALAMENTO XXIIII.

Io son tassato di miseria, mi disse M. N. & questo perch'io non riceuo spesso a desinare, & cena alcuna persona. Et io fo questa cosa per non hauere il modo a honorar gli amici come vorrei. Riceuetegli, gli risposi io, come voi potete, perche voi non farete si poco apparecchio a gl'huomini da bene, che non basti; & a i gaglioffi fia dauanzo.

Chi fa quel che puo, non è tenuto a far piu.

La pouertà molte volte tien sepolto i nobili intelletti, si come era questo Cittadino; perche haueua animo grandissimo, ma picciole forze. Gran vitupero è di color che possono aiutare i poueri virtuosi, & non solamente, non lo fanno: ma non uiene loro un pensiero minimo di farlo. Poi aiuteranno & solleuaranno il piu delle uolte chi non

mi merita come ne saprei dar molti essempi, & sempre (poche volte falla) vien lor vero il prouerbio.

Chi dona a l'indegno due volte perde.

CICALAMENTO XXV

Meßer Piero de San Giouanni, huomo che haueua alquanto große le Campane: dicendog'i vna volta (non troppo forte) Biagio da Pisa (il qual non era troppo netta farina) come egli haueua vdito dir mal di lui; gli rispose il sordo subito: di sorte, che questa volta tu non hai da fauellare con chi ode; tu sai pur che io odo peggio di te. Quando io gli vdi, dißi; Che direste voi che non è molto tempo, che io vdiuo peggio de tutte due?

Intese il motto Biagio, che se diceua peggio di lui, che di M. Piero; & se n'andò in là, (marauigliandosi come tosto, & si piano hauesse vdito il sordo; & disse vn prouerbio.

Egl'è mal sordo chi non vuole vdire.

Ritrouasi infiniti gentilhuomini, i quali son cortesißimi; ne si tosto i virtuosi hanno aperta la bocca, i detti huomini, & i belli intelletti, che son da costoro, cauati della necessità,

& presentati ne bisogni piu importanti. Questi son dunque quelli che si dice.

A buono intendidor poche parole basta.

CICALAMENTO XXVI.

Meßer Francesco da Prato giouane bellißimo, scherzando con vna Villanella bella & attillata; gli diße, Tu sei vna brutta Femina. O Dio, diß'ella; perche non si può egli dir cosi di voi. Anzi potete dirlo, rispos'io, se voi volete dir le bugie, come ha ditto Meßer Francesco.

Io non so tanto di bello, diße Cecco Bigio, quando io fo l'amore, cerco sodisfare all'animo mio, & se le son brutte, io non me ne aueggo. Però dice il prouerbio.

E non è bel quel che è bello,
ma bello è quel che piace.

I gusti son differenti l'vn dall'altro, come è il sapor del vino, a quel dell'acqua. Onde ciascuno la vuole a suo modo; questo nostro viuere sarebbe vna pazza cosa, diße l'Ascoli, se tutte le cose fußero a vn modo, dalle quali si fermò quel modo di dire.

E per tal variar Natura è bella.

CICALAMENTO XXVII.

Lorenzo d'Ottauiano voleua che io fauellasse a vn Mõsignor, il qual fosse stato cõtento d'impetrare da sua Eccellenza vn'offitio in Dogana, che tosto si doueua dare, & mi auertiua dicendo; se voi farete vn Sonetto in lode di quel Reuerendissimo, voi siate per ottenere ogni cosa da lui: & per consequente dall'Illustrissimo Principe. Sappiate, gli risposi io, che son molti che stanno a bocca aperta per riceuer questa imbeccata, onde ci bisognerà altro che un Sonetto; perciochè se vn'altro gne ne fauellassi, & gli desse un libro; a che partito saremmo noi?

In effetto disse egli, uoi hauete ragione, fate come meglio ui mette: acciochè non si dica del fatto mio quel prouerbio che si dice a coloro a i quali i disegni che fanno non riescono.

E s'è trouato con le mani piene di mosche.

Difficilissime son l'imprese, che non sono in nostra potestà: perche gl'huomini si mutano di fantasia quando piace loro & se tu gli uolessi riprendere d'instabilità: Se non fanno altro che rispondere, ti diranno ridendo (non conside-

vando il loro honore) qualche motto goffo, simile a questo.

Chi sta in ceruello piu d'un'hora è pazzo.

CICALAMENTO. XXVIII.

Hauendo fatto a un gentil'huomo molti piaceri, & donato molti belli libri in piu volte; talmente, che non restaua mai doue si trouaua di dire come io ero galant'huomo, & che mi voleua vn gran bene; queste, & molte altre parole, mi diceuono molti miei Padroni, & Signori; A i quali non rispondeuo mai alcuna cosa, dopo molti giorni, & anni, il Cittadino venne a morte, & mi mandò a chiamare, & mi donò il valore fra gioie, & altre cose forse di dugento ducati. Quando e fu morto, tutti mi diceuono come io haueuo perduto vn grande amico; Et io rispondeuo cosi fuss'egli morto venticinque anni sono.

Onde tutti si stupiuano, parendo loro, che io fauellaßi male: ma inteso poi come non m'haueua giouato mai se non tardi sul morire, diceuano sia con Dio, basta, che ui habbi donato alla fine: Onde si dice.

Meglio è tardi che non mai.

Questa è parente di quella, che diceua Nanni Goffò, che era pouero, quando i suoi parenti tutto il dì gli dauon parole; noi ti vogliamo bene, noi ti amiamo; & lui cheto, vna volta vn suo Zio gli diede cento ducati, dicendogli, Nanni io ti ho voluto sempre bene; ei rispose, io non me ne son mai aueduto se non hora. S'io haueßi creduto disse il Zio, che tu foßi stato di quest'opinione egl'è parecchi dì ch'io ti haurei donato. Voi m'haresti fatto presente del doppio (se cosi fosse stato) cantò Nanni. Et per questo si dice.

Chi da tosto, da due volte.

CICALAMENTO VLTIMO.

Al Signor Giouanbattista Gauardi.

Generosißimo Signore, quegli antichi capocchi ch' andauon dietro à gl'auguri; pareua loro sempre mai, che i polli non beccaßino: di perder tutte le battaglie. Pur vna volta fu fatto bere à non so che paio di Galline per forza, non volendo mangiare. Cosi col farsi beffe di tale superstitione, il galante ceruello vinse la giornata. I nostri moderni i quali sono inalberati, s'auiluppono molte volte in queste materie pazze, come è hauer per cattiuo

segno

*ſegno quando ſi rouerſcia il ſale, & per buo-
no, quando ſi verſa il vino; & altre nouelle
da riderſene. In queſto numero d' Alocchi,
poſſo ben io ragioneuolmente mettermi in do
zina, per eſſere ſtato vn pezzo in vna gran
freneſia, & era queſta. Io mi credeuo che
tutti i Giouanni mi fuſſero d'vn cattiuo &
peruerſo augurio: & mi fondauo ſopra l'aſi-
neria di certi Giouanni, i quali m'haueuan
trattato male, ſi come canterà queſta leggen-
da. Giouanni hebbe nome vn ſoldato mezzo
furfante, & mezzo mariuolo; il reſto poi
era tutto poltrone: il qual gaglioffo piatì con
mio Padre, mio Zio, meco; & con tutta la
mia razza: onde ci fu fatto vn'eccellentiſſi-
mo torto, hauendo egli ottenuto per mezzo
della ſua importuna natura, lingua faſtidioſa
& ſollecitudine inquieta; di rubarci vna caſa
& vn podere, inframettendoſi, ſcritti, con-
tratti, & teſtimoni falſi, tutte genie della ſua
lega. Vltimamente ne fece tante, & tante
ne fece, che toccò d'una lancia da pozzo nel
la gola, & sbasì. Coſi noi ribauemmo ogni*

cosa, per mezzo del confeßare le sue tristitie. Qui cominciò l'origine dell'odio, che io portauo à i Giouanni. Giouan Pietro *hebbe nome* Vn *certo mercantuzzo di stringhe, il qual mi fece già vna leuata di maßeritie di casa, col fauore d'vn* Giouanbattista, Fiorentino. Tal *che s'io viueßi quanto* Meßer Nestore*, io non son mai per perdonargnene.* Deh *s'io voleßi scriuere i* Giouanni *che m'hanno aßaßinato come alla strada, io non ne verrei à capo in tre mesi.* Giouanni *di* Brunacciono, *&* Gian Benuenuto Firenzolesi, Gian Maria Tombolo Milanese, Giouanni Mutio, *&* Giouanmaria Cremonesi, Giouan Pedante, Gianantonio Procuratore, Gian Bartolomeo Venetiano, Giancarlo Fiorentino, *&* Gian Benedetto *da* Saminiato; Tutti *costoro mi hanno dato molestia, fastidio, & danno (nella vita nò) nella roba, & nell'utile.* Due Pedanti *per ristoro tutti due* Giouanni*, non è molto, m'vrtaron nelle mani, i quali son dotti in* Libri, *anchor che le spettaailità loro contino la palino*

dia a ſtampa: queſti mi ſono ſtati duo T*afa*-*ni, duo* C*imicioni,* & *due* M*oſche* C*ulaie o che faſtidioſi* P*edanti , o che ſtomacheuoli* P*edanti, o che noioſi, inſolenti, furfanti* P*e*-*danti.* O*nde non ſolamente meco, ma in tut*-*te l'impreſe loro ſi ſon portati ſempre da be*-*ſtie.* V*ltimamente vn cauallo ſpallato ,* & *vn* A*ſinaccio da cauezza hanno fatto pruo*-*ue di trar dui calci con la loro inſolenza, alla mia bontà,* & *in cambio di dar nella mia per ſona , hanno dato in vn muro,* & *ſi ſono ſpe*-*dati.* I*l primo fu vn* V*ecchio di* S*uſanna, fu figliuolo del quondam* S*er* O*ttauiano.* I*l ſecondo non merita tanto honore da me , cio è ch'io lo nomini ſopra l'opere mie , ma lo chia*-*mi* M*eßer* A*ſino.* Q*uello hebbe (già) vna lettera a due hore di notte: ch'vn ſuo figliuo*-*lo haueua pagato non ſo che lire in* R*oma per conto di mio* F*ratello: onde venne in tanta furia, e ſdegno ,* & *tanto s'incolorò , che gli andò in due giorni a* V*olterra per poluere di* C*ipri ,* & *inanzi che tiraßi le calze , o per dir meglio diſtendeßi le cuoia aggrinzate di*

gli anni: si fece portare cosi amalato, & ne venne con vna compagnia di sbirri: a mezza notte senza hauerci mai detto vna parola; & entrò in casa, mentre che noi dormiuamo, per forza; cosi bisognò sborsargli i coniati, & tre dì piu aspettando a pena, che io mi mettessi la camicia; egl'è ben da ridere che quando io gl'hebbi dato gli scudi: gli porsi vna cratia, dicendo ser Gianbattista, togliete questa per passar di là, accioche Caronte non habbia da farui stentar sulla Riua: perch'io so, che voi non porterete vn soldo di tanti danari che voi hauete, male acquistati con l'vsure, & ladronecci: Quì e saltò su le furie, & non mi volse far la riceuuta, dicendomi, questo è l'obligo, che voi m'hauete: perche io son venuto di notte a far questa essecutione per honor della casa; & cosi si fece portar uia, & non molto dapoi lo portò via il Diauolo da maladetto senno. La fu si fatta questa baia, che si disse per la Città la mattina, che gl'era stato cercato d'un bandito in casa nostra, & anchora che si dicesse il caso come e fu; pa

reua, che noi piantaßimo carotte (non creden-do che questo Vecchio mal visuto) haueßi vsato si fatto termine; & cresce di tal sorte la fama, che io fui forzato bellamente a net-tare il paese. Hora per ristorarlo (non vo-lendo eßere ingrato) di tanta cortesia subito che gl'è morto; Io gl'ho fatto vn Dialogo, intramettendo l'anima sua a parlare con le Tinche del Lago di Perugia, & di Gros-seto, & ve l'ho confinato dentro per insino a questa Quaresima per eßer l'anno del Giubi leo, (quest'huomo compraua la tratta del pe-sce, & forniua la Terra di pesce) & secon-do i peccatuzzi di questo vecchietto rubizzo; lo vo tramutando in Tincha feßa per ischie-na, (la parte, che feriua di punta, & che voltaua per difesa) tal volta lo trasformo in Luccio infarinatoc, come colui che s'infarina-ua volentieri nella roba del cōpagno; & quā-do e si diguazza, et che mi vuole sguizzar dalle mani; lo fo diuentare Anguilla grosa, et l'infilzo in uno stidione, et lo pidotto, in ricompensa dello stratio ch'egli ha fatto delle

pouere persone, per non dir delle cose di Dio *Alla fine là presso a dì santi, che e grida colpa a corr'huomo & che si batte il petto di massima colpa; lo ritorna nel suo primo stato, cioè* R*anocchio, si come e pareua in questo mondo mezz'huomo, & che traua de piedi di stizza per quei maladetti soldi, & così bello, & scorticato vo condurlo alla* C*ittà in vna zucca, & venderlo al* B*oia per il piu vile animale; animale disutile, & da poco, che si comprasse mai; animal veramente, che viuendo stette sempre nell'acque morte de suoi errori, & nel fango de vituperi.* L*o darà poi il* Bo*ia bello & fritto (quando l'haurà gastigato delle sue tristitie) al* D*iauol dell'*I*nferno; poi penserò sopra il fatto suo s'io lo debbo fare entrare di pena in pena, et di tormẽto in tormẽto secondo peccati cõmessi.* V*eramẽte io mi credo che s'egli hauesse saputo questo mio humore, che m'haurebbe donato mille scudi non che assassinato la casa di tre cratie.* Q*uell'altro* A*sinaccio da bastone,* T*ruffaldino,* P*orcello, & traditore; il quale haueua con il suo nome ac-*

compagnato Giouanni , & s'è sbattezzato della metà , fece il suo sforzo , & anchor che gl'habbia ragghiato , & ragghi contro alle cortesie che io gli ho vsate ; lo dò alle forche. Restaci solo per abreuiarla , vn certo Gianmarino heretico ; Dotore in vtriusque sexus , vn certo bestionaccio sperticato da vẽderlo a canne come i campi, o farne vn presente a vn lungo remo, & basta .

Hora Padron mio , io ero condotto a tale , che come io sentiuo nominar Giouanni , subito io me gli faceuo incontro , dicendogli , che ha tu da partire, diuidere , o a fare con esso meco ? tu menti per la gola , che io non sono ne tuo amico ne parente ne nulla . Onde faceuo marauigliare il mondo . Ogni mattina come io voleuo vscir fuori di casa sempre diceuo, Dio mi guardi da i Giouanni , & il primo che io riscontrauo, lo pregauo che mi dicesse il nome suo; & s'egli haueua nome Giouanni, mi ficcauo in casa , ne mai sarei vscito quel giorno fuori , sì mi pareua cattiuo augurio; & se l'humore mi duraua, io correuo pazzo per la cit-

tà, con andar ſempre gridando; Io fuggo da i Giouanni. Standomi adunque in queſta materia peſtilentiale: ho laſciato di pigliare molte honorate, vtili, & virtuoſe amicitie; come fu a Roma di Giouanni Cardinal Saluiati, & qui in Vinegia, di Giouanni dalla Caſa, per non dire altri infiniti; & mi ritirai con queſto cocomero nel capo alla Villa in ſolitaria ſtanza, & quando io ſapeuo vno che haueßi nome Giouanni, fuggiuo, et fuggiuo del luogo doue ſi nominauon i Giouanni, come ſe fußino amorbati. Coſi ero ridotto di ſtarmi in caſa il piu del tempo ne mi poteuo dar pace di quelle due hore, tuttauolta, che io leggeuo vn nome di Giouanni, anchora ho io certi libri & Latini & vulgari, doue ſon cancellati i Iohannes, & il Boccaccio ſimilmente tutto guaſto. In queſta vita remota, compoſi da cinque o ſei libretti, parte per donare ſcritti a mano & parte ſtampare. Vn giorno eßendo finiti, gl'andaua rileggendo, & poneuo vna cura grandißima, che non vi foße ſcritto per disgratia neßun nome di Gio-

uanni, (per mio conto) & perche io m'ero ſerbato vn San Giouanni fatto di ſtucchi di baſſo rilieuo, con vn fregietto atorno di locu= ſte, herbette, & varij animaletti, & grotte= ſche belliſſime; che mi donò Giouanni da Vdine; lo diedi via quel giorno, come colui che mi voleuo ſpogliare in tutto, & per tutto di Giouanni per non me ne ricordar mai; pen ſate che io menauo tanta ſmania di queſto no= me, che hauendo vn boniſſimo et perfetto Liuto, ch'era tutto il mio ſpaſſo, & guardandoui vn giorno dentro per la roſa, io viddi come vn Giouanni Gruff Marit l'haueua fatto, & ſubito lo battei in terra (o che ſtoltitia,) & ſtracciai il Ritratto del Conte Giouanni Pi= co della Mirandola, che m'era ſi caro, & ſtet ti vna volta vn'anno, che io non andai dall'A retino, per non gli ſentir lodare quello hono rato Marte del Signor Giouanni, & ſe meſ ſer Enea haueſſe fatto la ſua Medaglia pri= ma come l'ha fatta poi, ſarei ſtato forzato a guaſtargnene vna notte. La notte di S. Gio uanni, hauendo il capo pien di queſte pazzie

& della sua festa: cominciai vn fastidioso so=
gno: onde mi pareua eßer in Fiorenza, &
andare a veder battezzare il primo genito di
sua Eccellenza, in san Giouanni; & questo
si faceua con vna grandißima pompa & solen=
nità; & nell'intrare in Chiesa, subito diedi
de gli occhi nella sepultura del quondam Io=
hannes Papa, & haueuo caro che foße stato
spapato per amor di quel nome, & lo diceuo
a certi pochi amici finti, i quali erano alla fe=
sta; in questo; ecco che si dice egl'hanno posto
tre nomi, & ecci Giouanni fra questi, &
perche io dißi, o che nome, o che nome, la=
sciami fuggir di Chiesa; e mi cominciarono a
vrtare & darmi di male frugate; & mi si le=
uò vn gran romore in capo, & il popolo co=
minciò a fare vna gran furia contro di me, et
a calcarmi malamente, quando Meßer Gio=
uanni Conti, amico seruente, & che è per
l'amico, vedendomi cosi malmenare, mi ca=
uò fuori, come huomo che ha maggiore autto
rità di questa, & lo puo fare; ne si tosto fui
tratto fuor della Chiesa, che io mi destai.

Pensate hora Signor mio, che animo era il mio, dapoi che per insino ne sogni io patiuo per cagione d'hauere annoia il nome di Giouanni, & presi quasi buono augurio d'eßer cauato del mezzo di tanti nimici per le mani d'vn Giouanni. La mattina in questa Villa era venuto vn bel'ingegno, & desideraua vedermi, quando noi siamo insieme, io lo sento chiamare Meßer Giouambattista, hora dopo l'offerte, cerimonie, & parole, & mi dice Doni, come tu vieni a Vinegia io voglio che tu facci amicitia dell'Imbasciador di Spagna, & cosi fu fatto, quando io vengo a intendere, egli ha nome Giouanni *Vrtado di Mendozza; Ben diß'io i* Giouanni *debbono hauere il ritto & il rouerscio. Io trouo il Conte Sforza sforza, et mi mena a cena con l'Imbasciador di Francia; eccoti vn mazzo di lettere che son portate, & io con la coda dell'occhio le guardo, & leggo la soprascritta; cosi trouo che si chiama* Giouanni *di Moruile; tanto che io ero ne* Giouanni *a gola, & stauo tutto attonito et stupefatto; Io piglio*

amicitia, con il Conte Fortunato, & gli mo=
ſtro l'opere che io ho compoſte, & gli dico que
ſto mio humore maninconico; ne ſi toſto ho fi=
nito che viene vn Modoneſe, et mi porta vn
Diamante legato in Anello di 25 ſcudi, vna
Collana d'Oro di 20 ſcudi, et ſette braccia
di Velluto per parte della magnanima Con=
teſſa di Bagno; Quando io fo la riceuuta
et gli domando del nome, et dice Giouanni de
Giouanni da Modona; tal che noi fuſſimo
per traſecolarci. Hor ſu, diſſ'io, queſti libri
ſon diſpoſto a dedicarli a Gio. tutti, et me ne
vo alla Stampa et ueggo la prima coſa vna Pi
ſtola, la qual daua molte lode, uengo a leggere
il titolo, et la dice, Al S. Gio. Vincenzo
Belprato et diſpoſi della prima parte delle
Medaglie, et nel preſentarlo, mi mandò con
vna ſua corteſiſſima lettera 20 ſcudi d'Oro;
preſento poi vn libro ſcritto al Gran Nuntio
di Ceſare, e mi fece vn preſente ſplendidiſ=
ſimo di venti et poi quattro ſcudi d'Oro; il
Conte mi fa donare vn'altro libretto al genti
liſſimo Monſignor di Francia, et ne riporto

dieci scudi d'Oro; et egli la sera me ne da al tri dieci dicendomi, accompagnategli con quegli. I Signori Martinenghi Illustri vn giorno predicauano i meriti de i nobili della patria loro, et io che sento nominare due Gio. *subito consacrai loro due delle mie fatiche, da vno liberalissimamente riceuo vna Collana d'Oro di 15 scudi, et questo fu il Conte* Gio. *Paolo Cauriola, et da voi generosissimo Signor, vna Catena di 30 scudi, otto braccia di Dammasco, et Velluto da fornirla; Io ho per male hora che'l Magnifico M.* Ga*briel Vendramino che mi donò il* Raso, *et l'Im basciador nobilissimo di Mantoua che mi diede il* Damasco, *non habbin nome Gio. et molti altri. Non hebbe io per mezo di Gio.* Procac*cio, vn presente che mi mandò il virtuosissimo Lolio, et Messer Gio. Francesco Fratello di M. Hieronimo Faua, quel medesimo gior no che io riceuei due altri presenti, non mi por tò egli vn fagotto di Mortadelle; vltimamente ho consacrato la Libraria a un gentilissimo, et honorato huomo, il S. Gio. Iacomo da*

Pero, et credo che la gli ſarà cara. Con queſta buona Fortuna mi ſon meſſo attorno a i Gio. ho dedicato alcune coſe al S. G. Bernardino Marcheſe d'Oria S. Illuſtre; alcune altre al S. Gio. Franceſco Pinello nobiliſſimo, al S. Gio. Vincenzo Vigliena, ho fatto ſtretta amicitia con M. Gio. Antonio Sacchetti giouane litterato, et ſeruitù col S. Gio. Liuio Polone; Ho poi particolare, et honorata ſeruitù con doi Magnifici Signori, giouani virtuoſiſſimi M. Franceſco, et M. Gio. Paolo Cornari. Ecci M. Gio. Marquale, che io amo et tẽgo cariſſimo; Ho fatto mio Compare Gio. Battiſta Tombio, ho rinfreſcata l'amicitia de i Gio. amici vecchi, G. Battiſta Aſinelli, Gio. Angelo Scultore, Gio. Battiſta Filippino, Gio. Antonio Volpe, Giouanbattiſta Boſello, Giouanantonio Morando, Giouaniacopo Sartore, et Giouaniacopo Caualletti, et Gio. Battiſta Gelli, per finirla. Eccomi hora inanzi a voi, con il Robone indoſſo, et con la Catena al collo, vna coſa denota, che uoi con il nome uoſtro hauete ve

ſtito d'honore l'opera; et l'altra, che io ui ſo no ſchiauo, obligato, et legato per ſempre, et col inchinarmi al Signor Cauallier Bornato con queſte due impennate d'inchioſtro mi rac= comando all'vno et l'altro mille et mille vol= te, facendoui certo, che ſpeſſo con qualche coſetta nuoua vi farò riuerenza; I Si= gnor Conti tutti vi ſi raccomandano, et que= ſta ſera hanno hauuto licenza d'andare alla patria. Io perche ſon mutato d'opinione cir= ca i Giouanni*: farò la vita et la Medaglia di* Giouan *Boccaccio, et uoglio al fine con que= ſta diſpoſitione mandare al* Gran Giulio *Ter= zo, queſti miei Cicalamenti a leggere; perche egli haueua nome quando era Cardinal:* Gio. *Maria Monte, et con queſta diſpoſitione a miei Cicalamenti do* **FINE.**

QVEL CHE PIV MI MOLESTA

ASCONDO, ET TACCIO

LE BAIE

DELLA ZVCCA

DEL DONI.

CON PRIVILEGI.

MDLI.

AL MOLTO GENEROSO M. CHRISTOFORO MVELICHI SIGNOR MIO NOBILE ET OSSERVANDISSIMO.

TVTTO *il mio pensiero è stato sempre d'hono rare & riuerir, tanto gl'amici, quāto coloro che meritono; per non dire, padroni, & benefat- tori.* Et *a questo fine haueuo cominciato vn'*

opera d'una inuentione rarissima; nella quale scrittura per dire il vero, m'ero cauato la maschera, & non ero andato con adulationi per hauerne premio, ne con coperta o velami di parole, per non mi far nimicitie; anzi scriueuo di ciascuno la propria natura, & la verità pura, chiara, & aperta. Cosi con questo modo honorauo i gradi, riueriuo le virtu, riprendeuo i vitij, dauo legge a i costumi, & raffrenauo l'insolenza di coloro che meritauono il morso. Questa mia fatica era cosi necessaria hoggi, come c'è dibisogno d'huomini da bene: ma chi mi puo comandare m'ha serrato la strada & stracciato gli scritti: onde non spero, che se ne vegga altra luce, che questo poco di schizzo, di modello, & di disegno; che io scriuo a V. S. l'opera era questa.

Io haueuo cominciato a fare vn Dioscoride d'huomini, & haueuo distinto il libro in piu parti. Vna mostraua i simplici, vna gl'unguenti, vn'altra i frutti; i veleni vn'altra; vltimamente i composti. Ne i simplici si mostraua la stoltitia, la simplicità, & la sciocchezza

*di molti; ne gli vnguenti s'imparaua a cono=
scere la forza che hanno gli huomini, come sa
rebbon gl'unguenti da cancheri, da posteme,
da trarre, & da saldare; so che si vedeuono
gli sciagurati, i ladroncegli, & i tristi piu
chiaramente che in vno specchio. I frutti con
il gustargli ci faceuan chiari, della dolcezza
de gli huomini, della amaritudine, & sarebbe
stato bel leggere, qual sieno belli di fuori, &
cattiui dentro; & di tante spetie, & gran=
dissima fatica c'haueuo durato dentro per ac=
compagnarli, & vnirgli con la natura delle
persone.*

I *veleni con mirabil arte gl'haueuo accomodati a
traditori, alle genti che son doppie, a gl'adula=
tori, & non m'ero scordato i religiosi, i pre=
dicatori, i mercatanti; i tristi, c'hanno certa
apparenza di letterati, & cosi andauo rasset=
tando i panni loro adosso destramente per non
dire alla bestiale.*

T*utte le radici dell'herbe, erono apropriate a le
famiglie, & mostrauano donde le fossero de=
riuate, come l'haueuon buone barbe da man=*

tenersi, & altri capricci, che sarebbon piaciuti al mondo.

D'*i compositi non ne parlo; io haueuo tanto bene accompagnato gl'buomini, & fattone sciloppi, medicine, lattoari, vntioni, pillole, impiastri, & argomenti, che gl'era forza diuentare* Heraclito et Democrito, *cio è a chi la non toccaua, rider sempre; et a chi haueua il colpo: pianger da maladetto senno.*

I*o ne voglio dire vna sola generale;* S*arebbe stato bel vedere, ficcare in corpo a vno auaro vn seruitiale d'huomini, doue fosse stato per il sale vn sauio, per la malua vn pouero, per l'olio vn parabolano, per la scamonea vn ladroncello, et altri a proposito; onde tutta questa compositione l'hauessero menato del corpo senza vna discrettione al mondo, et poi hauessi conosciuto l'auaro chi egli fu, et quali furon coloro che gli seppero trarre i soldi de le mani.*

L*e pillole poi non ve ne dico nulla.*

H*ora il caso è qui, che'l* D*ioscoride è andato a monte, et in fummo, et il granchio del mio ceruello è sbucato della* Z*ucca, con* C*icala*

menti, Chiachiere, et Baie; le qual baie vi ven
gon nelle mani, accioche voi paßiate tẽpo vn'
hora del giorno, quando le facende vostre, et
quelle de i Fucari vi danno da respirare vn
poco, et non vi date a credere, che io vccelli co
me fanno alcuni, a presenti, per presentarui; per
che non voglio altro da voi, che quel che io ho
hauuto insino a hora la gratia et la beniuolẽza
vostra, la qual val molto piu, che questi miei
librucci da tre soldi; et che sia il vero che io
non voglio, vedete che io non sono entrato in
lodar la liberalità, la realtà, la sincerità, la vir=
tù, & la bontà del'animo vostro. Basta ch'io
vi dico solamente; Il Doni vi si raccoman=
da, senza dir vi bacio la mano, et che io vi
mostri come mi ricordo di voi state sano.

Di Vinegia alli V. di Marzo.
M D L I.

Affettionatißimo vostro

Il Doni.

BAIE
CHIACHIERE, ET
CICALAMENTI
DEL DONI.

Per partire il Libro, si scriue tutte le cose, & tutti gli effetti seguiti in Vinegia, & nel Dominio (scriuendogli sotto il Petrarcha) chiamate Baie.

BAIA PRIMA.

Paßando per Vinegia; Meßer N. huomo dolce alquanto di sale, il quale sempre haueua in bocca, ne suoi ragionamenti queste parole. Io ho impegnato in tanti studi il mio ceruello, che io mi sono pure alla fine adottorato in Ferrara: onde per tal cagione ho fatto vn certo habito, che gl'è forza ogn'anno che io caualchi in qualch'uno de luoghi del mio studio: o a Pauia, Bologna, Padoua, Pisa, o a Ferrara. Quand'io sentì questo Dottore replicar aßai volte questo suo viaggio; dißi.

Voi farete ſempre coſi, inſino a tanto che voi non hauete diſpegnato il voſtro ceruello.

Jn queſto propoſito ſta beniſsimo il prouerbio che s'uſa di dire quando l'huomo s'è ſcordato vna roſa, & gli biſogna tornare a dietro.

Chi non ha ceruello habbia gambe.

Jl penſier noſtro, è figurato vn vecchio, il qual ſiede ſopra vn Oriuolo da poluere; onde biſogna uoltarlo a ogn'ho-

ra chi di quello si vuol seruire. Cosi non è gran fatto che l'huomo si muti di fantasia spesso, non solamente ogn' hora; ma mille volte per punto. Ha poi le ali, come quello che à ogni suo piacere vola per tutti i luoghi; così noi con il pensare ci aggiriamo il ceruello per ogni paese. Posasi in vn'ampia Campagna, come colui che non puo star ristretto in casa, o fabrica alcuna. Et in verità, che noi habbiamo tal capriccio nel capo, & tal gran pensiero, che le Campagne non ci bastano, ne le Prouincie per posaruelo, ma fabrichiamo noui Mondi: per alloggiaruelo dentro. Onde con questa bizzaria di ceruello noi misuriamo il mondo; & Dio volesse, che noi stessimo quieti à questo, perche siamo saltati ne i Cieli, & auiluppato il pensier nostro in molti errori. Non serà dunque grande inconueniente in vn'huomo quando s'aggira, o si lascia trasportare da vna professione à vn'altra, da vna Prouincia ad vn Regno, & da vn'estremo all'altro estremo del mondo; perche il pensiero lo forza & la Natura di quello. Non pensi alcuno in questa vita trouare al suo pensiero riposo; perche la non è altro che vn corso al fine. Breue è la vita (disse Agostino) & questa breuità incerta. San Girolamo scriuendo sopra Amos Profeta ci lasciò questo ricordo. Noi ci mutiamo dalla infantia in pueritia, da quella alla giouentù, dalla giouentù all'età virile, alla matura; & da questa alla vecchiezza, in vn breue corso; tanto che non sapendo ne sperando, noi giungiamo al termine della vita, & trabocchiamo in braccio della morte. Oime, come si perde in vn mattino,

Quel ch'in molt'anni à gran pena s'acquista.

Iob. Come ombra ſono i giorni noſtri ſopra della terra. Dauitte. I giorni dell'huomo, paſſon come ombra. Laſciamo vn poco tanta dottrina & diciamo quel prouerbio che douerebbe penſar il penſier noſtro.

Penſa al fine.

BAIA II.

Meſſer Vitellozzo della Patria Dottore ſuffi cientiſſimo; haueua mandato Girolamo ſuo Figliuolo a ſtudiare in Padoua. Eſſendo giunto il ſuo tempo dell'adottorarſi, ei fece vn'Oratione, come è il ſolito, nella qual diceria, ſi portò tanto male, & tanto diſſe teneramente, che tutti rimaſero ſtomacati. Quando egl'hebbe finito, vna moltitudine conuitati da lui (per honorarſe con le lor preſenze;) tutti l'vno doppo l'altro gli toccorno la mano in atto di allegrarſi con varij modi di frappe, & io vltimamente me gli feci incontro con le accoglienze che ſi fanno, & gli diſſi vn motto, il qual haueua, come ſi dice in prouerbio, il piede in due ſtaffe, & ſi poteua bene & male interpetrare, dicendo: Io mi rallegro con la Signoria voſtra, perche in poco

tempo voi hauete auanzato vostro Padre.

Mio Fratello Lorenzo, sentendo questo parlare; disse vn prouerbio. In effetto voi hauete detto bene.

E *non traligna*.

La Bugia stà sempre in piedi, per esser pronta a volgersi per tutto, come Femina astuta; accioche se alcuno cercasse di vederla dietro doue l'ha quell'altra faccia, la non fosse pigra nel mostrarsegli sempre a vn modo.

Veramente il rallegrarmi con questo Scolare in quel modo che io feci, fu Menzogna, fu Bugia, & fu (interpetrandola a buon senso) adulatione. Le quali cattiue parti regnano hoggi molto sopra la terra. Non vogliate dir le Bugie; è scritto nel Leuitico, accioche voi non inganniate il vostro prossimo. Lasciate andare le parole bugiarde, & parlate la verità con il Fratel uostro (disse Paolo) perche voi siate tutti membra del Signore. Due son le professioni dell'huomo sapiente, non mentire & manifestare chi mente, ogni volta che si puo. Quanti ci sono hoggi che non fanno profession d'altro, che di dir bugie? quanti sono adulatori: & quanti mentiscono di parola in parola, che esce loro di bocca. Vadisi nelle Corti, cerchisi le Religioni, & riguardinsi le famiglie: & si comprenderà quanto il nimico nostro vi sia per la parte sua. Dante cantò della qualità di questo vitio:

Io vdi già dire à Bologna,
Del Diauol vitij assai, tra quali vdij,
Che gl'è bugiardo, & Padre di Menzogna.

Gio. Grysost. Ogn'adulatore, è nimico della virtù.

Hugo. Se l'adulatore è amico nel conuersar con parole, et nimico nell'animo a i fatti.

Sene. A gl'adulatori: debbe l'huomo chiudersi gl'orecchi.

Veramente questo veleno non si piglia, se non se gl'auolge alquanto di dolcezza sopra. Il premio, che n'acquista il bugiardo di questa sua virtù, è noto a tutti.

Al bugiardo non è creduta la verità.

BAIA III.

Sotto nome di Baia, cade vn sapiente effetto.

Non son molti anni, che M. Giulio Camillo, essendo a spasso nell'horto di S. Giorgio, si marauigliaua della tanto tardanza che fanno i magistrati di Vinegia a dar la sentenza; doue ne segue la morte de gl'huomini, et voler cosi minutamente examinare & ricercar le cagioni del Reo; & mi dice donde deriua questo: Per caminar tanto giusti (rispos'io) che non possino esser ripresi d'alcuna legge: et perche non s'habbino a pentire d'hauer tolto quello a gl'huomini a torto, che poi non lo possino rendere a ragione.

Sentendo questa mia risposta l'huomo dottissimo disse; egl'è à proposito vn detto molto sapiente, il quale osseruano questi Illustrissimi Senatori.

Pensa & poi fa.

Sempre si veggono fiorire i Regni doue è la Giustitia. Disse Cipriano, perche la Giustitia del Re, è ueramente la pace de popoli, quiete della Patria, riposo della plebe, nutrimento alle genti, gouerno a gl'infermi, temperamento dell'aria, serenità del Mare, abundanza della Terra, piacer de poueri, & a chi gouerna; speranza della Celeste allegrezza. Senza Iustitia è impossibile ad habitar la Città, scrisse Aristotile. Platone tiene che la sia vn

fondamento di fama eterna ; & d'vna perpetua commendatione, a chi la fa ; & senza la Iustitia non vuol che si possa oprar cosa lodabile. Ecco adunque in questo lume d'Italia osseruata la Giustitia ; ecco nel Regno della Pace, con la Prudenza amministrata questa virtù : Ecco dico in questa Città di Vinegia Patria del Mondo, dispensato questo bene il quale Iddio conserui, et lo conseruerà : perche questi Senatori son Figliuoli di Dio, si come disse San Giouanni Apostolo (I. Cap. 2.) Coloro che fanno Giustitia, son nati d'Iddio.

BAIA IIII.

Messer Clario del Reame di Napoli, essendogli stato vn certo asinaccio pezzo d'huomo, in certe sue facende traditore ; si deliberò di darli parecchi buone bastonate, nel bel mezzo della Merceria ; Non gli date disse la Magnifica Bassa, per esser persona da poco, & disutile, habbiatelo piu tosto per gaglioffo come egl'è veramente. Non fate diss'io, anzi dategli pure, perche parrebbe che non vi bastassi l'animo a dare a vn'altro ; che fosse da qual cosa ; non le dando a si gran manigoldo.

Disse bene il Petrarcha ne suoi emblemi, se ben mi ricordo o nelle Paradosse de Arte Amandi.

Che chi prende diletto di tradire,
Non si de lamentar delle mazzate
Sia come esser si voglia, il prouerbio dice.

Chi cosi vuol cosi habbia.

Io gl'haurei dato piu tosto vna buona punitione a costui, come si dà a fanciulli; come sarebbe a dire minacciatolo con vna mano, & con l'altra gl'haurei mostro la sferza dicendo. Bestiuolo dal poco ceruello, io ti farò tor su a cauallo, & te ne darò tante tante, che io ti cauerò il tuzzo del capo. Pure gl'è gran cosa a esser traditore al

l'amico, & ingannarlo, cercar di vergognarlo, dirne mal senza ragione, & vsar simil ribalderie: Onde bisogna taluolta punirgli (non uolontariamente ma) forzatamente, & contro alla volontà, & professione che l'huomo fa. Aristotile fu di quest'opinione, che cosi come si fanno i buoni salire nelle grandezze per mezzo della virtù; cosi i cattiui per via de punitione si disperdino & si gastighino. Paolo Orosio, disse bene; come ci si sopporta le minor ribalderie de furfanti; lor piglion animo di far delle peggiori, & insegnan questa strada à gl'altri; sien gastigati adunque costoro che son publici vitiosi; & ogn'huomo fugga gl'altri huomini, che fanno frutto in apparenza non in opera; cosi scrisse Seneca.

Chi vno ne gastiga, cento ne minaccia.

BAIA V.

A vna cena d'uno splendido Giouane Lombardo, fatta in Vinegia (Padre di due Figliuoli) fui inuitato con alcuni viuacissimi intelletti: Al qual conuito, abondante, prodigo, & suntuosissimo cosi di viuande come di ciascun'altra cosa apartenente; dopo'l mangiare s'entrò in varij ragionamenti, vna parte de quali cadeua spesso adosso a Fiorentini, massimamente sopra quell'onciate di carne che gl'vsono di comprare (cosa fauolosa da ple-

bei à dirla) per il viuer della famiglia di casa. A queste & à molte altre cose hauendo rispetto di non mordere con alcuno motto il gentilhuomo che conuitaua, & in casa sua non l'ingiuriare, mai risposi anzi me ne risi; come colui che ho vn paio d'orecchi, che seccherebbon cento mila lingue. Vltimamente si venne a dire le lodi di molti paesi, Città, & huomini. Come i Milanesi doue e vanno s'impara a conoscer l'abondanza, doue i Franzesi la liberalità, i Thedeschi la ricchezza; doue i Vinitiani, la Maestà, & la virtu; doue gli Spagnoli la prudenza. Il Padrone disse (voltatosi a me come colui che desideraua che io dicessi qual cosa) e i Fiorentini che portono doue ei vanno, o che insegnano? A questa parola tutti i conuitati stauano aspettar la mia risposta, & io taceuo. Dite liberamēte (disse il Padrone) perche io vi do libertà di dare vn colpo a vostro modo. Quando io hebbi la mestola in mano non volli piu sopportare, & deliberai di cancellar tutte quelle che io haueuo vdite per piaceuolezza; &

piu tosto perdere vn amico, che lasciar morire vn bel tratto, riuoltomi a colui che couitaua et che m'haueua tentato, & dato campo franco a dire; (sapendo tutti come mandaua male il suo per cauarsi tutti gl'apetiti, & che poco sarebbe restato a suo figliuoli della gran ricchezza che'l Padre haueua testato;) rispos. I Fiorentini insegnano la temperanza nel viuere; & conseruano la roba à lor Figliuoli.

Non si douerebbe mai tentare le persone fuor di proposito, perche si dice.

Chi cerca truoua.

Il Desiderio di saper tal volta di molte cose, ci fa trouar quel che noi non vorremmo, onde se ne vengon poi segnate le persone non si debbon marauigliare; & per questo egl'è scritto.

Non cercar quel che non ti tocca.

BAIA VI.

Ne i Battaglioni che si costumano di fare per bisogno delle Città, & delle Republiche: era vn soldato (ch'io viddi quando si fece la resse=

gna Generale a Noale) in vn Battaglione molto graſſo, grande & groſſo; onde non capiua in ſella, ne ſtaua bene a piedi. Quando io lo viddi voltatomi a M. Rocco Granza, diſsi; Quello è il miglior ſoldato che habbi la Signoria. Perche cagione mi riſpoſe il Granza? perche ſtarà ſaldo alla batteria, (ſoggiuns'io) e non è pericolo che fugga ne a piedi, ne a cauallo.

Allhora Meſſer Prete Gieronimo (ſapendo queſto mio humore ch'io accompagno con l'argutie i prouerbi ridendo formò il motto.

E ſarebbe troppo per vn Cauallo,

& poco per vn Carro.

Son molto variati, & molto belli, i diſcorſi che ſi fanno ſopra gl'eſerciti; & l'vdire anchor dar la Baia a ſoldati, mal atti & poco lauori per la militia non diſpiace in tutto; ſopra queſti ſoldati ſi diſſe il giorno di belle nouelle, & ſi vedde far a molti di pazze coſe, & coſi a occhio noi facemmo vna bella squadra al Tinca; accioche non moriſſi coſi toſto quel prouerbio.

Tu ſei de' ſoldati del Tinca.

BAIA VII.

Fu già donato al Signor Valerio Orſino, vn quadro di Pittura ſopra del quale ſi poſaua vna Feminetta, et era tirata da due arditi Caualli: & tutto il Carro carico di Arme: queſta era la Guerra. Dopo alcuni giorni lo vidde vn ſoldato et piacendogli, il Signor corteſemente gne ne donò. Poi gli diſſe, molto v'è piacciuta la guerra, la qual hoggi=

mai vi douerebbe eßer venuta annoia hauendo consumato tutta la vostra vita in quella. Signore rispose egli, io l'ho tolto volentieri per accompagnarlo con vn'altro che io ho, ilquale è della Pace. Soggiunse il Signore Valerio, che vorresti voi piu tosto o la guerra, o la pace. Eßendo giouane vorrei guerra, & vecchio pace rispose egli. Voi Doni, mi diße il Signore che non siate di questa professione, hauendo a entrarci, che ameresté piu, o desidereresté? Signor mio, diß'io; quando steßi mal comodo delle cose di questo Mondo, & accomodato di disagi; (il che m'è quasi auenuto sempre) fußi o vecchio, o giouane, sempremai vorrei guerra: & quando io mi steßi agiato anchor che io foßi di venticinque anni; amarei la pace; benche si dice, che la è fatta per i poltroni, & la guerra per i valent'huomini.

Egl'è stato quasi opinion generale, che ogn'uno che stia male desideri rouina, & però i malcontenti che stentano, come e sentono che le cose del mondo vanno male, dicon sempre, (quando l'huomo gli domanda; perche state voi

ſi allegri (il prouerbio formato da ſimil lor pari antichi.

Garbuglio fa per i male ſtanti.

La Pace era dipinta ſopra d'vn Triompho con vn ramo d'Oliua in mano, & calcaua con le Ruote del Carro, tutte le ſpoglie della Guerra; queſta era tirata da due Caſtori, animali che per fuggir la Guerra, & amar la Pace; ſi tolgono del loro, laſciandolo in preda ad altri. Veramente il voler quel d'altri, è il principal capo di queſta infirmità; Benche Giuſto Bottaio ſia d'opinione

che'l

che'l principal Padrone della roba non si ritroui, & già si vede che la và in mani assai, onde pare che la cerchi il suo centro, il quale è dopo vn lungo auolgimento; la terra la qual triompha della roba, & di coloro che tanto si sono affaticati, straciati, & vissuti da bestie per quella. Il Carafulla quando gli fu domandato che voleua dire che non haueua roba, e rispose per prouerbio à colui che lo tentaua ilqual s'era di pouero fatto ricco per maneggiar quel d'altri.

Chi non ruba, non ha roba.

Egl'ha fatto il suo de ruffola, raffola.

La pace è stata data da Dio, & quella doueremo amar con il cuore, & non desiderarla con la bocca. Beati veramente saranno gl'osseruatori della pace. Seguitate la pace diceua Paolo, senza laquale non vedrete Iddio. Le quistioni diceua Giulio Cesare, sogliono partorire molti incommodi. Questa pace è molto amica della Giustitia, però disse el profeta, la Giustitia & la pace si sono baciati insieme. Gran cosa è questa; disse Agostino, che ciascuno vorrebbe l'vna; & l'altra non mai mettere à effetto. Tutti chiamano la Giustitia à casa d'altri, & la pace nella loro. Ogni Regno disse il Signore (che sia priuo della mia pace, ogni Regno che sia in guerra) diuiso sia rouinato. Se hoggi noi amiamo Iddio, & osseruiamo quel che ci comanda; si vede manifestamente: perche questa pace pare smarita, & non penso che à giorni nostri possiamo mai dire, che la Giustitia & la pace si sieno abbraciate insieme. Hora facciamo fine (mostran-

do di quanta grandezza sia questa pace) con vna autorità di Cicerone, la pace è vna tranquillità libera. Il soldato chi ho detto poteua dir sicuramente.

Io ho reso l'arme à san Giorgio.

BAIA VIII.

Io stupisco (disse il Signor Lollio) che Messer N. non resta mai di dir bene delle persone, & che ogn'uno l'habbi così in odio. Io gli risposi per prouerbio.

Ei fa come il Gallo.

Bisogna hoggi à volere hauer del bene, & riportarne buon nome (& à pena facendo così ci si puo viuere) parla bene, & far meglio, anchor che'l Gallo canti con buona voce, & non resta di raspar con l'vnghie, ma costoro che fanno questa professione di trauagliar le persone, anchor loro non hanno quella quiete che bisognerebbe; il Gallo in quel suo raspare non si riposa mai; però si dice

Chi altrui tribola, se stesso non posa.

BAIA IX.

Alcuni ingegneri, facendo vn lor casone da cauar le naui sommerse, & trarle dal fondo, fa

cendole venir sopra acqua. Vn giorno il S. Hercole Bentiuoglio & io andammo a vedere questo artificio. Che ve ne par diss'egli, di questo ingegno. La mi riesce Signor mio vna trappola da huomini gli rissosi; & credo, che questa impresa sarà parente delle ricette de i cerretani; prouata & non riuscita.

Io ho a miei giorni veduto molti modelli fatti piccoli, come sono di mulini di moto continuo, ingegni d'acque morte a farle correre, & da star sotto acqua, leuar pesi, & altre fantasie; ma come e si fanno grandi non riescono, il Bergamasco disse bene in rima.

Dal detto al fatto u'è vn gran tratto.

L'esperienza veramente ci ha insegnato; & coloro che ci hanno lasciato le cose fatte, ne fallorono anchor eglino: però sempre si douerebbe & lodare & aiutar ciascuno che s'affatica d'insegnar qualche vtil cosa al viuer nostro, et se non si facessi di queste proue non si fallerebbe mai, cosi dice il motto.

Chi non fa, non falla.

BAIA X.

Il Signor Conte Fortunato Martinengo, il

Conte Ottauiano, & il Conte Vespasiano suoi Illustri Fratelli; essēdo in casa M. Lodouico Dolce & ragionando di cose varie, venimmo a dire di certi pazzi alcune belle materie: In questo arriuò Lodouico Sacco Strologo de gl'Alberti: il qual non è manco di qual matto si voglia matto. Et dicendo di che ragionauate voi? de tali rispose il Conte; O disse egli, quando io vo a casa loro mi fanno mille carezze, & mi vengono vn miglio incontro; E fanno il debito loro diss'io, & a chi volete voi che faccino honore essendo sotto la vostra bandiera che siate il maggiore pazzo del mondo.

Dopo l'hauer riso vn pezzo disse il Conte Vespasiano, questa sarà buona da metter nelle vostre Baie, perche c'è il prouerbio prontissimo.

Ogni simile, apetisce il suo simile.

Voi dite il vero, e si dice anchora

Tal'è, qual'è.

BAIA XL

Narraua il medesimo Sacco, che haueua hauuto

due disgratie a suoi giorni, ma che le non gli fecero si gran paura in fatto, come vna che se gli apparecchiaua in parole. Le paßate erano state queste; d'eßere stato in galea per forza; & l'altra in man de Turchi schiauo due anni; & quella che gl'aspettaua, era il tor

moglie, Meßere Strologo diß'io voi siate in graue errore perche io ho veduto dipinto il Matrimonio legato con le funi & vn gio=

go in terra a ſuoi piedi, che ſignifica poterſi leuar dal collo tal ſeruitù, & ſciorſi ſpeſſe volte. Ma *la* Seruitù *d'eſſer ſchiauo ſi*

come ſete ſtato voi (oltre che l'e piena di faſtidi intollerabili, la non ha mai vn diletto ne vna conſolatione, come il Matrimonio *) ſta ſempre in catena.* Ma *a che perdo io tempo con voi, che'l natural voſtro è la catena; & non le funi.*

Quando gl'udì queste parole, e s'hebbe a trar via : onde tutti gridammo.

Catene, catene, che le funi non bastono.

Tutti i matti si fanno scorgere.

Auertite Signor mio che il nome di questo Strologo è finto, cosi di tutti gl'altri a i quali par che si facci carico : ma questi casi si scriuono per amaestramento di coloro che non sapendo quel che si ragionano di Seruitù, di Matrimonio, & d'altre cose importanti douerebbon tacere per non esser tenuti pazzi. Onde egl'è scritto.

Se tu vuoi conoscere vno, fallo parlare.

Il Malino maestro d'Architettura del comune, riprendeua vn disegno d'vna pianta che haueua fatto vn mastro Baffone fondatore : il qual gli rispose, uoi non ne sapete straccia ; io douerei gridare a voi che hauete fatto mille legamenti nella volta della compagnia nostra, che stanno malissimo, io non veggo mai quegl'architraui, & quelle catene che serron la volta (per honor vostro) che io non mi racapricci tutto da capo a i piedi. Non ti marauigliare, che tutti i matti fanno il simile quando veggon le catene, disse il Malino, ma io mi credo che sia uero quel che si dice.

Ogn'uno s'allaccia la giornea.

BALA. XII.

Monluch Illustrissimo Signore, Imbasciator Franzese; tolse in Vinegia vn Poeta al suo seruigio, il quale scriuesse tutti i suoi fatti che faceua per il Re, che hauessino del grande: & lo diede per compagno al suo Secretario. Hora a questo Poeta gli venne fantasia di fare vn Sonettino velenoso contro al suo Signore, & se ne cauò la voglia. Il Secretario veduta questa sua maledica professione gli spianò le costure mirabilmente, & fece andare i battuti inanzi alla Croce; poi lo cacciò fuori di casa. Lo sciagurato adunque trouandosi fuori si doleua meco (perch'ero stato quello che ve l'haueuo acconcio) io gli risposi, E ti pasceua perche tu scriuessi bene, & non componessi male. Tu doueresti sapere il prouerbio benissimo.

La lingua non ha osso, ma la fa
romper il dosso.

Questi vccegli di passaggio, e par che gl'habbino questa uentura sempremai di cascare in piedi come le Gatte; et

come sono stati vn mese sfamati, & che si trouono ingraßati & pieni: sempre traggon de calci, & quando tu gli togli in casa e fanno miracoli, dice bene il prouerbio

Ogni granata nuoua spazza ben la casa.

BAIA XIII.

Questo Carnescial paßato venne vna sera meco a cena Maestro Periandro Lanucci valente (ma vecchio di tempo) nel gioco della scrima, & per sorte giucando, (o per malitia) vn suo scolare l'haueua punto in vn braccio, onde ne portaua nõ poco dolore, et mi venne a mostrare che altro che vn colpo solo maestro che gl'haueua insegnato, non lo poteua offendere. Et io gli dißi vn'altra volta non insegnate mai piu simil botte, se non l'imparono come l'hauete riceuuta voi.

Mai piu diße egli son per far simil pazzie, & conosco alle carezze che io ho mostrate a questo mio scolare, che io ho fatto come si dice.

Io mi sono alleuato la serpa in seno.

Non sia di piccolo amaestramento questo caso a coloro che

fidono i lor secreti ad altri, perche spesse volte se ne rẽporta danno & vergogna.

Non è ingannato se non chi si fida.

BAIA XIIII.

Vna mattina andando dal Signor Aretino accompagnato da vno amico mio il qual desideraua di vedere vn tant'huomo: Et nell'entrare in camera viddi come egli scherzaua con vna sua bambina facendo di quei giuochi che soglion fare i Padri amoreuoli. Onde subito che io compresi questo diedi delle mani nel petto pianamente all'amico, con dirgli aspetta vn poco che tu non ci puoi entrare. L'Aretino teneua pur detto, Lasciatel venire anch'egli. Non, diss'io, perche non ha hauuto anchor figliuoli.

Chi non ha prouato non puo hauer questa discretione d'iscusare l'amoreuolezza paterna, & non ha il prouerbio per vero, che

I primi seruigi che faccino i figliuoli
al padre, è fargli impazzare.

Possiamo comprender con questo accidente, che noi douer

remmo esser discreti, & sempre pigliare in buona parte le cose (come dire andar col piè del piombo) delle quali noi non habbiamo cognitione, perche la discretione disse S. Bernardo pone ordine a tutte le cose. Però vulgarmente si dice.

La discretione è madre delle vertu.

B A I A XV.

Malatesta, zoppo d'una gamba & grossa; maestro di stalla delle Muse disse l'Aretino; venendo a casa il S. Domenico Albino per visitare il Conte Lodouico Rangone; disse il Rorario, che c'è Malatesta: non dissi io chiamatelo piu tosto Buonatesta & Mala gamba.

Potrebbesi dire burlando à vn Signore che si fondasse sopra di lui volendo comprar caualli; Non vi fidate di Malatesta, perche gl'auerrà a voi come auuenne a quel Cittadino Fiorentino che fabricò doue si votauano i necessarij della Città: o quel che accade alle case mal sfondate, che tosto rouinano: A Firenze si dice.

Tu ti fondi come M. Giorgio Scali.

In tutte le nostre imprese doueremmo sempremai far buon

fordamento, ma il nostro principale ha da esser quello, che disse San Paolo, ch'è Christo. Questa è la pietra doue noi ci dobbiamo fondare; accioche non manchi mai la fabrica che vi si pon disopra, & se noi faremo altrimenti, io dubito che noi diremo il prouerbio diuulgato.

E m'è mancato il terreno sotto i piedi.

BAIA XVI.

Comprò il Conte Sforza Sforza vn Puledro Turco per cento scudi, & volendo in quello stante informarsi se il cauallo hauesse difetto secreto nelle gambe; gli fu messo per le mani questo Malatesta, come colui che dice d'intendersene. Non fate diss'io, che se gl'hauessi cotesta virtù, e non porterebbe si cattiua gamba sotto.

Già ne viene il prouerbio correndo, a proposito delle zampe del cozzone senza saltare di palo in frasca.

Chi non sa fare i fatti suoi,
peggio fa quei d'altri.

Tutte quelle volte che ci bisognerà fare cosa, che noi non ne siamo pratichi ne informati; sempre debbiamo eleggere huomini intendenti, non secondo l'opinion loro, ma se,

condo l'esperimento, & il saggio che gli hanno dato al mondo; & a questo modo si verificherà il prouerbio.

Costui mi riesce meglio a pane che a farina.

BAIA XVII.

Nella vostra Libraria, non mi par douere, mi disse il Bice, & non mi puo andar per fantasia che voi habbiate registrato molti autori che sono in poca consideratione, & manco credito. Anchora risposi io, son buone le piante senza frutto ne giardini: perche almeno le fanno pur ombra la State.

Sempre si douerebbe discorrere sopra le cose di questo mondo; perche sien di qual sorte si voglino, tutte vanno in opera: onde il vulgo vsa di cicalare,

Tutte le cose (nel suo essere)
son buone a qualche cosa.

Egl'è vn certo prouerbio che dice, e si va per piu strade a Roma, disse M. Simon Bonca, vdendo dirmi simil parole; anzi perche non ce l'hauete posto lui con quelle parolone che vorrebbe, (perchò si crede essere vn Tullio) ei va con queste cattiuità in corpo; queste son

tutte persone d'accompagnarli con l'Insidia; percioche si

come quella tende vn laccio à le Lepri: vna ragna à gli vccelli, vna Rete à i Pesci, à diuersi Animali, variati strumenti da prendergli, come sono Archetti, esca, vischi, zimbelli, pasto, pareti, Ciuetta, hamo, vangaiuole, giacchi, lungagnole, gabbie ritrose, & altri modi infiniti; Cosi costoro pigliano una occasione, & danno vna beccata, in vn tempo, vna scusa, & danno vn morso per veder quel che posson fare. Ma, come e trouano chiuso l'vscio: fanno come si vsa dire Il Can pauroso, che si tira la coda fra le gambe. Et per

finirla se voi non gli toccate su à ciuetta non son per re star mai, perche come si dice generalmente.

E non credono al santo se non fa miracoli.

Adagio diss'io messer Simone, quando crederanno che'l con uito finisca, e comincierà; si che potete dir loro.

Voi non siate anchora all'Insalata.

BAIA XVIII.

Doleuasi vn giouane figliuolo d'un grand'huo= mo da bene & honorato, non essere stato nel= la Città per fare vna forma del volto di suo padre, quando e morì nelle fatiche della Re= publica, accioche io l'hauessi fatto intagliare in Medaglia d'Oro, come e meritaua vera= mente: tal che per questo restasse memoria del la sua sapienza. Ond'io risposi che si doue= rebbe contentare dell'eterna fama (che viue= rà sempre) della sua virtuosissima vita, & felicissima morte; la qual dura piu, che non fanno le statue, e i ritratti.

Però diceua il motto della bandiera del Capitan Puccino.

Vn bel morir tutta la vita honora.

Quest'hauer fama m'ha fatto strologare vn gran pezzo : idest chi non puo pigliare vecegli mangi la ciuetta, come dire in volgare; s'io non la potrò hauere scriuendo cose dotte perche non son dotto, ma di sette; cercherò di comprare lucciole per panegli; vo dire d'hauerla per via di Cicalamenti, di Chiachiere, & di Baie. I Greci i quali perderon tanto tempo à scombiccherar libri (poi alla fine son iti à monte come gl'altri) per hauer vna fama che andassi cicalando per il futuro modo tempo che ha da venire, (ilquale non gne ne so ne grado ne gratia) il che sarebbe stato forse il meglio che gl'hauessino studiato l'Imperatiuo modo (dell'hauer buon tempo) tempore presenti; dico che i Greci dissero per lettera in Greco, (il quale è stato poi voltato sottosopra in latino) che la fama non è altro che vna dignità di stato senza macchia : la buona s'intende, disse il Barlacchi. Altri che hanno frappato di questa fama, hanno detto che l'è vn aggiramento di voce, di rumore, di chiachiare, che vanno atorno; lequali baie si risoluono vltimamente o in bene, o in male, che Dio dia à tanti cicaloni. Enea (disse la Signoria de messer Vergilio) quando la sua fama non si sapeua che lui medesimo gli daua il uolo per insino sopra i Cieli. Dante essendo a casa il Diauolo disse non so che baie di questa fama; che non si và ala fama sotto il coltrone, ne à dormire su la coltrice. Et chi dorme in questo modo lascia di se vn fumo in aria, & vna schiuma nell'acqua. Non marauiglia che la sua fama è viua anchora, perche dormiua nelle selue. Il Patracchò disse di non so che Cesare; di Marcello, & d'Africani, & che lo studio è quello, che fa dar fama à gl'huomini immortali. In modo che s'io volessi dipinger questa fama

mi

mi bisognerebbe prima dire, si come sono tante zucche, cosi son tanti pareri; che rilieua à rilibo, ch'io la dipingessi in tanti modi, quanti ne sono stati detti da coloro, che hanno inbrattato le carte. La fama de plebei, stà in quella moltitudine di testimoni, disse Cicerone nel libro de Topi. Et Aristotile nel libro de gl'Ethici: dice che questa fama non si perde in tutto, quando la se ficca fra tutti. Io ti so dire che l'ha da fare vn pezzo. Plauto, nella Mostarderia; si credeua esser ricco pur ch'egli hauesse buona fama. Quel Greco che portò l'acqua à spegnere il fuoco (ch'era acceso per miracolo) nel Tempio di Diana; disse, O bene, o male tutt'è faua. Io adunque che vorrei far fare vna fama per me (io dubito s'io vo dietro à questa fama; che io voglio hauer fame parecchie volte) ho cercato molte leggende; vltimamente ho fatto dipingere nel principio di questo Registro di Chiachere, v'ho fatto metter la pazzia, dico nel mezzo in cima in cima, la qual tiene in mano vna zuccha; che vuol dire, che l'ha la mano in tutte le zucche de gl'huomini; nell'altra ha vn ramo di Giraco, come colei che ne da qualche poco per huomo; in capo ha vna Luna, per laqual cosa si comprende che la pazzia si fa bellißima quando la Luna da la volta, & si conosce ne i quarti, nel fare il tondo, & altri modi assai la bellezza della pazzia ne nostri ceruelli. Poi ha due fame vna buona, e vna cattiua; la cattiua suona il corno, & l'altra la tromba. Et tutte tre queste femine tengono il mondo sotto i piedi. Tanto che pazzia, & Fama buona, & cattiua, son padrone di questo huomo mondo. L'altro restante non se dice in questo luogo, perche nō è a proposito, basta che i due uasi, che fumano & quelle

farfalle, non sono altro che fumo de nostri capricci che ardon la dentro, i quali si risoluono in farfalle, & in non nulla. Hora per finirla, mi busta hauere vn poco di romore atorno, tanto quanto farebbe vn'huomo che corressi

si per vn bosco, & desse delle mani in quelle frasche, facendo fuggir le Lepri & i Conigli, i quali accompagnono quel rombazzo anchora eglino nel zampettare sopra quelle foglie secche che danno lor fra piedi; & mi contento, per guadagnare quel prouerbio che dice,

Chi si contenta, è pazzo.

BAIA XIX.

Piu volte era stato detto à M. N. huomo virtuoso; (ma adormentato nelle facende del mondo) da suoi padroni doue egli staua in casa: questo nostro maestro sarebbe meglio perderlo, che smarrirlo. Costui consigliandosene meco, come doueua rispondere à tal parole; gli dissi. Io direi cosi se mai piu gli vdite; Perdendomi le Signorie vostre, poco sarebbe di nocumento alla mia conditione, ma questa perdita mia potrebbe esser cagione che voi ritrouaste di che valor son le virtù vostre; che splendore ha la vostra famiglia, che cortesie voi siati vsati di fare. & che liberalità voi conseruate ne vostri affari: & con aperta chiarezza potresti conoscere che io son piucostante nella fortuna contraria, che voi intemperati nella prospera.

Il dotto huomo subito mi rispose, che le parole, che io gli haueuo dette; eran bene il proposito, & che le haurebbon meritate, ma troppo pericolo portauono con esse. Disse Aristotile, che le cose consigliate si debbono presto operare: ma il consiglio vuol esser ben pensato con al-

quanto di tempo . Però questa volta non farò à vostro modo per hauermi risposto tosto ; & poi si dice per prouerbio .

Quel consilio che tu non vorresti per te non lo dare ad altri .

Con questa baia , potranno considerare bene gl'huomini , di consigliarsi con persone che sapino ; & color che consigliano pensar molto bene il parer che danno al compagno.

Il comentatore sopra il sesto dell'Ethica dice , che due sono i Consiglieri de gl'ignoranti, la delettatione , & la tri

ſtitia: queſte due coſe fanno rompere il collo a molti. Inanzi che tu vadi à conſigliarti, diſſe Saluſtio; doue tu ti debbi conſigliare penſa prima molto bene. In queſto caſo ſe debbe elegere huomini prudenti; perche, Ariſtotile vuole che l'vfitio di queſti tali ſia il ben conſigliare. Aulogelio ci inſegna vn bel paſſo, che i conſigli, che non ſi poſſono mutare, ſon cattiui; queſto ſarà vn ſegno già per moſtrarci ſe buone ſon l'opinioni che ci ſon poſte inanzi. Odi il conſiglio diſſe Salamone, & piglia i buoni amaeſtramenti.

Coloro che ſi mettono ne pericoli alla pazzareſca, ſenza conſiglio; Cicerone è di parere, che gli Dei non ſieno in aiuto loro. Et per concluſiona accettate queſto motto di Periandro.

Conſiglia ſenza danno.

BAIA XX.

Vn predicatore inuiluppato nelle coſe del mondo, faceua vna predica in Vicenza; laquale era dotta, ſanta, & mirabiliſsima; quando io l'udì, & conoſcendo la natura ſua ad alcuni miei amici, diſsi; coſtui douerebbe finir di cauar ſi buon vino di quella botte, accioche giouaſsi à gl'altri vſcendone, & ſtandoui non vi ſi guaſtaſſe.

Non ſo ſe à queſto propoſito ſi potrebbe vſar quel pro

uerbio, che dice.

La botte da del vino che l'ha.

Questo è simile a un detto che disse Cosimo de Medici, a Un dotto huomo, il qual teneua del pazzo cattiuo;

Egl'ha troppo buon vino a si cattiua botte.

BAIA XXI.

Il Signor Gregorio Sinelli, mi mostraua quanto uno mi fosse nimico; il qual nimico, io teneuo per amico. ond'io dissi. Piacemi che costui m'insegni, come io debba esser verso di lui.

Dice bene il prouerbio, se l'è Rosa la fiorirà, piu volte haueuo udito simil cosa, ma non la credeuo, pur ultimamente il tempo manifesta tutte le cose, percioche alla fine e si dice.

Quando la Pera è matura, conuien che la caggia.

La verità partorisce odio dicon molti, la qual sentenza maestro Achille dalle Bebe predicando interpetrò in questa forma. Colui al qual si dice la verità vi tiene odio: però diss'egli nella sua Scala del Paradiso. La verità vien dal Cielo la verità è Iddio; & la verità che chiama il vulgo, non è quella perfetta, ma quella ve-

ramente che fa nascer l'odio , & chi odia colui che dice la verità , pecca contra al prossimo ; & chi non ode la parola di Dio , ha in odio la verità , & non amando questa , non ama Dio .

Nessuna cosa è si ascosta, che la verità non la riueli con l'aiuto del tempo .

La veritànon puo star sepolta.

BAIA XXII.

Vn certo bestiuolo assai bene ignorante; essendo adottorato, mi scrisse vn pistolio : & nel bel principio disse. Messer N. dottore nell'una & l'altra legge; A te Doni manda salute, quando io viddi l'arroganza di costui, che si daua del messere per il capo; lo spacciai per pazzo, & senza legger piu inanzi, presente colui che l'haueua portata scrissi subito per risposta; Dio vi conserui in cotesto stato, & la rimandai per quella via, che la m'era stata portata.

Come i Contadini son riuestiti, o gl'ignoranti exaltati; sempre si perdono nelle felicità, & rispondono & parlon sempre da bestie. Si dice adunque.

La piu difficil cosa che sia,
è conoscer se stesso.

Dante riscontrando vna mattina vn Contadino, (il qual doueua esser della medesima tacca ch'era il dottore detto disopra) gli domandò che hora egli pensasse che fusse. Il villano alzato il capo all'aria, & girato l'occhio al Sole disse, Egl'è hotta di menar le bestie a bere. Dante rispose subito; chi menerà te adunque?

Pensate che simil animali quando e saltono in grandezze, che non è Asino si insolente nel maneggiare, come se ne vede hoggi mille pruoue; non si ricordono di benefitio riceuuto, ne seruitio fatto loro, Il prouerbio dice.

Quando il villano è solo sopra il fico;

non ha parente alcun ne buon amico.

BAIA XXIII.

Certi buon compagni mi dißono vna volta, Doni; noi ci siamo trouati in vna compagnia doue alcuni biasimauono i tali, & tali, che voi hauete lodati tanto. Non poßono questi odiosi (risposi) eßendo afflitti dentro dalla Inuidia, vsar la dolcezza della ragione. Io gli scuso, & non me ne conturbo: perche dice il prouerbio.

Chi ha fiel in bocca,

non puo sputar mele.

BAIA XXII.

Vn certo bestiuolo assai bene ignorante; essendo adottorato, mi scrisse vn pistolio : & nel bel principio disse. Messer N. dottore nell'una & l'altra legge; A te Doni manda salute, quando io viddi l'arroganza di costui, che si daua del messere per il capo; lo spacciai per pazzo, & senza legger piu inanzi, presente colui che l'haueua portata scrissi subito per risposta; Dio vi conserui in cotesto stato, & la rimandai per quella via, che la m'era stata portata.

Come i Contadini son riuestiti, o gl'ignoranti exaltati; sempre si perdono nelle felicità, & rispondono & parlon sempre da bestie. Si dice adunque.

La piu difficil cosa che sia,
è conoscer se stesso.

Dante riscontrando vna mattina vn Contadino, (il qual doueua esser della medesima tacca ch'era il dottore detto disopra) gli domandò che hora egli pensasse che fusse. Il villano alzato il capo all'aria, & girato l'occhio al Sole disse, Egl'è hotta di menar le bestie a bere. Dante rispose subito; chi menerà te adunque?

Pensate che simil animali quando e saltono in grandezze, che non è Asino si insolente nel maneggiare, come se ne vede hoggi mille pruoue; non si ricordono di benefitio ri ceuuto, ne seruitio fatto loro, Il prouerbio dice.

Quando il villano è solo sopra il fico;

non ha parente alcun ne buon amico.

BAIA XXIII.

Certi buon compagni mi dissono vna volta, Doni; noi ci siamo trouati in vna compagnia doue alcuni biasimauono i tali, & tali, che voi hauete lodati tanto. Non possono questi odiosi (risposi) essendo afflitti dentro dalla Inuidia, vsar la dolcezza della ragione. Io gli scuso, & non me ne conturbo: perche dice il prouerbio.

Chi ha fiel in bocca,

non puo sputar mele.

BAIA VLTIMA.

Al Cornieri, da Corneto.

Quanto io ſia affettionato all'Aſineria della Si noria voſtra, il mio M. Aſino Cornuto, intendo di moſtraruelo in parte cõ queſta ſcrit tura: anchora ch'io ſia ſtato piu volte in fan= taſia ſe vi doueuo chiamare Elefante, Bue Becco, Caſtrone, o Aſino. Vltimamen= te per vna certa hiſtoria ch'io ho ritrouata nel le Anticaglie di Roma, ſcritta in vn pilo di vn caſo accaduto fra queſti animalacci, mi ſon riſoluto che voi tenghiate (ſia dette con riue= renza della poltroneria voſtra) dell'Aſino con le corna. Queſto ſarà ſcritto ſolamente per lodarui, & non per darui tutta la dignità a vn tratto che ſi puo dare a vn voſtro pari in queſto mondo. E mi par vedere conturbarui alquanto, per amor di quei corni; dell'aſine= ria, penſo da che ve la ſete adoßata molti an= ni ſono, che la ſopportareſte comodamente, tan to piu che n'è ſtato ſcritto da molti dotti tanto bene che la vi ſodisfà; ma delle corna a che ſia

mo il mio meßer Aſino? O le ſono il bel tro pheo; o le ſono il bel cimieri; o le ſon la b lla coſa. Io non voglio entrare hora in lodarle con l'autorità del vecchio teſtamento: perche le non ſono di quella ſorte che haueua Moiſe; ne voglio alzarle ſopra le grandezze, come ſi fa quelle dell' Apocal'ße, tanto piu che non ſi mette inanzi a Porci voſtri pari, ſi pretio ſe margherite. Voglio ben moſtrarui che cer ti Dei hanno le Corna, come è Bacco Dio del vino, & che le porta Pan, Dio de paſto ri, & dir pin inanzi; che per concorrenza di voi altri cornuti in terra, gli Dei ne fecero portare a Mercurio quattro in Cielo, acciò che le voleßino per dui Cornuti par voſtri, & egli a requiſitione di Ganimede, (che mal volentieri le vedeua) le coperſe con certe pen ne che le paiono ali. Coſi ſi truoua ſcritto nel libro di maeſtro Deucalione, regiſtrato di ſua man propria, & autenticato con il ſuggello di monna Pirra. I comentatori ſopra queſto bib bione hanno detto che eſſendo doppo il diluuio priuata la terra d'animali, & d'Huomini, che

si gettaron dietro alle spalle de sassi, & ne fe=
cero de gl'altri, i quali cominciarono di nuouo
a lauorare i terreni, & nel zappare trouauo=
no che'l Sole con la terra generaua le bestie,
& la prima fantasia che sbucò sù, fu l'Asi=
no, il secondo il Becco, il terzo il Castro=
ne, i quali si possono dire con ragione vostri
frategli. Et perche loro furono i primi a
saltar fuori, par che dichino, che si fecero la
parte a loro modo delle corna; ma fra gl'altri
l'Asino si portò alquanto dishonestamente.
Prima e si formò due gran corni di Corallo
rossi, & grandi sì, che con l'altezza loro toc
cauano la cima de gl'alberi; il Becco poi si
scelse honesti corni; il Castrone per esser dif=
ferente da lui s'acconciò le corna torte, (chi
considerassi bene il vostro capo, e tiene di tut=
te queste spetie di corna) hora vdite. Quan=
do Gioue vidde l'Asino si bèn munito, gl'en
trò nel capo mille diauolarie, & ragunato il
collegio a un tratto à vn tratto, priuaron l'A=
sino dei corni, & gli ruppeno in mille pezzi,
& gli gittarono in mare. Nettuno veduto

queste belle corna spezzate non volle che si perdesse si bella semenza, & andò & le conuertì in Corallo, che tien di spetie di corna, ma piccole. Et Priapo Dio de gli Orti, le trasmutò in Corniolo, frutto dalla vostra bocca, & legno dalla vostra schena. Ecco per la prima che belle corna io vi pianto in capo, di Corallo, & su le reni ve le porrò tosto di corgnolo; per hora io ve le scriuo lunghe quanto è alto vn Cipresso; poi mi saprete dire come hauete gustato la durezza del Corniolo; & render ragione, se le vi piaccion piu di fatti che di parole. O che bel capo cornuto, o che bella schiena da Corniolo, o che bell'Asino da bastonate che voi siate. Nacquero poi gli Elephanti, i Buffoli, i buoi (vostri parenti) & il Leocorno. cosi mentre che gl'andauon nascendo, & gli Dei faceuon loro le Corna a questi mettendole in capo, come furono i Buffoli, a quegli in fronte, come a i Leocorni, a quegl'altri in bocca, come al l'Elefante, ma a gl'huomini le posero in seno nascose, acciò non si vedessino, & ciascu=

no huomo le poteua eleggere a suo modo, et in tanta quantità gne ne veniua uoglia. Parue ch'una parte di quella gentaglia s'adirassino con gli Dei; & che non le uolessero in seno, (parendo loro non poter cozzar con le bestie a un bisogno) ma in capo, & quiui faceuono una grande sbrauata. Gioue udito simil querele, ò ragionamenti fastidiosi, tratto da la collora, & auentato dalla stizza, andò, & gli conuertì in Cerui, & altre cornute bestie; da questo testo cauarono i Poeti la Storia d'Ateone. Fra questi huomini ci fu poi uostra Mogliera (non ui marauigliate, che uoi foste a quei tempi del diebus illi: & hora perche ci sete stati piu uolte al mondo, & sempre i uostri corni son cresciuti, tal che tenete il principato de cornuti, & terrete sempre) la qual disse uillania a Venere, per conto di quell'Asino; non s'essendo risentita del sopportare che gli Dei lasciassino si brauo strumento a un'animale, & non lo concedessino a gl'huomini. Onde Venere per dispetto la tramutò in Cornacchia, si che si puo dire quella

Cornacchia della uostra Donna, & gli fece fare il becco in uece di Corni, così per ordine a tutti gli altri animali di quella sua opinione, & razza, & da lei son discesi tutti gli uccegli che beccono, & non cozzano; potremo adunque dire, che becchi & corna sia una medesima minestra. Ma passiamo piu inanzi che io uoglio, che la Signoria uostra intenda mille belle cose. Diedero poi licenza gli Dei a coloro che rimasero huomini, che si potessero cauar le corna di seno, & metterſele in testa a sua posta; & anchora, che le fossero inuisibili, le si potessino comprender da gl'altri, proprio come se fossero in essere. Hora di qui nacque l'inimicitia fra gli huomini, & gl'animali, per amor delle corna, & del continuo suscita lite assai fra huomo, & huomo, (per non dir fra bestia et bestia) per cagione di farsi le corna, che prima inanzi, che gl'andassino cicalando, non c'era questa rissa, ne questo dispetto; cominciaron poi a cacciare le Fiere saluatiche (cio è questi già conuertiti) et prenderle; et delle loy corna ne faceuano zuffoli,

et corni da caccia, così il primo ſtromento che ſi ſonaſſe mai fu fatto di corna. Anchora ſi oſſerua queſta nemicitia fra gl'huomini trasformati in Cerui, & gl'huomini ragioneuoli, per la ſentenza di Gioue, & che ſia il vero, come ſi prende vn Ceruio alla caccia, ſubito s'appiccono le corna ſopra la porta, come coſa, che ſtia per tropheo honorato, & da tenerlo ſopra il capo, & non in ſeno (e mi par veder coloro che dicon ſempre, vedi che ficcai le corna al mio nimico:) però vi dò il vanto ſopra tutti gli huomini & animali cornuti: ſapendo coſi bene trarùele di ſeno & cacciaruele in teſta. Volſero poi gli Dei che la Luna haueſſe le Corna; gli Scultori, & i Pittori come eglino dipingono, o ſculpiſcono qualche bella femina gli fanno quelle due cornetta in fronte, & gl'Aſtrologi per parere d'eſſere inuentori d'vna coſa belliſſima hanno figurato con le Stelle il Capricorno, il Montone, il Toro, & altre coſe cornute in Cielo; ma per la fede che io porto a Macometto, che ſe gl'Aſtrologi s'accorgeuono delle voſtre corna, baſtaua

ſtaua

staua dipingerui il capo vostro, che sodisface=ua per tutte quelle bestie. O come son elleno infinite, innumerabili, & senza termine. Fu ordinato dopo questo, da la monarchia del mondo, che s'andasse atorno per diuersi paesi, & che si godesse alla liberalona ogni cosa; & nel arriuare ne luoghi doue si ragunauano le persone, si sonauan questi benedetti corni, tal che sentendolo le persone si rallegrauano, & fa=ceuano vniuersal festa. Cosi d'età in età s'è osseruato: Quante sono state le famiglie ho=norate che hanno hauuto per arme le corna? Et per non dire d'altri, dirò de miei compa=triotti. La casata de Soderini laquale è Il=lustre per nobiltà, tiene tre paia di corna di Ceruio nello scudo; i Guicciardini similmen te nobilissimi, hanno tre corni da sonare, fatti di corno di Bue, per insegna, che furon do nati loro da tre gran Baroni; quando Her=cole staua per istanza à Pillercoli: i quali so pra i caualli correnti, andauano per tutto il mondo, vno correua per le facende parti=colari, l'altro per portar nuoue & successi che

accadeuano alla giornata; il terzo portaua lettere. Et tutti tre si chiamauano Cornieri, ma perche vennero à differenza per questi corni benedetti, furon forzati da Hercole à lasciare tale exercicio, & separarsi. Cosi i Guicciardini hebbero questa cura de corni per dispensargli à chi pareua loro. Prima ne diedero vno ai cacciatori; vno all'asineria vostra, se hauete tanta memoria; & vi fecero Cornieri generale generalissimo del mondo; il terzo apiccarono in piazza à vna Colonna luogo comune, acciocbe ogn'uno ne suoi bisogni se ne potesse seruire particolarmente; ben è vero che non volse (tutta la monarchia insieme) che fosse alcuno che si chiamasse Cornieri che voi: perche sete molto atto, molto pronto, & molto eccellentissimo nel sonare il corno. S'io non dico hora da douero, che voi possiate cader morto in questo stante, che per sonare il corno a tempi nostri valete ogni danaio; che vi dicesse hora, Scalzateui & sonate vn ricercare di corno di piedi, voi l'hauereste per male mi credo io; & pur non siate

manco stupendo con bocca, che miracoloso co i peduli, nel sonare il corno à cor huomo. Posero nome poi al secondo porta lettere; al terzo gli diremo e corre la posta: perche questa è la parte del comune; & s'interpetra cosi per corna corri a tuo posta, come dir verbigratia, non ti mancherà corna. Vltimamente si dispensò & si pose termine al tutto benissimo. Questo è ben vero chel Cornieri (che sete voi al presente habitante & stentante in questa terra personalmente & realmente,) si può chiamare il principal cornuto, cio è quel che ha piu dignità, exentione, & è piu ammirato. Mi sa ma'e che hoggi e sia corrotto queslo nome dicendogli Corrieri, Cornieri in buon'hora si debbe dire dal corno, & non dal correre perche le bestie corrono, & non gl'huomini, et se l'huomo non corre perche chiamarlo corrieri? & se suona il corno, perche non gli dare la sua timologia vera di Cornieri? Poi che fu accordata questa differenza, si fece mille allegrezze, & musiche brauissime, & si sonauano i canti con i cornetti; tutto in

honore delle donne de cornieri, & le parole de i canti le fece vn M. Cornazzano al tem po della torre di Nembrotto, che con il suo cor no carnale (il qual disse il Boccaccio che coz- zò Pericone la figliuola del Soldano di Ba- bilonia) fece già mirabil pruoue, onde sape- ua queste cose come l'erono accadute benissi- mo, & diceuono in questo tenore i versi.

Noi u'habbian Donne mille nuoue a dire,
Ma non possiam far hor troppo soggiorno;
Sian cornier tutti, et quãdo vdiamo il corno,
A forza ci conuien da voi partire.
L'arte nostra qual sia voi la sapete,
Che l'è nota per tutto:
Facciam per hora sette miglia & otto,
Et chi si troua buona bestia sotto;
Come son questi ch'intorno vedete
(Pur che nõ pioua, et sia il camino asciutto)
Ne fanno dieci o piu senza fallire.

I Cornieri adunque si sparsero per tutto il mon do, chi edificò Città (& anchor ci resta vn poco di nome) come fu Corneto, chi pre se vn paese come Cornouaglia, che fu poi

Contea donata dal Re d'Inghilterra ad Aleſsandro Fiorentino; altri ſtabiliron villaggi & terre groſse, come è Cornigliano: poſero nuoui nomi a gl'huomini; Corneglio, Cornazzano, Cornilia; Cornicione hebbe nome il primo che trouò l'Architettura, & il far le caſe, & ſtabilì che non ſi poteſse far coſa neſsuna di fabrica che non ci interueniſse cornicione; coſi non ſi fa Città, palazzo, Caſtello, fortezza, Archo triomphale, Tempio, o coſa alcuna di bello, che non ci ſi metta de cornicioni. Dipinſero anchora vn corno di Douitia per inſegna generale della terra; O quante coſe belle, & quanti bei nomi ſon corrotti da quel tempo in quà tutti gl'elementi haueuan le corna, diceuaſi anticamente inanzi che gl'affogaſsin le perſone, in cambio de razzi del Sole, i corni del Sole, & in vece delle fiamme di fuoco, le corna del fuoco. Non s'è egli trouato vn teſto del Petrarcha ſcritto di ſua mano che dice. Cozzaua il Sol, con l'vno e l'altro corno il Tauro: che coſtoro hãno poi detto, ſcaldaua, guardate qual quadra. me

glio, & tutti i Poeti hanno cantato che gl'elementi hanno le corna. Ecco l'acqua; del Re de fiumi l'uno & l'altro corno, cornua cum lune, per l'aria, & insino alle gran Città pose il Petrarca le corna, come fu Babilonia. Tutti i capi delle Città, et delle terre portauano vn berrettone fatto a vso di corno. Eßendo poi moltiplicate le terre, & i popoli, cominciarono a far delle insegne particularmēte per poter conoscer l'una terra dall'altra, & presero animali diuersi cornuti, & chi vn vccello, & chi vn'altro, che in cambio di corno ha il becco, da i quali son deriuate tutte le famiglie famose, quei del Becculo, i Corniolì, quei de Becchi, Cornaiuoli, quei della beccheria, i Cornegli, i Beccacci, i Becchiani, & altri infiniti, & in cambio di casate diceuon nidiate; anchor si dice, costui è di Niadiaci. Potremo adunque dire, che in quell'età dell'Oro, per questa mescolanza d'animali volatili, col becco, & quadrupedi con le corna, che corni & becchi, fu tutt'vno in nome. Come si puo dir peggio a vno che becco

ſcornato, come ſi puo egli vituperar vno bene, ſe non ſe gli dice, egl'è ſtato ſcornato, egli hanno fatto vn grande ſcorno al tale, di gratia non gli fate queſto ſcorno. Toſano rimaſe ſcornato da ſua mogliere, ideſt vituperato. Parrebbe forſe a qualch'vno, che le corna quali vi fa la voſtra zābracca foſſero dishonoreuoli, madenò; vdite il teſto. Diſputauaſi tra Bernabò, & Ambrogiuolo di queſto farſi le corna, & fu la ſentenza della reſolutione in queſta forma.

„ La vergogna, e'l guaſtamento dell'honore non „ conſiſte ſe non ne le coſe paleſi.

Le voſtre corna non ſon viſibili; ergo voi ſiate cornuto honoreuolmente. Sia come voi volete, baſta che queſte corno hanno preſo tutte le profeſſioni d'huomini & di beſtie. Prima i ſoldati hanno tolto vn corna per poluerino, & lo portano apiccato al collo, come fanno i Caualieri la loro inſegna, i Muſici ſi ſon preſi il cornetto; & lo portono a cintola di dietro & dinanzi tal volta, i Pedanti il Cornucopia, & lo ſquadernano del conti

nuo, che piu; per insino a gli stufaiuoli hanno voluto i corni per trar sangue, apiccandogli per tutta la vita alle persone. Quante son le virtù delle corna? quante son quelle cose, a ch'elleno son buone, che vi par della virtù del Leocorno? Generalmente tutte le persone siano di che grado, o stato si voglino, non adoperano eglino diuerse sorte di pettini fatti di corni, massime di quelle dell'Elefante, perche le son le piu belle, & le maggiori Corna che si trouino, ogn'vno se le frega in capo, & se le fa fregare, per vedere se per sorte le si potessino apiccare, & doue l'Elefante l'ha in bocca, loro l'hauessero in testa, che veramente sarebbe bella cosa hauere le Corna d'auorio.

Io voglio raccontare vna storia (cauata da priuilegi del Porcellana;) Fiorentina; perche si

porta

porta anchora il mantello, & il capuccio; Già si portaua per tutti, come voi vedete in

capo à questo Cittadino, guardatelo bene, & poi leggete questa Storia.

Quãdo Hercole rupe le corna à Caco, vn certo

gigante chiamato Becco, si fece signor della terra, & hebbe per moglie la Signora Cappuccia figliuola del Signor Cappino antico, huomo di grand'ingegno, perche fece molte opere, come fu cerchiar Fiorenza di muri; metter Arno in canale, & far le veste a fiaschi, per amor del trebbiano. Et per memoria del fatto loro, (si come è scritto nella storia di Gio. Villani, & di Messer Lionardo Aretino, & come dichiara il Landino sopra Dante) perpetua & annuale, urdinarō quell'habito Fiorentino, cio è il Capuccio in capo, & la becca su la spalla, mescolando il nome masculino in femina, & il feminino in maschio, & di qui è deriuato poi l'appiccare, & congiungere insieme l'arme della moglie, & del marito; mi credo poi che si spandesse per molte parti del mondo questo portar la becca al capuccio et su la spalla, et per duolo portasi anchora, o per portar bruno che io mi voglia dire, et ne i giorni dell'allegrezze si mettono in capo vna bella berretta con quattro corni, o che gran dignità son queste berrette a corni:

cōme eglino aberenuntiano al mondo i girellio=si, lascion le corna, et portono il becchetto al pappafico, è ben vero, che ce n'è qualch'u=no di cattiua razza che si serba qualche cor=no nascosamente, et poi lo va ponendo in ca=po a quest'è quello con il tempo, con destrez=za secretamente, come colui che è vbligato a restitutione, et che la venerabil conscienza lo tira à far questo. Inanzi che si dicesse alla fede da beffe, s'usaua dire in quello scābio, alle corna da vero. Et s'alzaua su le dita come duo corni: vedete bene, (il mio asino cornuto) che le corna si credon per fede, ma la diuisione del mondo che hora vna minima parte si chiamò Neri, et Bianchi, guastò quest' vnione di corni et presero vn corno per vno: onde vna parte alza vn dito, et l'altra l'altro. Per=che credete voi che gli Huomini s'adirino tan to, quand'uno gli fa vna fica su gli occhi, se non perche egli guasta le corna, et gia al tem=po che s'andaua in calze solate, et che non si portaua culo alle calze, con i suoi bei farsetti corti, et aperti sul fil delle reni; era la pena

della forcha a chi faceua le fica sul viso, però s'auezzarono i paurosi insin allhora di farle sotto il mantello. Quel giuoco che si dice generalmente alla Mora, si chiama alle corna, (nome vecchissimo insin del primo cerchio, quando S. Pier Maggiore era il Duomo,) arte veramente da persone gagliarde, sode, nerbute, & ben fondate; però si dice, Tu sei buon facchino (per allegoria) quando e giuoca bene alle corna, idest à porre assai corni in testa alle persone bisogna esser gagliardo come vn fachino. Iò ho pure il grande amore a quegl'antichi Romani; in fine, e furono i primi huomini del mondo, che benedetti sieno eglino, a far si honorata memoria di queste corna; o corna gloriose: perche non sono io vn Tullio, vn'Omero, vn Vergilio, vn Boccaccio, vn Petrarcha; che io vi loderei nouantanoue anni, & per lettera, & per vulgare: in prosa, & in verso: o che Romani saui, o che Romani prudenti, o che Romani degni d'ogni Impero; poi che volsero che fusse sopra tutte le medaglie scrit-

to queste mirabil corna, e le fecero in lettere per parte, vn S. & vn C. che vuol dire in vulgare sempre corni. Vedete in che errore sono stati i dotti, che granchio hanno preso i pedanti insino a hoggi, tenendosi per fermo che le volessero dire, Senatus Consultus, o che capocchi pedanti. E mi pareua anchora vna bella vsanza quel pigliar tante mogli per hauer de parenti assai: perche non puo fare che e non interuenisse mille amicitie mescolandosi tanti cornuti, & tanti becchi. Ser Asino? O ser Asino. Asino cornuto (e tre volte) ditemi, che credete voi che fosse l'Anello con il qual si sposaua anticamente? L'anello era due cornetti, che si partiuono dal castone doue sta la pietra, detto Castone, da castrone, che pareua vn pezzo di teschio con due corni, i quali si cõgiungeuono insieme, & faceuano vn circolo perfetto; dimostrãdo che le corna perfette, non haueuano ad hauer fine, fra il marito, & la moglie. La pietra significa stabilità, & durezza: accioche le corna sien dure & stabili, & però s'vsa nell'atto del matrimonio.

Il piu bel presente che tu possi fare in questi sponsalitij: è donare VN Diamante *legato, ilqual ha molta intrinsichezza con il* Becco, *& che sia il vero, come il suo sangue lo tocca, gli toglie la durezza.* Ecco *già che'l* Becco, *& la pietra che sta legato ne i corni, si confa per consanguinità, se'l* Burchiello *fusse viuo, vorrebbe che quel verso che fece à quel* Potestà *fusse vostro.* Dategli *il pennone dipinto à corni di Castrone; & ne sà resti meriteuole; e se voi foste letteruto, io vi sciorinerei tutti i* Dottori. L'Ariosto *è sgrato al mondo, perch'egli scrisse di quel* Corno *che faceua tante pruoue.* Gl'Emblemi *dell'*Alciato *son letti, perche disse di quel* Corno *che faceua fuggire i dapochi.* Io *vorrei essere signor di tutto il mondo per cent'anni, solamente per far leuar via quella maledetta vsanza, (& per mio utile anchora) (anzi vituperosa, che gl'alberghi tengono per insegna i tre* Magi, S. Giorgio, *l'*Agnolo. *& altre cose sante, come se tenessino hosteria.* Le *botteghe anchora, chi la* Nunciata, *chi san* Girolamo, *il* Sole, *la* Luna; *forse che'l* Sole *fece mai spetieria, o profumeria, o che vergogna.* Io *ordinerei sotto pena della vita, che le si leuassino via, & che in quello scambio vi ponessino corni, corni, corni, tutti corni, d'*Oro *d'*Argento, *di rame, di paglia; verdi, gialli, rossi neri, bianchi; così si puo andare in infinito; di* Bue, *di* Buffolo, *di corallo, di ferro &c.* Farebbe *pure vn bel leggere tutte le soprascritte delle lettere, sia data in bottega di messer tale dal corno d'acciaio, messer quale dal corno di* Castrone, *al* Signor *tale dal corno dell'*Elefante, *o bella, o bella, o bella impresa che sarebbe questa.* Similmente *le monete, non ci vorrei santi, ne croce ne altre cose*

che s'appartengono alla Christiana Religione : perche le si spendono in cattiuo vso : oltre à i giuochi, femine, & ruffiani ; anzi ci starebbon bene diuersi corni, & si dicesse poi in cambio di soldi, questa moneta val due corni, tre, dieci, cento, & mille ; & va discorrendo. Mi piacque sempre il nome di quelle monete che in Piemonte & à Milano tal volta si veggono, chiamati Cornabò ! o che ingegno hebbero quei Signori che la trouarono, egl'è vn peccato che tutto il mondo non l'vsi. In fin nell'Inferno vedde Menippo i ricchi portar le collane, & i corni d'Oro. Quest'è che i nostri Pittori fingono i diauoli con le corna, perche tengono da costoro che vanno la giù, quei corni la prima cosa, & gli vengono à priuare della piu pretiosa cosa, che portino, & se le pongono come spogli honorate in fronte ; ma torniamo al mondo lasciando i Diauoli che vi portino con tutte le vostre corna, Per la fede mia, che l'è stata vna sciocca inuentione hauer posto nome al monte dell'usura, il monte della Pietà, non starebbe egli meglio à dire, il monte delle corna ? & s'accorderebbe con le monete. Brutto nome è quel doue si battono i danari à chiamarla Zeccha, o che goffo trouato, sarebbe pure vna cosa reale, & vn nome grande, & dirlo in suono di maschio & non di femina, à Vna cosa di tanta importanza, à dirgli Corneto, doue si battono, si formano, si spezzano, si pagono, s'affinano, si donano, & si conseruano i corni di tutte le valute ; almanco quando e si togliessi moglie, & che vno mettesse danari in Corneto, e potrebbe dire, io ho tanti millioni di corni in Corneto, & che mi rendono tante corna l'Anno, & cosi sopra vn banco.

Hora e mi par di dar fine à questa Baia ; & dirui che l'a

ſineria voſtra potrebbe fornire tutte le zecche d'Italia, ſe ſi ſpendeſſe, come io ho detto corna, & tutto il mondo, in queſto mezzo vi ſi puo dire (& con ragione) Imperator de cornuti, Re de becchi, Principe de gl'Elephanti, & io particolarmente Aſino cornuto. Et uiuino i voſtri infiniti, grandi, groſſi, ſconci, ſperticati, & dishoneſti corni, i quali non hanno ne termine, ne FINE.

LE CHIACHIERE
DELLA ZVCCA
DEL DONI.

CON PRIVILEGII.

M D L I.

ALLO ILLVSTRISSIMO S. CONTE LODOVICO RANGONE GOVERNATORE DE LA PATRIA DIGNISSIMO

GIÀ *mandai a* V. S. *Illustriss.* L*a vita di* C*leopatra dedicata*, O*pera* R*eale*, *& ho ra gli inuio alcune* C*hiachiere a leggere, pe che possiate tal volta nei giorni fastidiosi cac*

ciar via vn poco di tempo malinconoso. Mi credeuo bene che a questa hora fossero fornite alcune mie operette, chiamate l'Acque; ma il freddo me l'hanno questa inuernata tanto aghiacciate, che apena le si comınciano a distruggere adesso, che i giorni son dal Sole assai bene scaldati. Spero bene, che V. S. Illustrissima vedrà vn'opera piena di quelle scienze, che si possono desiderare. Prima ci sono l'Acque che Iddio diuise l'vna dall'altra. Quelle che son sopra i Cieli, che lodono il Signore. L'Acque che piouono sopra della terra, al tempo di Noè. L'Acque, che sommersero Faraone. L'Acqua che vscì della pietra, la qual Moise toccò con la bacchetta. L'Acque amare fatte dolci, & altri mirabil misterij, & secreti del Vecchio Testamento. In questo libro dell'Acque si vedranno con le cagioni et le interpetrationi quel, che le significauono, et come s'apropriano alla nostra vita per mezzo di color, che ne hanno scritto. Nel nuono, ci son l'Acque della Piscina. L'Acqua del pozzo della

Samaritana. L'Acqua del viuo fonte. L'Acque del Battesimo. L'Acqua del fiuma Giordano. L'Acqua che vscì di bocca alla gran Bestia nell'Apocalisse. Et cosi tutte l'ho vnite insieme con l'autorità de sacri Dottori, de gli aprouati Testi, & de i buoni interpetri della nostra Legge. Tutte queste cose son poste per nostra dottrina & amaestramento. Ho poi tirato questi discorsi al'l'Acque che seruono hoggi alla natura humana; si per sanità, come per conseruamento. & il meglio che io ho saputo ci ho accompagnato il diluuio di Roma, le soprabondanti Acque dell'Arno che piu volte hanno allagato Fiorenza, & l'accrescimento vltimo che han fatto l'Acque del Mare a Vinegia. Cose veramente curiose, artifitiose, & forse vere: perche par che noi altri i quali ci assottigliamo il ceruello indouiniamo alcune cose. Dapoi adunque Signor mio che io non ho potuto mandarui si fatto libro, il qual sarebbe stato cibo conueniente da porre sopra la vostra Tauola, almanco ci verrà questo il qual so=

che V. S. *non lo sprezzerà se bene e picciolo & semplice, come quel Signore che degnate ogni cosa, & perche alle* Tauole *de gran* Principi *anchora, ci vien delle frutte & altre semplicissime viuande.* Et *s'io fossi stato troppo ardito a porre si altamente si bassa cosa, datene la colpa alla natura della* Zucca, *la quale anchora che la sia vn frutto graue, & da gl'agricoltori di quella posta in terra; da se medesima va salendo, & sopra ogni gran pianta cerca d'accomodarsi per fare il frutto suo; onde se n'è vedute sopra gli* Vliui, *come scrisse l'*Ariosto, *& sopra i* Pini, *come dice l'*Alciato *ne gl'*Emblemi. In *tanto adunque che* V. S. *leggerà queste frascherie quella si ricorderà come io le sono fidel seruitore, & si degnerà comandarmi.* Di Vinegia *alli* XIII. *di Marzo.* MDLI.

Di V. S. *Illustriss.*

Seruitore

Il Doni.

CHIACHIERE

BAIE ET CICALAMENTI

DEL DONI.

Per diuidere il libro, si pone tutte le materie in diuersi luoghi accadute, (registrandole sotto Dante *) dette Chiachiere.*

CHIACHIERA PRIMA

Egl'è stata gran cosa certo, che voi in tanti mesi che siamo stati insieme; non habbiate imparato nulla da me. (Questo mi disse vn'animal saluatico) al quale risposi, vna delle maggiori allegrezze, che io habbia è questa; di non saper far nessuna delle vostre tristitie.

Di questa gratia molto ne ringratio Iddio *: perche la si concede à pochi: onde spero che non mi sia detto mai quel prouerbio.*

Chi pratica col zoppo se gl'apicca.

Dante desinando vna mattina in casa messer Cane *della* Scala *, i suoi figliuoli, & tutti coloro quali erano della lor*

figliata: gettaron tutti gl'ossi à i piedi di Dante: (sem pre desiderauono vdir da lui qualche bella argutia) le uandosi la tauola come si costumaua: vidde ogn'huomo questa moltitudine d'ossi. Subito disse Dante, A questo si conosce ch'io non sono Cane come gl'altri: perche non ho mangiato gl'ossi come voi. Si che si puo praticare an chor con i tristi, & con i Cani: & non imitar la lor na tura. Bene è vero ch'egli è difficilissimo andare a ve der macinare, senza imbiancarsi di farina.

Chi va al mulino, è forza che s'infarini.

Fu già vno Atheniese, il qual diceua i Lacedemoni esser indotti; Vn Lacedemone vdendolo disse; Noi siamo adunque soli, a non hauer imparato da voi male alcuno.

CHIACHIERA II.

Sentendo io, che vn Signore s'era deliberato di far mendico vn generoso spirito, dissi; Se quel grand'huomo ottien questo, egli ne riporterà vna vittoria honorata. Ma non debbe sapere che il galante intelletto cõserua con piu diligenza l'animo suo, che non fanno le guardie i suoi Castelli, & le Rocche del suo dominio: percioche non se ne impaccierebbe.

Il vulgo costuma in simili ostinationi, di dire: Duro con

duro, non fece mai buon muro. Et per raffermar questa opinione, si chiachiera anchora per prouerbio.

Gratugia con gratugia, non fa cacio.

L'esser costante nell'auersità mi pare vn gran dono di Dio, & della Natura vn mirabil priuilegio. Gran saldezza d'animo fu di quel fanciullo Spartano, il qual preso dal Re Antigono, & venduto; sempre ubidiua al Padrone nelle cose honorate, da magnanimo seruo; vna volta gli fu comandato che votasse alcune sporcitie, non potette tollerare si vile exercitio, & con ardito cuore risposе, non voler seruire: ma forzato da chi comprato l'haueua à far questo; se ne salì nel piu alto luogo del Palazzo, dicendo; Hora t'accorgerai come la mercantia che tu hai compra, riesce; & si gittò giù, & perdendo la vita, ritrouò la libertà. Questo essempio basti per amaestrar gl'animi dappochi, i quali per vil prezzo, & per picciolissimo timore mettono in seruitù la persona, i figliuoli, & i lor descendenti, & d'huomini, si fanno Agnelli, i quali son deuorati inanzi che gl'habbia cognitione di cosa alcuna.

Chi pecora si fa, il Lupo se la mangia.

CHIACHIERA III.

Essendo in vn ragionamento honoratissimo, con il Signore Alessandro da Castello, & il Signor Dionisio suo Fratello; delle Republi-

che: si lodò quella veramente di Vinegia: perche attēdeuano i gentilhuomini à gareggiar della virtù l'un con l'altro: non con guerra, ma con cariteuole amore. Anchor Fiorenza risposi io, ha deposto la gara dell'ambitione, & contendono della virtù con vna carità non picciola; & cosi come si vede infiniti gentilhuomini Venitiani virtuosi, & litterati; anchora Fiorenza similmente risplende per l'opere de gl'Academici, come si vede continuamente per le stampe Ducali; le tradut tioni buone delle cose d'Aristotile vscite dal nobilissimo Segni; nelle cose di Lion Battista Alberti, del virtuoso Messer Cosimo Bartoli; ne le compositioni del dotto Varchi: & vedrassi del mirabile intelletto di M. Pierfrancesco Giambullari, tutto quel che si puo desiderare sopra Dante. Vi son l'opere dell'acutissimo ingegno del Gello, & tante lettioni Diuine, fatti da diuersi nobili, vnichi, & peregrini spiriti. Cosi per questi mezzi de i membri, si manifesta la perfettion del capo, il quale è quel picciol mondo che conser

ua la virtù, la pace, & la giustitia. Sentenza di Carillo Lacedemonio fu, che doue piu Cittadini contendono della virtù; quella fuße ottima Republica.

S'io haueßi à fare vn Quadro di Pittura, che significaßi la Republica Vinitiana, farei vna Femina sopra vn Lione, perche cosi come questo animale, è il pui forte, il

piu potente, il piu mirabile, & il piu signoril animal che si troui, cosi questa Republica Diuina in fra tutte l'altre

è come il Sole fra le Stelle. Da vna mano gli farei vn bastone, che significherebbe la gran potenza de legni che l'ha in Mare, & dall'altro vn'Elmo, denotando la uirtù dell'armi, & de gl'Eserciti in terra. Seruirebbe anchora questa pittura per la Fiorentina Republica per hauere il Leone per segno della Città; il Bastone, Hercole, con il tenerlo per suggello; & la Celata per Marte antico protettor della Città.

Non ho voluto passar piu inanzi, perche la sufficienza mia non è bastante a dirne a pieno di tante perfettioni, quante sono ne i Gentilhuomini Vinitiani. & ne i Cittadini Fiorentini, basta che io habbia allungato la mano, quanto puo portar la mia penna, come dice il prouerbio.

Bisogna distendersi quanto è lungo il lenzuolo.

CHIACHIERA IIII.

Pochi giorni sono, che io fui inuitato a vn paio di nozze, d'vno amico mio; ilquale come sogliono fare vna grã parte de gl'huomini, s'hauea messo gliocchiali gialli; tal che gli parue bella & giouane vna donna vecchia & brutta con grandissimi tempiali, quando io entrai in casa a far l'accoglienze, io fui forzato à rider fuor di misura; alcuni saui mi diceuano, Non ridete: non vedete voi (diss'io) che

viso è quello da fare smascellare delle risa; & voltatomi allo Sposo, gli lodai l'impresa fatta, con dirli che si ricordasse di darle sempre del voi, & non dir mai si, & nò; ma Madonna si, Madonna nò.

Io mi credo che sia vn buon passo il maritarsi, quando l'huomo s'abbatte bene; & vna grandissima mala cosa, quando si capita male, cioè in Donne rouinose, terribili, bestiali, & matte. Ma quante Donne sono (infinitissime) che sarebbe stato il meglio essersi andate ad effogare. Già confermai vna nobil femina in vna sua opinione, hauendo maritata vna sua filiguola: ma inanzi che io lo scriua vo dir il prouerbio che si dice a coloro che hanno moglie.

Chi ha moglie, ha pena & doglie.

Beato è ben quell'huomo che s'è vnito in parentado con voi per hauer tolto vostra figliuola. Ma sopra tutto io ho considerato il buon discorso vostro a darla a vn mercatante, in questo modo. Se voi la daui à vn soldato, o gl'era de grandi, de mediocri, o de vili, (cioè de poltroni); Se grande a ogni impresa di guerra che venisse, bisognaua ch'egli spedisse Capitani & genti; poi ve ne priuaui del continuo con quel tormento al cuore di sempre perderlo. Se mediocre, non era equale a lei; pure se ve ne fosse venuto voglia, & che ella hauesse dato in vn brauo tutto dì c'era che rimestare. Lasciamo il sol

dato & discorriamo inanzi. quando fossi stato dottore, sempre haueui la casa piena di notaiuzzi, procuratori, auocati, canaglia, & disperati, con vn rompimento di ceruello, di liti: & di cause; che il tempo di prestare orecchi, & di squadernar libri, era solo atto à farlo disperare. Se per disgratia hauesse vrtato in vn dottor di medicine, ogni notte, & ogni giorno tu hai orinali & ampolle piene di piscio, che li son presentate all'vscio, non torna mai à casa, che non sia stomacato da gli sterchi, & da i vomiti de gl'amalati, & il capo pieno di dolori, & di fetore; poi non ragiona d'altro che di posteme, di flussi, di febri, d'infiature, & mille fastidiosi mali; & tosto ti porta à casa la morte di questo, & il transito di quell'altro; fastidioso poi s'ella s'amalasse, la fa stufare in vna bussola à diete, à panatine, acque cotte, con vna prouision di pillole, d'impiastri, vntion, & argomenti da fare stentare la morte non che vna donna. Se per mala sorte hauesse dato di cozzo in qualche Poeta, o Strologo, ò Philosopho; perche questi viuono d'entrate d'altri, io vi so dire, che la sarebbe stata fresca: vno gli sarebbe riuscito pazzo, l'altro fantastico, & il terzo vn ceruello da farla rinegare la patienza. Ma mettiamo che'l Philosopho fusse inalberato, che s'andasse nudo, o che seguisse le cose della natura, & non hauesse voluto se non vn vestimento, per la fede mia, che l'haurebbe hauuto che impazzare; il Poeta l'haurebbe vestita d'herbette & fiori, & pasciuta di liquidi christalli, & forse con l'aspettatiua del dire, il tal Signor mi donarà, il tal Prnicipe mi manderà, & il piu delle volte i disegni non riescono: à che siamo? quell'altro haurebbe calculato la natiuità di lei, di figliuoli, & à

vn bisogno sarebbe entrato in qualche farnetico di peri-
coli, che la moglie, & figliuoli non haurebbe mai vn ri-
poso del mondo. Se vn mercatantuzzo l'hauesse aggrap-
pata su, egl'ha sempre à contrastar con tessitori, con la-
naiuoli, con creditori, con debitori, con giustitie et tra-
foregli, co scritti di mano, & libri di conti, & tutta-
uia è mecanico. Se di quella sorte mercatante che mi di-
te ch'ella s'ha eletto, sarà feliciβima; le piu belle uesti,
i piu bei caualli, gioie, drappi, sete, adornamenti, &
animali di diuerse spetie, hara di Leuante gli sarà dona-
to una cosa, hor di Vinegia gne ne sarà presentata un'al-
tra, & di tutte le Città, & di tutti i paesi delle piu
belle, & delle piu pretiose cose che vi saranno col cre-
dito suo, & con la ricchezza sempre sarà padrone.
Et per hora non dirò altro che buon pro vi faccia.

Post scritta, e si legge vna nouella d'vn galant'huomo,
che haueua tolto moglie, & girandolando per i parenta-
di, & fra gli amici, toccaua su da tutti buon pro ti fac-
cia, buon pro ti faccia, buon pro ti faccia. Voi m'hauete
già stracco, disse lo sposo con tanti buon pro ti faccia.
Allhora rispose sua madre, lasciagli dir pur quanto e uo-
gliono, che non diranno mai tanto che l'indouinino. Il
Burchiello Poeta bizarro disse.

Il peggior mal'è hauer cattiua moglie.

CHIACHIERA V.

In Milano fu auelenato vn meßer Giusto N.

huomo conoſciuto da molti, & facendoſi il ſuo funerale meſſer Franceſco R. recitò in Bigoncia egli hauer molte coſe degne operate, ſentendo io di che natione era coſtui diſſi; meſſer Franceſco, e in errore, o gli ha ſcambiato il nome: perche la ſua terra non hebbe mai neſſuno Giuſto.

E ſi poteua dire piu breuemente di queſto granchio che gli haueua preſo.

Egl'ha tolto vn ſonaglio, per vn'anguinaia.

Vna volta fu un Prelato il quale ſarebbe ſtato d'animo che io l'haueſſi ficcato in vna leggenda a ſtampa lodandolo, & voleua che io componeſſi vn'oratione vn'altra uolta che gl'era amalato & ſe moriua che io la recitaſſi: alqual Prelato riſpoſi in queſta foggia. Mettian verbigratia, che l'altezza voſtra tiraſſe le calze, cio è che voi moriſſi, & io haueſſi a fare vn pro defunctis in lode della voſtra ſofficienza; Io vi giuro che la mia grammatica non trouerebbe col ſuo ſtile in luoghi de cuiuſſi per V. S. O mondo ladro (direi io) tu vai pur exaltando certi buoi di panno, come non ti vergogni? ma s'io haueſſi à dire in lingua che ogni perſona m'intendeſſi, trouerei vna bella lode degna di voi, come dire queſt'huomo paſſò tutti i giorni della vita ſua ſenza vtilità, & come indegno della vita, ſe gli debbe mandare in eſilio tutto il rimanente della fama. Et giurouì auditor miei che non fu

si pulito luogo ; ne aere si sereno , che questo huomo che voi vedete (ilqual visse sessanta anni à torto , si come hora in quindici di è morto à ragione) non facessi diuenire sporco , pestifero , & corrotto subito che vi s'apressaua , & state certissimo come si crede (d'vn'homo che dispensa il tempo honoratamente) ogni virtu , cosi douemo sospettare il contrario che viuendo strabocchevolmente male , ogni vitio che suscita si puo creder di lui : cosi è interuenuto à questo signor messere che voi vedete qui disteso(quando fosse morto direi cosi) con i vostri occhi. O Doni(direste voi se risuscitaste in quel mezzo) perche cosi ? o la , perche ? Et io risponderei , perche io ui veggio sempre otioso ; voi empiete la valigia , come un zoccolante à scrocco ; beuete nella maniera che farebbe vn lanci scalmanato , dormireste al par del piumaccio : non hauete vn exercitio alle mani ; & non tenete vn libro in casa vostra ; praticate con gentaglia , canaglia , et furfantaglia , poi mi fate sei muine atorno ch'io ui metta ne sette Cieli . Per dire , & dir mal di voi , egl'è manco male che io taccia . Vo ben che sappiate certo , che s'io vi vedessi mutar foggia d'huomo , che io ne farei vna scampanata per il mondo . Come haurei a fare ! mi direte . Lasciar quel tempo otioso che voi abbracciate , & dispensare virtuosamente i giorni & l'hore . Non s'accorge la S. V. che sete tanto pouero di virtù , quanto ricco di vitij ? quanto che nò io farò una chiachierata in vostra lode , simil à quella che recitò il Piouano Arlotto di quel Lupo Catelano la qual finirà in prouerbio .

E non è buono ne viuo, ne morto .

CHIACHIERA VI.

Il Magnifico M. Federigo Cornari, eßendo in Villa mi narrò vn bel caso, & fu questo. Già fu aßediata vna Terra, allaquale non è lecito fare il nome; dice che u'entrò dentro vn valente Capitano, (con patto di non si offendere) il quale desideraua parlare al comune, & hauendo fatta la sua diceria a pien popolo, s'acordarono insieme, & fu dato ricetto a nimici, con patti aßai ragioneuoli per ciascuna delle parti. Staua stupefatto il Cornari, che non eßendo il soldato eloquente ne dotto (anzi innetto nel parlare & ignorante) haueße ottenuta la pace. Non ui marauigliate rispoßi io, che quei capocchi guardarono alla spada, & non alle parole: onde la paura gli vinse, & non l'eloquenza.

Questi simil casi sono acaduti aßai volte, onde potren dire in questo proposito.

La forza cacha adoßo alla ragione

Dante diße vn garbetto, nell'vdire vn simile Oratore.

che faceua vna diceria al S. Cane dalla Scala, & era riscaldato molto nel dire tanto che sudaua anchora che fosse di verno. Hora nel cicalamento gli venne à proposito di dire: Signore chi dice il vero non s'affatica. Io mi marauigliauo bene del tuo sudare, disse Dante. Di qua il Canouaio di Santa Maria Nuoua, cauò quel prouerbio.

Ei suda di bel Gennaio.

CHIACHIERA VII.

Vn vile & dappoco huomo, imbrattò a una cortigiana la casa vna notte, & dolendosi la mattina del caso gli dissi. La qualità di questo vostro inamorato vi presenta delle piu care cose, che gl'habbia, onde da vn par suo non haurete altro, però rideteui della sua pazzia.

Son magre vendette quelle che si fanno per via si infame, ancor i dappochi non potendo vendicarsi con i lor nimici, si sfogono adosso à qualche sgratiato, come dice il prouerbio.

Chi non puo batter il cauallo, batte la sella.

Fu anchora vn bellissimo caso quel che accadè à gli Spartani Vennero à vomitare in Sparta i Chij, & patire

nelle Sedie doue gl'Efori ſedeuano. Vna notte ſopra queſto caſo fu fatto diligente examinatione, credendo per auentura che fuſſero ſtati altri Cittadini. Ma ritrouato come i Chij erano ſtati autori di ſi brutta impreſa, feron bandire che gl'haueſſero libertà di fare anchora qualche altra coſa vituperoſa a lor piacere. O che huomini generoſi, a non tener conto dell'ingiurie fatte loro da gente gaglioffa. Da queſto accidente ſi formò vn prouerbio.

Chi ci vuol fare vn gran diſpetto,
ci cachi il cuor ſu l'vſcio.

CHIACHIERA VIII.

Facendoſi publica allegrezza in vna Città d'Italia, ſi meſſe in ordine fra l'altre belle coſe, vna gioſtra nella quale erano ſcritti venticinque gentilhuomini braui Caualieri, per douer fare vn bell'abattimento. Auenne che biſognò trarne fuori vno. Et ne fu cauato M. N. Queſto valente Caualiere ſi voleua diſperare (d'eßer ſtato como dir rifiutato) dolendoſi della ſua ſorte, maladicendo la Fortuna, & biaſtemiando la ſua diſgratia. Io volendolo confortare dißi; A me pare che queſto caſo vi ſia d'vn grande honore: perche ſi

vedę costoro hauere hauuto paura della vostra lancia. Si risposi il Caualiere se la contraria parte m'haueße ricusato, & io soggiunsi; Anchora i vostri acciochè non gli soprafacciate di colpi, & restiate superior loro, hanno temuto.

Risposemi il Caualiere, Coteste son buone ragioni, ma il fatto stà che io non sono si ricco ne si potente come gl' altri: però sarà ben a pigliarmene pace.

Le mosche si posano adoßo. a i caualli magri.

Questo non era già di quella sorte giostrante che io vdì dire vna volta. In vna terra famosa, fu vn Caualiere, che mai fu ardito di spronare il cauallo contro all'altro Caualiere che giostraua seco; onde bisognò che vergognosamente se ne tornasse à dietro. Hora essendo da molti beffato, & fatto andare in collera, disse tutto irato; voi non hauete prouato anchora simil paure ad andare à riceuer d'vna lancia nel capo & nel petto; egli è il diauolo à esser solo la dentro à vn'elmo serrato, io per me per non hauer compagnia la dentro, haueuo vna gran paura. Egl'ha ragione, disse vn galante Capitano, perche l'eßer solo dentro a vn'armatura è gran cosa; volete voi veder se l'eßer solo in tutti i luoghi è male, che si dice (in fino delle cose perfette) per prouerbio.

Io non vorrei eßer solo in Paradiso.

CHIACHIERA IX.

Meßer N. huomo di cinquant'anni, si diede a studiar Legge; & in manco di quattr'anni s'adottorò, seguitaua poi altre scienze, come son mathematiche, musica, & simili. Trouandomi vna volta in Casale in compagnia del Signor Alberto dal Carretto, mi dice, Doni, io mi son dato in preda alle virtù, et lasciato le caccie, & i giuochi; lasciateui godere qualche volta, perche ragioneremo, & faremo musica. Signor mio rispose il Carretto, a me parrebbe tempo delle caccie et de paßatempi adeßo, & non dell'imparare in quel modo che. V. S. vi s'è meßo. Voi dite il vero soggiuns'io, a me pare che gl'anni nostri vorrebbon riposo, & non lambicamẽti di ceruello, & nella giouentù hauer tolto questi fastidij insopportabili a questa età, & io sono vn di quelli che ho stracco il capo di tanto cantare, & di tante scritture che io ho lette, sono stomacato: se bene non ho fatto quel frutto che fanno gli altri, basta che io habbi scartabellato trentasei anni. Ma ditemi Signor

gnor mio mio, quando goderete voi l'habitationi del gran palazzo che voi volete fabricare, se a pena in cinquant' anni hauete fatto il modello?

Quanti sono gl'huomini che si mettono all'imprese che vogliono tempo assai, essendo vecchi? & a pena veggon la fine dell'opra loro, & senza poterla godere, tiron le calze; però si costuma dire.

Chi fa la roba, non la gode.

Xenocrate già vecchio, disputaua nell'Academia con i suoi amici. Vedendolo Eudamia figliuolo d'Archidamo, domandò chi fosse quel vecchio. Gli fu risposto, che gl'era vn sauio huomo, ilqual cercaua la virtù continuamente. Quando se ne seruirà, gli disse Eudamia, se la va cercando insino à quest'hora?

Nido fatto, Gazza morta.

CHIACHIERA X.

Vn sauio componitor d'opere (in openione, ma in vero pazzo publico) ricercaua che gli fusse donato diuerse pitocherie, come sarebbe vna zucca di maluagia, vna scatola di spetie, due pettini, vn pan di butiro, benducci; vno spec

chio, quattro cuffie, vna camicia, & in cambio donaua di queste sue leggende; cosi andaua sfurfantando secondo l'animo suo generoso. Vna volta chiedendomi alcuni libri di medicina Fisica (perche voleua diuentar medico) di valuta circa tre o quatro lire. Io gli risposi che volentieri lo vedeuo studiare in medicheria, essendo mendico; ma che si mutasse di natura, la quale era di dir male di tutte le persone amici, o nimici, & che piu volentieri gl'haurei dato da studiar Cerusia, sapendo certo, che vn giorno (tenendo quella trista via, del dir tanto male di chi gli faceua bene & seruitio) che gli sarebbe rotto la testa, & le reni sbucciate con vn pezzo di legna.

Queste ranocchie che danno di bocca: & non hanno denti, sta ben che sia scorticato lor la schiena, per pagargli d'altretanto prezzo in fatti, quanto gli sborsan di parole.

Render pan, per fugaccia.

CHIACHIERA XI.

Essendo in Mantoua a vna cena, dopo laquale

si diede principio a comporre certi giuochi. Quando la mestola venne a me, parendomi piu tosto impresa da altri huomini, che fanno professione di persone argute, ingegnose, & sagaci; che da vn par mio, che so poco. Cominciai a framettere alcune parolette a proposito, & d'una in altra cadendo, passai con il ragionare piu d'un terzo d'hora; nel qual tempo gli stauono tutti a vdire con vna attention grandissima. Hora inanzi che s'accorgessino del mio trattenergli a posta; parendomi d'hauer fatto assai, dissi, Signori io ho finito il mio giuoco: seguitate hora, & a chi tocca faccia il suo.

Conobbi allhora che'l prouerbio che vsono i notai è vero in altro che ne contratti.

Le parole legano gli huomini,
& le funi i buoi.

S'io mi ricordo bene, già lessi di Gelone Siracusano, vn caso tale. Che essendogli in vn conuito appresentata la Lira che sonasse, si come haueuan sonato gl'altri; e comandò che gli fosse menato vn cauallo, & sopra montatoui, fece quello che aparteneua a vn Re, & non a

vn'ordinatione del vulgo, laqual cosa fu lodata assai.

Ognun facci quel che sa fare.

CHIACHIERA XII.

Il Reuerendo Protonotario Marco Pasqualigo, fece già vn conuito reale; al qual vi si trouò infra molti altri, questi Signori; Nicolò, Marcantonio, & Giulio Sala; & Giulio Bocca. Soggiunse in quello istante, vn'altra compagnia di gentilhuomini, & honorati Signori; Iacomo Tiepolo, Bernardino Feliciano, Francesco Peranda, Nicolo Busarelli, Adamo Gisleni, Nicolò Barbarigo, Gabriello, & Luigi Scala, Antonio Cheluzzi da Colle, & il S. Giouan Mauro Pupaiti; al quale io sono affettionatissimo per molte honorate cagioni. Quãdo il Pasqualigo hebbe cõsiderato si nobile, virtuosa, & real compagnia, staua perplesso del dar de gradi alla cena; allhora M. Antonio Maria Nero da Noale, huomo d'una ottima intelligenza, lo consigliò che douesse fare vn tondo apparecchio, & in breue con mirabile artifitio & ordine fu

appreſtato ogni coſa. Eßendo adunque tutti a Tauola, & portandoſi le viuande (io che m'accorſi dell'arte,) dißi; quando hebbi conſiderato in volto tutti, & le qualità loro: Comincia a metter qua le viuande inanzi al Signor N. perche quello è il primo luogo di queſto conuito. Onde ſi fece vna feſta grandißima di queſta mia ſentenza, & fu lodata l'una & l'altra conſideratione.

Soggiunſe il S. Luigi Quirino dottore virtuoſißimo, Egl'è vero la ſentenza che ſi dice.

L'huomo honora il luogo
& non il luogo l'huomo.

CHIACHIERA XIII.

Meßer Enea Parmegianino eccellentißimo & vnico nella ſua profeßione; queſto Carnoual paßato, meße in ordine d'honorare alcuni ſuoi amici con vn Conuito, come ſarebbono ſtati il S. Pietro Aretino, M. Bernardino Daniello, Franceſco Coccio, il Marcolino, M. Iaches Buus, Paraboſco, & il

valentißimo huomo Martino Scultore, raro all'età nostra, il S. Giouābattista Arli, M. Giouanantonio Morando: & per finirla, anchor'io ero a questa festa de gl'inuitati. Auenne che la sera inanzi, vna gatta da duoi piedi gli portò via alcuni pezzi di salami, vccelle, capponi, & per insino alle candele. Onde il galant'huomo se ne rise, & prouedè di nuouo. Stando cosi a Tauola gli venne detto, Almanco fuss'io inuitato a desinare da colui che ha vsato questa piaceuolezza, & io risposi; Anzi a cena, acciochè gl'hauessi anchora a metter in opera le candele.

Difficilißima cosa è il guardarsi da simil gatte, & mal si puo tener la casa netta da i cani che vengon di Leuante. Pure io voglio auisare gl'amici, che si guardino da coloro che s'ppica ogni cosa alle mani, con questo prouerbio.

A Cane che lecca cenere, non gli fidar farina.

CHIACHIERA XIIII.

Già domandai a vn gran Signore vna gratia, (non però di molto valore) egli ricusaua, &

diceua non me la poter fare, per eßer cosa che non haueua molto del ragioneuole. Se la fusſi giusta Signor mio, diß'io, non accaderebbe che io vi pregaßi, perche sareste tenuto senza che io ve ne haueßi obligo, di farmela; & poi le gratie honeste, le sa fare ogn'huomo priuato, a queste cose si conosce la differenza che è dal Principe a gli altri huomini.

S'io haueßi ottenuto la domanda veramente non troppo lecita, poteuo sempre vsare in difesa del Signore questo prouerbio.

Tutte le cose che fanno son ben fatte.

Questo sia vn'auertimento a gl'arroganti, di non domandar cose che non sieno honeste, & non si debbon fidare nella potenza de Signori, ma nel douere, se già i Principi non sodisfaceßino questi prosontuosi, in quella maniera che presentaua quell'Inglese i Cardinali à Roma. Quando costui haueua bisogno di qualche seruitio diceua sempre. Io v'haueue menata vna Chinea, Monsignor Reuerendißimo molto bella, ma l'ho lasciata à Bologna inchiodata, come sarà guarita, la Fia di V. Sig. Illustrißima. Vna volta gli disse vn Cardinale; egl'è stato bene che la sia inchiodata, perche s'ella non percoteua in cotesto accidente, e l'haurebbe hauuta vn solo prelato; & à questo modo tu la puoi dare à tutti.

CHIACHIERA XV.

L'eccellenza d'uno scrittoraccio infame, mi fece vna volta vna carta inuettiua contro: Onde molti si doleuano dicendomi, e mi dispiace che questo tristo v'habbi fatto si gran torto. Anzi vi debbe piacer piu tosto rispos'io, che me habbi offeso senza ragione, che con il douere.

Non c'è il miglior mezzo, a conoscer la differenza da vno huomo a vn'altro; che il praticargli, & con il tempo examinarli: perche si dice contro à coloro che dicon male.

Le parole son femine, e i fatti son maschi.

Si legge d'Agide Re vltimo de Lacedemoni, il qual fu preso da gl'Efori con inganno, & a torto condannato alla morte; & essendo condotto al morire, vedendo vno che piangeua del torto che gl'era fatto, se gli voltò arditamente dicendo; Lascia il pianger la fortuna mia: percioche nel morire a torto, io son migliore di tutti quegli che me amazzano; & mi reputo felicissimo, d'vn tanto assassinamento.

CHIACHIERA VLTIMA.

Al S. Gregorio Rorario da Pordonone.

Il ſuggetto di queſta vltima Chiachiera, è la lo= de dell'Ignoranza; & è ſtata buon mezzo per moſtrarui la ſufficienza mia, anchora ch'io ſia certiſsimo non ſaper nulla: & ſe pareſſe a qualche perſona ch'io ſapeſsi l'a. b. c. ciò mi peſa molto perche ſubito ch'io m'allaccio queſta giornea, mi conuien peſare le parole nel fauellare, & nello ſcriuere archipenzolar= le bene. Ma ſtando in queſta fantaſia ch'io ho fitta nella zucca, ideſt d'eſſer affogato nell'Ignoranza: poſſo aprir la bocca & dire a mio modo, metter giu la penna ſul foglio, e tirar via ſenza vna conſideratione al mondo. Queſta mi pare vna felicità non conoſciuta, & quella vna miſeria chiariſsima.

Benedetti ſieno adunque coloro che abbracciano queſta Ignoranza, dapoi che cicalando poſ= ſono baleſtrare le parole a modo loro, poſſon

*viuere a caſo; & morire ſenza penſare a mil-
le chimere ſtrane. Il mio Pedante dubita
(come inreſoluto di tutte le ſue coſe) che ſia
guaſto quello ſcartabello della uecchiezza, in
quel paßo doue gl'è ſcombiecherato che'l ſa-
piente muore con animo ripoſato & quietißi-
mo; & l'ignorante con mille confuſioni: &
ſe nonè ſcorretto; dice che la riuerenza di Ci-
cerone preſe vn granchio a ſecco; vedendoſi
ogni giorno tutto il contrario. Dirouui poi
per far buona la ragione del ſaluatico mio
Priſciano, che vno ignorante par ſuo, come
egli s'ha dato due uolte nel petto di colpa,
quattro nella bocca di graue colpa, & ſputa-
to fuor ſei parole di maßima colpa; e crede
che l'anima ſua ſia bella & acconcia. Ma i
dotti lieua la gamba; egl'hanno che penſare,
lambiccare, & ſtrologare tre dì di la dalla
morte, ſe l'anima è mortale, o immortale, ſe
ſi riſuſciterà, quando, & che, & come, &
ſe l'opinion di Pittagora è vera del tornare al
mondo piu volte, & altri ſtillamenti di cer-
uello. San Paolo inſegnò bene a queſti let-*

teruti che non andaßino auiluppandosi sopra le cime de gl'alberi; come dire che teneßino il naso indietro, quando gli scriße, non bisogna sapere se non quel che basti, come dire secondo l'espositione di mastro Luchino dall'rpa: saper d'eßer viuo, & lasciarsi maneggiar al parocchiano, circa all'anima, gouernare al confeßore, intorno alla conscienza, & starsene al detto de religiosi che sanno piu di noi, di tutto il restante; senza tanto philosophare, & disputar tutto il diell'è, ella non è. Ma se per maladetta disgratia qualche curioso spensierato di questi che la cercono per il sottile dicesse che vuol dire il tal paßo, come s'intende egli cosi, o colà; perche non fai tu la tal cosa in questo modo, o non credi in quell'altro; risponder come fece il granchio. I miei antichi andauon cosi, (quando gli fu domandato perche caminaua a trauerso,) & finirla in due parole, senza pensarui molto, & poi fuggire non solamente coloro, ma tutti gl'altri che sanno qualche cosa. Ditemi la maggior parte di questi grandi che si fanno dar

tanti titoli nelle ſopraſcritte, non tengono egli no tutti ignoranti a canto a i lor fuſti? per nõ parer caualli, (non vo dir parer tanti aſini) da vettura. Vn certo ſacente diſſe già che i Tiranni hanno in odio i letterati, & che non nocquero mai alla gente ignorante. Ma auertite Signor mio ch'io fo vna bizarra diuiſione, & diſtinguo fra queſta ignoranza in queſto modo & forma, con l'autorità del Caraſulla Strione della mia Comedia dello Stufaiuolo. Ignoranza per non hauer cognitione; quella che chiamò l'Agrippa vita feliciſſima. Ignorante per non ſapere; ignorantone per dapoco & cattiuo; & ignorantaccio per aſtuto & triſto. Ignorante adunque è colui che non ſa il pater noſtro, e i comandamenti di Dio. Ignorãtone ſarà quell'altro che ſi fà adottorar in Legge non ne ſapendo ſtraccio, o vno che predichi il vangelo ad altri, et egli non creda nulla. Ignorantaccio ſia vn'huomo che riceua molti benefici dall'amico, facendo l'Aſino lo ricompenſi d'ingratitudine. L'Ignoranza poi, (che è la prima) della

quale ſi ragiona in queſto ſcartabello, è ſanta, buona & da bene. Ignoranza ſanta era quel la de gl'Angeli, iquali non ſapeuano la gran de autorità di Dio: ma ſubito che viddero Lucifero, precipitarlo dal Cielo, conobbe-ro la grandezza della ſua Maeſtà, & ſep-pon quello, che di prima erano ignoranti, et dal l'amiratione del gran fatto (diſſe Dioniſio,) furono ſpauentati. Ignoranza buona ſeguita dopo queſta, che non eſſendo io gioiellieri, & vno mi moſtraſſe vna gioia; non ſapendo la valuta, non debbo eſſer taſſato per ignorante, ſi bene colui che ne fa profeſſione. Io non sò ſculpire come Michelagnolo; per queſto non ſono ignorante. Queſt'Ignoranza è buo-na perche la non ſi piglia tanti impacci, baſta ſapere far l'arte ſua ſolamente, o hauere vna ſola virtù, & non cerca di ficcarſi nel capo tutte le ſcienze: perche egl'è vn'aggiramen-to di ceruello. Vltimamente Ignoranza da bene, è quando l'huomo ſe ne va alla carlona, & non ſi da impaccio de fatti d'altri, come dire.

E sarà vno ignorantaccio che sfarlerà in questa forma, Il tale non ha lettere; (e mentirà per la gola) ilquale fa la tal vita dissoluta, (e non serà vero) & quell'altro capiterà male. Colui che ha abbracciato l'ignoranza da bene, subito se ne va in la dicendo; io non vo sapere se egli sà, o se non sà, che vita sia la sua, capiti doue e vuole la non m'importa nulla; assai ho io da fare ad attendere a casi mia. Quanti ho io veduti che si danno de gl'impacci del Rosso; quel dice, deh uedi come costui ha fabricato la casa sua: deh pon mente che panni cattiui porta quest'altro indosso. Le strade di questa Città son torte, la torre dell'Oriolo fu mal fondata, e bisogna rifarla, la Chiesa grande ha cattiua archuettura, e la douerebbono far correggere, questa piazza non è pari, l'haurebbe a essere spianata; & altre pazzie che non ci douerebbe pensar nessuno, se non gli tocca. Che habbiamo noi a fare de fatti d'altri? che c'importa che le persone faccino a modo loro? non pigliando queste mosche per aria adunque; potremo dire Ignorāza da bene.

Io lascerò hora nel giuditio di chi conosce il pelo nell'huouo, & che habbia pisciato in piu neui, l'appicare adosso a questo & quell' altro, Ignoranza, Ignorante, Ignorantone, Ignorantaccio. Nel mio scrittoio ho io dipinto vna ruota, laqual si chiama la girella della Ignoranza tutta insieme, simile alla carta de germini; Coloro che son disotto son huomini; come sono a mezzo, la parte disopra diuẽta bestia, & quando gl'arriuano in cima eglino son tutti Asini interi interi. Nello scender poi, come è passono il mezzo il disotto diuẽta huomo. La qual ruota l'ho letta nell'Ariosto, nelle Satire anchora. Viuente il Cardinale de Medici, gli fu donato vn tondo, nel quale era dipinto vn'arbore, le foglie sue erano grandissime & diuerse, & i frutti variati et nuoui al vedere: percioche produceua (in cambio di pere, o pesche) libri, mitere, spade, funi, capucci da frati, berrettoni da Duchi, Corone da Re, Capegli da Reuerendissimi, Bastoni, sacchi di Ducati, forche, & di tutte le sorte di frutti che l'huomo gusta in

questo mondo: così di dolore come d'allegrezza. Sotto a quest'arbore d'ogni qualità di bestie, & di persone. Nella vetta di questo frutto era vna femina cieca, la quale con vna lunga pertica batteua questi frutti, così nel cadere voi vedeui vna berretta adosso a vn porco, vn libro in capo a vn villano, vna spada sopra d'vn Principe, vna macine adosso a vn pouero, vn sacco di ducati a trauerso alla schiena d'vn Cane, vn paio di forche in cima della capellina d'vno sgratiato, & va discorrendo. Anchora sopra molti huomini virtuosi vi cadeuon capelli da Cardinali, Mitre, Corone, & altre cose degne. Così diceuano esser questa Pittura l'Ignoranza, laquale non sapeua quello che la si facesse, perche disspensaua male i doni di questo mondo, ma io l'haurei piu tosto battezzata la Fortuna: perche l'ignorãza nõ fa questi effetti boni. Hora sia come si voglia; per me mi son pentito mille volte di sapere scriuere, perche tre volte mille, m'è conuenuto tirar questa carretta per diffetto. Della musica non ne dico

nulla

nulla eßendo ſtato piu il diſpiacere ch'io hò ſentito per le diſcordanze de catiui cantori, che la dolcitudine de buoni. Che dirò io del leggere? perche io m'auiluppo poco con i libri; ne laſcerò rendere la teſtimonianza a certi c'hanno guaſto la natura loro, abbagliati gli occhi, ſtemperato lo ſtomaco, & tutti mal complesßionati: per non dire diuenuti pazzi. Alla fine quando l'huomo crede di ſaper piu, egli ſa manco. Bene è vero che gl'accade aßai volte che alcuni ſanno, & non moſtrano di ſapere (queſti io gl'ho per galanti huomini.) Lucio Bruto fu vno di quegli, il qual finſe d'eßere ignorante tanto che conduße ad effetto l'animo ſuo, di ſcacciare Tarquino Superbo: la qual coſa non gli ſarebbe forſe riuſcita s'egli non vſaua queſto mezo dell'ignoranza. Deh perche non è egli vna legge, che neßuno poßi ſalire a i gradi del gouerno, o all'altezza della dignità, ſe non gente ignorante: Oime che ſi darebbe pur fine (ſe queſto aueniße) di trouare ogni dì nuoue coſtitutioni, ordinationi, cautele, & altri mali-

tie, meße in vſo da coſtoro che troppo ſanno. Vna volta la cagione d'un'ignorante, fu pur cauſa d'un grandißimo bene, come voi vdirete. Quegl' Atheniesi ſi ſaui, che s'allaciauon le calze de piu ſtringati cuiußi del mondo, i quali haueuano ſi fatto ſtudio, anchor loro ſi cacauon nelle mutande, facendo delle coſe da riderſene: perche feciono vna ordinatione che ſi doueßе bandire della Città ogn' huomo che teneßi il principato in qualche coſa, come dire il piu ricco il piu dotto, il piu ſauio, il migliore (anchora che biſognaua ſei mila pareri vniti, a voler che tal legge haueſſe effetto) ma fra l'altre loro ſtoltitie, e feceroro exule vn' Ariſtide, ilquale fu chiamato giuſto. Vn'altra volta cacciarono vn certo Hiperbolo, huomo ſemplice, ignorante, & dapoco. Fatta queſta bella pruoua di poco ceruello, s'accorſero gl' Athenieſi del loro errore, & d'hauer preſo vn ſonaglio per vn'anguinaia; onde riuocarono queſt'ordine mal fatto. Tal che vno ignorante fu perfettißimo ſuggetto a far ſi buona opera. Et per finirla,

acciochè V. S. non si straccasse a legger la mia leggenda piena d'ignoranza; vo termi- narla sopra l'opinione di Luciano ilqual fece andare Menippo all'Inferno come colui che non era anchor risoluto qual sorte di vita e do uesse pigliare: perche l'opinioni de Philoso- phi erano diuerse & scompigliate: onde troua to che gl'hebbe la giu in quei Regni di Ra- damanto, Thiresia indouino; cercò di sapere la fantasia sua, cosi intese da lui; la miglior vita esser quella de gl'ignoranti. Io adunque cosi sepolto nell'ignoranza come io sono, son vostro. Per hora non dirò altro per non mi straccare, ma s'io guardassi alla voglia che io ho di lodar questa Ignoranza; non ne verrei in tutto quest'anno al FINE.

Al Reuerendißimo S. il Signor Lodouico Beccatello, meritißimo Legato del sommo Pontefice Giulio Terzo.

Iddio Ottimo & grandißimo, & tutto pieno di somma bontà; diede alla Natura humana infra tanti bellißimi doni: allegrezza, et contento; onde cadendo il Padre nostro in disubidienza de suoi Diuini precetti: ci acquistammo per rouerscio di quel bene, tristezza, & dolore. Veggiamo anchora il Cielo, che per temperamento della uita nostra si mostra hora sereno, hora pioue, hora caldo, & hora freddo. Onde eßendo noi in si debil corpo sottoposti a tante infirmità; tratti dalla neceßità bisogna, che noi gli porgiamo qualche conforto. Io adunque lesciato quegli studi, che mi si conuerrebono; mi son dato questi giorni di Carnouale a scriuere alcune frascherie, lequali ho stimato che sian buone a rallegrar tal volta quegli spiriti (che diceua Dauitte) malinconici, i quali seccono i nostri membri. Se V. S. Reuerendißima taluolta adunque afflitta da i graui studi, & oppressa da le facende si ritirerà alle piaceuoli cure, & per mia ventura gli verrà veduto alcune di queste mie Chiacchiere, la leggerà come veramente d'vn suo buon seruitore. Piaccia a Dio che le vi sien care; perche mi sarebbe d'vn gran dispiacere, che in cambio di empier l'animo di V. S. di piaceuolezza & diletto: le colmaßino il santo suo pensiero, di fastidio & noia; & qui riuerentemente m'inchino.

Di V. S. Reuerendißima

Seruitor

Il Doni.

Al molto Magnifico, & dottißimo Messer Antonfrancesco Doni, mio maggiore honorando.

Io mi sento in tanti modi debitore all'infinita humanità, & cortesia vostra, che a voler solo degnamente ringratiarvi: non so trouar ne concetti ne parole, che corrispondenti, o sofficienti mi paiano: non dirò a sodisfare, ma pure a narrare vna minima particella della grandezza de gl'oblighi, che io ho contratti con voi. Conciosia che nel considerare l'honoratißima mentione, che voi per me ra vostra gentilezza nelle belle & leggiadrißime vostre compositioni hauete fatto sempre di me, confeßo ingenuamente, che voi mi sete tanto piu superiore ne meriti, quanto io nel riconoscergli mi truouo piu debole, & piu impotente per ripagargli; che a dire il vero, qual altra cosa piu grande, o di maggior pregio si puo donare all'huomo, che l'honorarlo di laude, di gloria, & di eternità? la onde anchor che io conosca manifestamente che a gl'honoreuoli fatti dall'amoreuolezza uostra riceuuti, bisognerebbe altro cambio che di parole semplici & comuni: nondimeno per non parere del tutto ingrato verso di tanti beneficij (ilqual vitio fu sempre lontanißimo da la mia natura) ho voluto col mezo di queste poche righe, renderui qualche testimonio della viua & grata memoria che ne riserba in tanto, & riserberà in me l'animo mio, ilqual con sommo & incredibile desiderio aspetta il tempo, & osserua l'occasione con la quale egli poßa pienamente renderui le douute gratie, a i meriti equali; amate il Lollio che resta schiauo perpetuo delle vostre virtù. Date vn'occhiata a questa Oratione, che io ho fatta per il

dignißimo Ferrino. Alli.XV.di Maggio. M D X L V. di Ferrara.

A i Comandi vostri,

Alberto Lollio.

Al Signore Alberto Lollio, maggior suo honorando.

La Fama, velocißima in apportare il male & il bene, acquista forze caminando; ha diuulgato con dolore di tutti i buoni la immatura morte di M. Bartolomeo Ferrino; & ha in vn medesimo tempo fatto vdir nuoua del pietosißimo vfficio apparecchiato per voi alla memoria di tanto huomo. Veramente che l'intender questo, ha mitigato assai il danno e'l dispiacere, che prouauano gli amici di lui: perche non solo s'attende da voi conforto allo affanno comune: ma lode & honore al Ferrino, che ben l'ha meritato; onde non pur v'acquisterete perciò nome d'amico fedele, ma anchora d'Oratore eloquente. Percio che ben si conosce quel che puo la penna vostra; laquale ha troppo piu marauigliose forze, che altri non crede. Di che testimonio ne fanno, & la vostra celebratißima villa, & la vostra facondißima consolatoria. Tal che non è cosa si difficile, che non s'aspetti dalle forze del vostro ingegno. Et è marauiglia a credere, che uoi con si gran vostro honore essercitato nella lingua latina, cosi tosto & tanto amoreuolmente siate riuscito facondo nella nostra Thoscana, non facendo, come i pedanti fanno, i quali disperandosi di poterla conseguire, di continuo la perseguitano con rabbiose inuettiue. Però continuate felicemente come hauete cominciato: & recandoui inanzi subietti honorati, & degni di voi: come è la lode di M.

Bartolomeo Ferrino: mostrateci ogni dì nuoui frutti del chiaro intelletto vostro. Alli XV. d'Ottobre. M. D. XLV. di Fiorenza. D. V. S.

Seruitore il Doni.

All'amicißimo suo M. Antonfrancesco Doni Fiorentino.

Ergoui Altari, e Incenso al fuoco spargo,
qual'hor'io penso alla famosa Tromba
Del vostro altiero Stil, che si rimbomba,
Che già sprezza l'oltraggio di Lethargo.
Già vi veggo lasciando il terren margo,
Poggiar'al Cielo, qual lieue Colomba,
Ne fia c'huom, come voi, si chiuda in tomba;
Che non v'è loco si capace, o largo;
Ond'io tal'hor tutti i pensier raccolgo,
Poi conchiudo ritrarmi à miglior parte,
E schiuar l'orme del mal saggio volgo.
Et veggendo voi sol ricco de l'Arte.
Che l'huomo illustra, humil à voi mi volgo,
Come ad huom chiaro per sue dotte Carte.

Tutto vostro,

Gieronimo Volpe.

Al Magnifico M. Gieronimo Volpe, Amico Carißimo.

Quel roco suon, che forse indarno spargo
Con humil vena, & non con chiara Tromba,
Poco da se medesmo hoggi rimbomba.
Coperto da mortifero Lethargo;

Perche fermato in questo mortal margo
Non m'alzo al Cielo in guisa di Colomba:
Et tuttauia, come s'io fossi in tomba,
Non sò volo spiegar libero, o largo.
Pero le voglie mie tutte raccolgo,
Che vanno sparse, & sempre in quella parte,
Doue piu ferma il piè l'errante volgo:
Et Voi veduto da natura, & arte
Fatto ricco & famoso; allhor mi volgo
Per hauer vita in cosi viue Carte.

Seruitor vostro

Il Doni.

Allo Illustrißimo, & Eccellentißimo Signor Cosimo de Medici Duca di Fiorenza.

Perche il mio desiderio consiste le piu volte, anzi sempre in fare honore a vostra Eccellentia, io tuttauia mi vo ingegnando con alcuna delle mie basse virtù alzare il nome di quella; anchora che sia da sè altißimo, & maggior d'ogni lode, che se gli possa dare. Onde eßendo à questi di venuto alle mie mani il presente mottetto; lo giudicai degno di venire in quelle di vostra Eccellentia; & ciò per molte ragioni; si per essere da sè bellißimo: & per ritrouarsi le parole di quello in ogni sua parte accomodate alla gloria della vostra sempre Illustrißima famiglia, la quale si come già è stata fautrice & solleuatrice di tutte le virtù, & di ciascuna arte: cosi hora nella felicißima persona di vostra Eccellentia ha ridotto al colmo tutte le perfettioni sue proprie; & adempiuto la speranza de i buoni. Cosi io volendo appropriare questo

canto à lei, l'ho notato à Palle: & perche non l'ho potuto finire inanzi la partita di vostra Eccellenza, ch'era di mio grandißimo contento poter presentarlo di mia mano: mandolo hora con molta riuerenza insieme con questo libro di mie compositioni, accioche quella degni ascoltar l'vno & legger l'altro; & mi rendo certißimo, ch'ella debba hauer caro il presente, per l'humanità sua, che è infinita, & insieme ricordarsi del Doni seruo di quella, laquale Nostro Signor Iddio felicemente conserui. Alli. XXIX. di Nouembre. M D XLVII. di Fiorenza.

Di V. S. Obligatißimo seruitore.

Il Doni Fiorentino.

Al Doni Carißimo nostro.

Carißimo nostro; Habbiamo riceuuto volentieri il presente risguardando cosi al buon animo, col quale vi siate mosso a mandarcelo, come alla speranza, che già teniamo che ci sia per arrecare ascoltando l'vno, & leggendo l'altro, non minor piacere, che sia solito venirci dalle altre vostre opere & compositioni: volendo di piu che ui persuadiate, che ci ricordaremo di voi, secondo che mostrate desiderare, & state sano. Di Pisa a dì III. di Decembre. M. D. XLVII.

Il Duca di Firenze.

Al gentilissimo & nobil Doni Fiorentino.

Puo bene hora superbo gir l'altero
Arno; e mostrarsi piu che mai contento;
Poi che'l suo antico honor rimaso spento,
Per voi risorge d'ogni parte intero.
Ma non meno nel cor vago pensero,
Il Re de vostri fiumi nodrir sento;
Poi ch'à gl'orecchi suoi grato concento,
Porge hora il vostro dir dolce, e seuero;
Che già piu volte gl'ha queste parole
Tratte di mezzo il petto la Corona
D'Allor, solo si deue al mio gran Doni;
Qual con le Muse al fonte d'Helicona,
Felice soggiornando, quanto vuole,
S'orna de piu pregiati, e alteri doni.

Seruitor vostro

Baldassare Cazzago.

A M. Baldassare Cazzago, giouane virtuosissimo.

Io per me non desio tanto, ne spero,
Che la mia gloria è come nebbia al vento;
Ma ben puo vn vostro sol leggiadro accento,
Et bear & ornar questo hemispero.
Per voi ritorna à l'antico sentero
Il secol nostro al ben oprar si lento:
Et pensando al valor vostr'io pauento,
Ch'ogni lode & honor: v'è vn'ombra al vero.

Il merito vostro, onde v'honora & cole
Phebo che'l Verde suo Lauro vi dona;
Vi da di gir altier, mille cagioni;
Ma'l nome mio, che poco lungi suona,
Giacendo a terra pur si come suole,
Mai non fia ch'altro grido al mondo doni.

Per seruirui paratissimo sempre,

Il Doni.

Al Signor Doni, da fratello Carissimo.

Oltre al debito, che io tengo con tutte le persone del mondo di seruirle; si per le virtù, come per l'ottime qualità loro; in particolare, debbe saper il S. Doni, quanto io gli sia obligata, per la non mai da poner in oblio, cortesia ver me vsata, per hauer riceuuta la piu che humana lettera sua, la qual senza alcun merito mio a gli mesi passati mi scriueste; della cui amoreuolezza, quantunque per alhora io rispondesse, & per mezo dell'honorato M. Vincenzo Perini l'inuiasse; non solo con quella, ma con mille: mi terrò sodisfatta; fin a tanto che con gl'effetti non venghi a dimostrargli, quanto gli debbo. In tanto la buona volontà resti per opra, & con il pregarla, che mi tenghi viua nella memoria sua, & resto al suo seruitio, che nostro S. Iddio la conserui.
Da Bagno a gli XII d'Aprile. M. D. XLVIII.

Come Sorella

Siluia Somma Contessa.

Alla Illustre Signora Contessa di Bagno, la Signora Siluia di Somma sempre osseruandißima.

Infinito obligo debbo io, Signora Illustrißima all'humanità vostra, la quale non pure ha consentito che io mi chiami suo, & ragioni di lei, la qual cosa grandißima uentura mi tengo; ma cumulando gratia a beneficio, s'ha degnato scriuermi si cara & gratiosa lettera. Et ben posso io fortunato per ciò chiamarmi: che se i doni delle cose di qua giù hanno potere di render gl'huomini felici, & riguardeuoli, che debbo io reputarmi per lo dono riceuuto dal bellißimo animo suo, da lei tanto amoreuolmente fattomi, quanto sopra ogni mio merito da si alto luogo è uenuto? Assai m'era & pur troppo pareua al desiderio mio vedermi arriuato a poter fauellare del valor suo; & con questo solo m'harei stimato auanzare tutti gli altri, che togliessero mai a celebrare honorati subietti: perche hauendone io incontrato vno, & quello sopra l'opinione d'ogn'vno dignißimo & virtuoso, non so io ne sperare ne desiderare piu oltra, se non stile & eloquenza all'obietto eguali. Le quali cose anchora che io non speri conseguir giamai, non sarà egli però, che molti huomini piu valorosi che io non sono; non mi portino honorata inuidia: & tutto riconoscerò io dalla altißima mercè della vostra cortesia. Alla quale volendo io cominciare à pagare parte di quel che io le debbo, mandole a leggere il presente volume di lettioni sopra Dante; le quali so che le piaceranno & sarà caro vederle. Non mi estenderò a lodarle, per non far torto al suo perfetto giuditio; & per non scemare con debili lode il possente merito de gli Autori. Intanto secondo che mi si presenterà l'occasione

continuerò nel mio debito; & sforzerò mostrarmi in alcuna parte degno de suoi fauori. Et bacio le mani di quella. Alli X X V I I. di Giugno. M. D. XLVII. Di Fiorenza.

Di V. S. Illustriß.

Seruitore

Il Doni.

A M. Antonfrancesco Doni Fiorentino.

Doni, quelle virtù, quel sacro ingegno,
Che in voi natura pose. & il Ciel diede,
Mostrano a i dotti eßer vostr'opra herede,
D'Immortal gloria, & voi d'ogni honor degno.
Di Phebo giunto al glorioso segno
Sete cantando, & col veloce piede
Corso alla Fama, & posto in alta sede
Nel bel Theatro del suo eterno Regno.
O felici quei lumi, & quelle chiome,
Ch'al cor fur dolce laccio, & fiamma ardente
A i vostri occhi, che lor bellezze amaro;
Poi che scriuendo fate il suo bel nome
Volando in bocca alla futura gente
Mille, & mill'anni al mondo illustre & chiaro.

Il vostro sempre

Comendator Giouio.

Al Signor Comendator Giouio, nobilißimo Signor mio.

Giouio, a lodarui, & ringratiarui io vegno
Del valor, che nell'animo vi siede,
Et dell'honor, ch'ogni mio merto eccede;
Send'io di gloria, & d'ogni lode indegno.
Ben sete voi del Santo Aonio Regno
Molto gradito, e'l mondo che ciò vede,
Oltra l'amarui, el riuerirui: crede,
Che de doni del Ciel siate gran pegno.
Voi ben mostrate hauer le voglie dome,
Che'l mortal nostro opprimon si souente;
Benche siate d'Amor soggetto caro;
Io stanco sotto a cosi graui some;
Poi che'l mio cieco arbitrio lo consente;
A languire & amar piu sempre imparo.

Seruitor delle vostre virtù

Il Doni.

Al Reuerendißimo Monsignor Giouio, Padrone & Signore mio osseruandißimo.

Reuerendißimo Signore. Le Medaglie & altre cose antiche sempre sono state in pregio, & riputate da moderni: per memoria del valor di quegl'huomini; onde cosi, & altroue meritamente sono hauute care. Io conoscendo questo, ho pensato alle volte, come poteßi piacere alle persone virtuose & nobili in qualche modo. Et perche io ho veduto la diuersità, che vsano gl'antichi facendone alcune d'Oro, altre d'Argento, & infinite di bronzo & trouasene delle false; m'è venuto desiderio di gettar-

ne parecchie in fogli di carta circa l'antichità della mia patria, (con alcune moderne in compagnia) la qual si come hebbe d'ogni tempo huomini valorosi & grandi per arme et per lettere , & in ogni altra professione: cosi n'ha tuttauia di rari & di eccellenti. Anchora che gli ingegni nostri s'habbino sforzato di continuo venire in supremo grado: & però quegli che vitiosi sono stati, hanno auanzato tutti gli altri. Talche io hauendone fatto quattro libri, m'ho ingegnato di tener conto di tutte le cose piu notabili, & piu degne di memoria; non defraudando la virtù del suo debito honore, ne il vitio del meritato biasmo. Trouerete molti altri begli & curiosi particolari di nobiltà, di studi, & d'artefici; molte origini di famiglie nuoue, molte memorie di quelle, che sono spente, & altre cose, che non sono per ogni Cronica, & di tutto, so che n'haurete diletto, maßimamente quando leggerete le imprese, e i motti appropriati à ciascuno. Hora ve ne mando il saggio con questa lettera acciochè ne veggiate parte, & sappiate che io non spendo tutto il mio tempo in vano; & che quando, e pare che piu dorma, allhora studio di fare honore a virtuosi, & dar gastigo a gaglioffi; & con somma riuerenza baciovi l'honorata & virtuosißima mano.

Schiauo delle vostre virtù

Il Doni.

Al Magnifico M. Antonfrancesco Doni mio molto honorando.

Hebbi la vostra lettera con la mostra del libro delle Me

daglie, lequali mi ſon piaciute ſommamente; & non poſſo finire d'ammirare & lodare l'ingegno voſtro, inuentore ogni dì di qualche bella impreſa. Vi eſorto à proſeguirla, certificandoui che da coſe ſimili non potrete ſe non cauar honore grande & vtile, & voleſſe Dio che di queſta maniera ſi poteſſero intagliare tuttte le Imagini ch'io tengo al Muſeo, o almanco quella de gl'huomini famoſi in guerra; a i quali ho cominciato far gli Elogij & anderanno preſto à ſtampa. Ne io deſiderarei altro ſe non che ſi poteſſero imprimere le loro Imagini vn poco piu grandette delle Medaglie antiche, & aiutarle poi con qualche colori per maggior dignità. Il che quando ſuccedeſſe, non crederei che da gl'antichi in qua foſſe vſcito il piu vago libretto. Et ſe di qua poſſo coſa alcuna, valeteui di me con ogni ſicurtà. State ſano. Di Roma Alli X I I I I. di Settembre M. D. X L V I I I.

Tutto voſtro

Il Veſcouo Giouio.

Al nobiliſſimo Signor mio M. Antonfranceſco Doni, ſempre honorando.

Famoſo Doni, i miei verſi appreſento,
Humile à voi, con ſemplici parole;
Che ſete honor di queſta etade, & ſole
De la patria & di noi; chiaro ornamento.
Lethe, che già di molti ha il nome ſpento,
Non penſi al voſtro far, ſi come ſuole;
Ne di lui quel che fa de le viole
La ne la Primauera horrido vento.

Baſterà

Basterà il vostro stile, e'l bel volume
A dar fama di voi dopo mill'anni:
E dopo morte in vita anchor tenerui.
Io, che fama non ho, ne chi conserui
Il nome mio dal tempo & da suoi inganni,
In preda me n'andrò del nero fiume.

Seruitore obligatissimo & Cugino,

Giuliano Torricelli.

Al virtuoso giouane M. Giuliano Torricelli.

Quando lodar da voi tanto mi sento
Di lode, che son certo vniche & sole;
Sol di non meritar tanto mi dole;
Et ciò mi leua allhora ogni contento.
Al'honor, che mi fate, io non consento:
Chegl'homer miei non reggon tanta mole,
Dunque il dir vostro in altro mi consóle,
Che in questo pius'accresce il mio tormento.
La fama mia, ch'ancor non hebbe piume.
Non spiega per lo Ciel di gloria i vanni;
Bench'io la strada di virtute osserui.
Però di me non è loco à dolerui,
Che saldar non potendo i propri danni
Ne l'ombre vostre mal potrei far lume.

Al seruitio vostro.

Il Doni.

Al Virtuosißimo Signor Doni

Io non sono da incolpare per non hauergli risposto piu tosto perche non ho hauuto la lettera sua sino alli noue del presente, & molto mi sono marauigliato che M. Philippo Baldo non me l'habbia fatta hauere piu presto, hora sia come si voglia, che molto m'è piacciuta, & mi tengo tra i piu obligati alla virtù, che di prima, & alla cortesia di V. S. gli rendo mille gratie d'hauermi hora scritto con quella benignità che ella ha fatto, ne mai sarà cosa del mondo che mi possa piu mouere della buona, & vera amicitia: perche la vera amicitia si troua tra veri virtuosi, non che io sia di quelli che si persuadono esser della prima, o quinta bussola come dice il Giouio; che mi basta assai seguir l'orme di non esser vitioso in parte alcuna. Cosi dunque dapoi che la virtù è quella, che ne congiunge amicheuolmente, cercaremoci di cibare col suo proprio nutrimento cordiale, & s'io foßi persona inuidiosa, mi roderei da me stesso dentro; per non potermi cibare di quei soauißimi cibi che fa V. S. in quella felicißima Città, che veramente Città si puo chiamare, mercè d'vn Principe tanto giusto, che ama le virtù, & gli uirtuosi: & sappiate S. Doni mio carißimo, che'l S. Pierfrancesco, & il Somariua insieme con il Baldo; sono predicatori di quella honorata Academia, che basterebbe ad honorare tre mondi, non che una Città. Onde io me ne sono cosi inuaghito, che di giorno in giorno mi faccio seruidore à tutti; à questi paßati, tra gl'altri, mandai vn Sonetto al S. Duca Cosmo, ne posso sapere che l'habbia hauuto, hora io ne mando vn'altro. V. S. si voglia degnare di offerirlo, o per dir meglio porgerlo à sua Eccellenza, si

come cosa non tanto degna, come è il suo valore, si degni accettarlo; & mi voglia offerire per seruitore trà gli altri al Signor Cagnino, che me l'hanno dipinto tanto gentile & humano; in conclusione, se di quà posso cosa alcuna, faccia di me, come di se stesso, ch'io gli bacio le mani humanissimamente. Di Milano alli II di Maggio M. D. XLVII.

Di V. S. *Cordialissimo Amico, & come Fratello;*

L'Albicante.

Al Signor Albicante.

Le vostre lettere, gentilissimo Amico, m'han ritrouato in Roma, *doue hauendo io à fermarmi per parecchi giorni, m'incresce non potere far quello vfficio, che merita la virtù vostra, & l'affettione che mi hauete.* Ho letto *volentieri il* Sonetto *che hauete fatto per sua* Eccellenza *& lo reputo bello, come tutte l'altre vostre cose sono: & sono anco d'opinione, che così debba parere a gli altri, che s'intendono di così fatte cose.* Quando *io sarò tornato. non mancherò di far per voi quel che mi ricercate: & quando l'effetto non vi riuscisse conforme alla speranza, daretene la colpa alla sorte, & non al merito vostro, ne alla intercession mia.* In *tanto ricordateui d'amarmi, & di farmi grato allo* Illustre Signor Pierfrancesco *Visconte; la gentilezza del quale mi fece schiauo in* Fiorenza. *State sano.* Alli XXI. *di* Maggio M. D. XLVII. *di* Roma.

Seruitor vostro,

Il Doni.

Al suo Carissimo Amico, M. Antonfrancesco Doni.

Poteui ritrouar piu degno altroue
DONI mio Caro, & al tuo ingegno eguale
Vn'altra stanza, vn'altro loco tale,
D'ordirui le tue Rime altere, & nuoue?
A canto à quella le mirabil proue
Scorger puoi di natura in Dea mortale,
Che'l loco puo abbellire, & te Immortale
Render senz'altro ben tu cerchi, o truoue.
Alza gliocchi, & vedraigli tutto il bello,
Che mi piacque del mondo allhor ch'altero
Andai d'i giorni miei piu verdi, & gai:
Et rimirato, & conosciuto quello,
Spira da parte mia dentro al pensero;
Quanto Tiberio anchor t'ama, & nol sai.

Il vostro Tiberio Pandola.

Al Gentile M. Tiberio Pandola.

Dal dolce auenturoso nido, doue
Spiega la tua Phenice in aria l'ale,
Si vago odore i miei spiriti assale,
Che simil da Sabei forse non muoue.
Questo tanto conforto in cor mi pioue,
Che d'altro piu non mi rimembra o cale;
Et già la sua mercè, son giunto à tale,
Ch'Ambrosia & Nettar non inuidio à Gioue;
Perch'io ne lodo il singolar Augello;
Et te felice chiamo essendo intero
Di lui; ch'eterno ti puo far, se mai,

Et s'auerrà che in me fuoco nouello
Entri per lui ; ch'io non bramo ne spero :
O me piu lieto , & piu felice assai .

Il vostro Doni .

A M. Antonfrancesco Doni Fiorentino .

Vi scriuerei piu à lungo , come io son vostro , caso che io non temessi , che fosse poi detto, che anchor io vccello al pascermi di fumo di lucerna : & che quattro righe con le Maiuscole si spendino a mio conto ; però sarò breue . Quanto al desiderio mio , & non star io solo fra tutta la casa nostra con le mani à cintola , che da tutti haurete lettere, con vn GRATIAS *tibi ago imperlato , inostrato , & dorato . Et voi hareste ragione di dirmi,che io mi facessi del Satrapo , & che ho torto à starmi in su l'aspettatiue con voi , che erauate mio compagno qui in Como . Vi scriuo adunque questa mia , sforzato dalla cortesia , & per leuarmi da dosso quel cartello , che con ragione mi potreste mandare . Vn'altra volta vi scriuerò piu à lungo vn'Epistolio latino , o per letterà , come volete voi , caso che la Luna non fosse però vota . Et vi manderò vn Sonetto , che dirà così .*

Voi ve n'andate al Ciel battendo l'ali ,
Spirto Diuin col vostro retto ingegno ,
Mentre della virtù mostrate il segno .
Et la diritta via à noi mortali .

Et altre cose , che ci vanno , dipingendo vn bel libro

Littera Pittagore in Volgare : acciò che ſia detto , che io ſono vn gran ladro , & che ho letto de i libri , & ſe M. *Cinthio non mi deſſe. vna tiratella nell'orecchio ; & il Sulpitio ſi contentaſſe,che io mi poteſsi ſeruire di quattro ſillabe o longhe , o breui à mio modo , mi vi laſcierei ſcorrere in vno Epigramma , per farui vedere , che io ſon Poeta vtriuſque , & galante huomo ; à pigliarne il teſtimonio da me ſteſſo ; io non ho già la Poeſia per heredità , come voi , che ſete Figliuolo d'vn Nipote de Saluino Doni , che fu compagno di Guitton Saluti Meßer Cino , & Dante , Franceſchin noſtro,et tutta quella ſchiera ; ma l'ho a caſo , & quando mi truoui ſcioperato , & quando ſono inamorato , guai à me , che mi fuggono i verſi lontano piu di mille miglia , & ſono al contrario di quegli che dicono per lettera , che l'inamorata aguzza il ceruello , ma doue ſon io ſcorſo. ? perdonatemi di gratia , ſe io ſono vſcito fuori dall'inſtituto mio , a dirlo in grammatica , ch'io tornerò ſulla ſtrada . Voleua dire che voi ſiate dotto in libris , vn gran Dottore , vn gran Sauio , vn gran Poeta , vn'Oracolo , vna Sphinge , & vn Propheta . Onde me ne vengo à voi per certi dubbi , che mi ſaccomanano il ceruello . Ho grandißima voglia di ſapere , perche in queſta noſtra patria , ci ſono Poeti in chiocca , & vi naſcono tanti Lauri , che gl'è il diauolo, che fin'al Lario ne giubila ; ſe i Poeti ſi fanno Poeti : doue ſono i Lauri ? o ſe i Lauri naſcono, doue ſono i Poeti ? o ſe i Lauri hanno quella virtù di far eglino i Poeti , o ſe i Poeti hanno dato ad intendere al Lauro , che egli habbia quella virtù ? ſe puo ſtar Poeta ſenza Lauro , & Lauro ſenza Poeta ? & chi fu primo , l'Alloro , o'i Poeti ? & chi*

fu il primo che celebrasse il Lauro. Non parlo della riue
renza di Ser Apollo. Ho anco voglia di sapere, se quel
lo stromento, che sonaua Orpheo. era vna Viola, Ce-
tra, Liuto Lira, o Cholis? & se le corde erano di ner
ui, o di ferro? & perche Mercurio, che la ritrouò non era
cosi buon sonatore come Apollo, Amphione, & Orpheo?
& se Orpheo fu pure amazato dalle donne, o uero con
vn folgore dal Padre Gioue; perche molti dicono che
morì d'vn folgore; & che fu menzogna che Orpheo ca
uasse dell'Inferno Euridice. Vorrei poi che voi mi fa-
ceste vna Oratione in genere deliberatiuo, che andasse
à gl'Elettori dell'Impero, per esser io della Casa di Tro-
iano, che mi rendessero la dote hereditaria, & vi man-
derò la minuta della geneologia, per linea retta, & ve
rißima, accioche la poßiate mettere in verso, & poi in
Canto figurato. Et io saltando in quella grandezza, vi
farò maestro di Cappella, Aut à scrinio, caso che la co
sa riesca. Hora voi siate à Vinegia fra le stampe, &
i Traduttori vi piouono, i quali hanno dato di naso in-
sino à Fenestella, però auisatemi se gl'è fuori il Catoli-
conne, il Calepino Vulgariter impresso, & la Poliantea,
perche n'ho dibisogno, per certe annotationi che io so so-
pra il Quintiano. Del resto valeteui di me, che son vo-
stro; & nella breuità mia (quantunque e sien dui fogli)
date la colpa all'essere in capriccio, & voi per rispon-
der tosto, & breue non mi scriuete altro che la geneo-
logia della vostra Casa per questa volta, à quest'altra
poi supplirete al resto. All'vltimo d'Agosto
M. D. XLIIII. da Como

Tutto vostro

Benedetto Volpe.

A M. Benedetto Volpe, molto honorando.

Benedetto siate voi, da che toccate i tasti della mia geneo logia, si bene io ho hauuto tanta allegrezza, quando mi s'è presentato inanzi a gl'occhi Saluino Doni, mio parente immortalato di vostra mano, ch'io sono stato per far subito l'Oratione in genere deliberatiuo: accioche gl'Elet tori vi diano l'Imperadorato; ma io mi son poi risoluto, che a vn medesimo tempo vadi a processione la nascita de Poeti, la morte del Lauro, & si spiani l'Oratione del= la famiglia de Volpi, & si rizzi l'Albero dell'antichità mia. Questi sono adunque i patti, che voi mettiate in Cronica i miei vecchi; & io registri nelle mie Bibbie le vostre nobiltà: & tutte insieme girino in man di questo, & in bocca di quell'altro. Mandatemi la minuta de uo= stri trapassati; & perche si chiamono de Volpi; & io in questa vi farò vna Canzone, per Calendario di tutti i miei maggiori, che cominciarono già fino in diebus illis; a far frutto, non pur fiori & frondi. L'intarlate guerre che furon già frà i Fiorentini, & i Fiesolani: ne man= darono a capo rotto noi altri; cosi voglion molti schicche ra carte, che non s'accordano mai a dire il vero; benche Dante vuole che fosse Totila. Sia come si voglia. Quel l'huomo che portò di Roma l'arme a Fiorentini, cio è lo scudo rosso, hebbe nome Dono, & fu fatto della Colonia d'Arno. questo scudo vnirono con quel della Città met= tendoui dentro (in cambio di quel S. P. Q. R.) il Giglio bianco. Costui prese moglie, & hebbe figliuoli; & durò il seme di costoro infino al tempo di M. Farinata de gli Vberti: perche essendo fatto consiglio publico in Thoscana, che Firenze si douesse sfasciar di muri, & ri=

durre a borghi, accio che i Guelfi non hauessero doue ri-couerarsi; disse queste parole Vn *Francesco Doni della parte Ghibellina a* M. *Farinata*, Io *vi ricordo, che la casa mia portò lo stendardo Romano a questa patria, & ho sempre seguito l'animo generoso de miei antichi in non comportare, che per odio particolare si facci danno vni-uersale.* Però *io intendo di lasciar piu tosto la Città intera a Guelfi, c'habitarla io disfatta con i Ghibellini: & toltosi di Fiorenza se n'nandò fuori. Allequali parole mas-sosi M. Farinata Vberti huomo di seguito & d'autorità; prese la pugna, ne volle comportare tal ruina. Parui che questo Doni facesse vn dono alla patria? Questo si truoua scritto nel libro di M. Neri di Guido Bonciani, doue fa memoria anchora del parentado fatto fra Lottiera & Bartolo, ambidue de Bonciani: i quali essendo parenti stretti: perche non mancasse la casata, s'vnirono in matrimonio, senza dispensa. Fu nobilissima famiglia questa de Bonciani; molto amica a la nostra: & discese da vn Guido Francese, barone di Carlo Magno. Hora per la partita di Francesco cosi in rotta, i Ghibellini si sdegnarono; & i Guelfi n'hebbero contento, & lo tennero per amico, hauendo fatto vfficio tale. Prese poi moglie vna gentildonna Fiesolana, & n'hebbe molti figliuoli, i quali si sparsero per diuerse parti. Del seme de i quali n'ha Pistoia; n'è in Vngharia, & nel Reame di Napoli. tutti questi son discesi dal vero Dono; & due Papi sono vsciti di questo ceppo, Dono Pontefice primo, & Dono II. Si come scriue il Platina. Euui vn'altra parte de Doni, che son nati d'vn Fattore, ilquale faceua le faccende loro, come ne sono molti nella Città di Firenze; i quali vsurpono spesso la robba & i nomi delle case no-*

bili, doue hanno fatto la fattoria molto tempo; cosa mol to infame & vituperosa. Haueuano gl'antichi Doni per arme vno scudo Azurro con vna sbarra rossa, per segno che gl'antichi loro haueuano portato a donare l'Insegna de Romani a Fiorentini: & vn Leone di color d'Oro fu aggiuntoui dal publico in memoria, & quando si congiunsero in parentado con i Fiesolani, accrebbero vna Luna d'Argento in mano al Leone, & per la difesa che fece Francesco fu posto uno stocco in quella sbarra rossa. Hora altro non era l'arme antica de Doni, & di Saluino, c'hauete nominato, che questa. Rispose Dante a un suo Sonetto stampato hoggi fra le Rime Antiche de diuersi Autori. Cosi per dar fine a questo principio, i Doni son discesi da Dono Romano, & da Fiesolani per madre. Ma perche io voglio vedere la minuta di questi Doni quì in Fiorenza, & doue e son discesi, questa parte vi seruirà per hora, & alla giornata vi daro il restante, & vi saprò dire quali sono i Doni nobili discesi dalla vera casa, & quali sono i plebei venuti per via di fattorie. In questo mezzo godete & ricordateui del Doni, che vi dona l'amor suo. Alli III. di Genaro M. D. XLIX. di Fiorenza.

Il Doni vostro amicißimo.

Al Doni Come Fratello.

Voi che sdegnate ogni fedel seruire,
Se del comun honor punto vi cale;
Se lode hauer volete a i merti eguale;
Mutate i vostri orgogli, & le vostr'ire:

Che se per ben amar pene & martire :
Hauran gl'Amanti : sie condotto a tale
Il nome vostro che per minor male
Vorreste il biasmo con morte finire .
DONI, de la tua donna il cuor costante
Mentre serbò vestigio di pietade ,
Foste , come conuien , cortese , e humile ;
Poscia , che'l petto armato di diamante
Scorto hai , e i suoi persier di crudeltade ,
Chi ti condanna , s'hai cangiato stile ?

Il vostro Ottauio Landi.

Al Signor Ottauio Landi.

L'empie & belle , ch'altrui veder languire ;
Accrescendo a la speme , e al desio l'ale :
Han sempre caro ; e'l terren nostro frale :
Fanno auanzar quel c'huom possa patire ;
M'han pur contra mia voglia astretto a dire
Quanto il lor mal'oprar in alto sale ;
Et fusse pur , che com'io son mortale ,
Cosi il lor biasmo meco habbia a finire .
LANDI, non perch'io sia misero Amante ;
Che molti piu di me n'ha questa Etade ,
Mi sdegno sì , ch'io l'habbia tutte a vile ;
Ma'l veder mille miei fermar le piante ,
Doue imprimon vestigia queste ingrate ,
Fan ch'io non sono a me stesso simile .

Seruitor il Doni.

Allo Illustrissimo & Reuerendissimo Signor Don Giouāni Vrtado Di Mendozza del Consiglio di sua Maestà ; & Imbasciador dignissimo alla Illustrissima & Eccellentissima Signoria di Vinegia.

Dall'Eccellente & honorato Giouābattista Leonello ; hebbi per parte di V. S. il dono che quella degnò mandarmi : ilqual dono si come è testimonio della sua real cortesia ; cosi è segno che la benignità sua mi ha posto fra suoi seruitori, & in tal modo m'honori. Ma come potrò io tanto ringratiarla perciò che baste ? s'io guardo all'affettione di V. S. conuerrebbe farlo infinitamente, s'io pongo cura al mio merito, che è nulla, mi sarebbe necessario non pensare ad altro. S'io misuro le mie forze, non veggo modo a poterlo fare, se non assai debilmente. Et quando bene io cercassi di auanzar me medesimo in questo vfficio, e non aggiugnerebbe però a vna parte del suo valore ; ne basterebbe per mostrare pur vn poco del mio desiderio V. S. pigli

dunque quel che io non so, ne posso dire: & col giuditio suo mirabile consideri, che a voler mostrarmele grato come si conuiene, altro non si desidera in me se non cambiare il desio con il potere. Che se ciò si potesse ageuolmente fare V. S. da me riceuerebbe gratie eguali alla sua grandezza: & io appresso quella sarei in concetto d'huomo che pur valesse. Ne piu le dico per hora; nostro Signore Iddio felicemente conserui la sua molto Illustrissima persona. Di Vinegia alli VII. di Maggio M. D. L.

Di *V. S. Illustriss.*

Seruitore:

Il Doni.

Termine d'vn ramo della Zucca del Doni, & FINE.

REGISTRO

A B C D E.

A B C D E.

Y a b c d.

Tutti ſono quaderni, eccetto A Y ch'è duerno.

Gl'errori fatti nello ſtampare, ſi rimettono nel giuditio dell'autore; & gl'errori dell'opera, nelle perſone non meno diſcrete, che piene di giuditio.

In Vinegia, per Franceſco Marcolini.
M. D. LI.

VERITAS ODIVM PARIT